ANNO XLIII MATTINO TORINO, Lunedì 10 Maggio 1909 MATTINO NUM. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 ??

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

...LER ... Venezia ... (il mese di ... del gerente) L. 2 — ... Annunzi centesimi 50 — Piccoli ... vedere tariffa in 3a pagina — Piccola Cronaca, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Ciò che v'è al fondo della storia

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, maggio.

Da una settimana, per la stampa inglese, il mondo non esiste più, l'Inghilterra non esiste più: non c'è, degno d'attenzione, di commento, di passione, che il *Budget*. I Giovani Turchi son diventati materia di preistoria: il convegno di Bala è passato senza che un solo giornale spendesse una parola sola a rilevarne l'importanza o la non-importanza; la stessa prodigiosa maternità della regina Guglielmina, che per tanti versi è collegata agli interessi dell'Inghilterra nel Mar del Nord, non è riuscita che ad ispirare qualche mezza colonnetta affrettata di giulivo commento. Non c'è, dominante e trionfante, vituperato e benedetto, che il *Budget*.

I lettori sanno che in Inghilterra l'anno finanziario termina il 31 marzo e che, nelle prime settimane successive, il cancelliere dello Scacchiere — oggi Lloyd George — presenta alla Camera dei Comuni il *Budget* o bilancio preventivo, nel quale, fatte le necessarie allocazioni per le nuove leggi, sono proposte le nuove tasse indispensabili a fronteggiare il possibile disavanzo. La Camera dei Comuni discute, modifica, e, generalmente, approva; la Camera dei Lordi non ha invece i poteri per modificare, ma deve approvare o respingere il bilancio, in blocco, come le arriva dai Comuni.

Il bilancio di quest'anno era aspettato con un'ansia indescrivibile. Si sapeva di certa scienza che avrebbe portato nei suoi fianchi un disavanzo enorme, da colmare con una gigantesca mietitura di nuove imposte. Si facevano congetture sulla cifra, e le supposizioni oscillavano fra 14 e 16 milioni di sterline, 350 e 400 milioni di lire. La febbre di sapere donde il Governo avrebbe tratto quella somma favolosa era diventata negli ultimi giorni intollerabile. Il mistero che circonda la preparazione di un *Budget* britannico, soprattutto in condizioni così terribilmente difficili, sotto la cappa di piombo di un così smisurato *deficit*, è assoluto, impenetrabile. Neppure i giornali ufficiosi del partito, neppure gli amici personali del cancelliere dello Scacchiere ricevono la più vaga confidenza. Per un mese la *City* brancola nel buio... e, in mancanza di meglio, si assicura. Al *Lloyd*, il tempio sacro alle assicurazioni, per tutto aprile, i grandi banchieri, i commercianti più poderosi, i baroni fondiari, i magnati del *whisky* e della birra s'assicurano contro i rischi delle nuove imposte e delle nuove tasse che li possono colpire. Più grandi sono le probabilità che la nuova imposta sia inclusa nel *Budget*, più alto è il premio. Il premio massimo quest'anno era pagato dagli automobili, in 70 per cento; poi venivano gli spiriti a 50, le licenze a 40, lo zucchero, il the, il tabacco a 30 e così via.

Quando giovedì passato, nella breve aula dei Comuni, Lloyd George si levò, con una torre di documenti davanti a sè, a pronunciare il gran discorso del bilancio, Westminster e l'Inghilterra erano tenuti da uno stesso senso d'aspettazione accesa, dalla grave coscienza che a quel punto la storia del loro paese giungeva ad una svolta decisiva. Lloyd George pronunciò un discorso poderoso, di cinque ore, nel quale dominò con pieno signoria l'esercito di cifre e di dati che doveva far passare davanti agli occhi del Parlamento, e ordì con limpida chiarezza tutti i fili del più gran bilancio statale del mondo, un bilancio di oltre quattro miliardi di lire. La tensione a cui egli dovette assoggettare il suo cervello fu così atroce, che a mezzo il discorso quasi svenne e per più di mezz'ora — cosa nuova negli annali politici inglesi — dovette sedere e tacere, a ricuperare le forze che l'avevano abbandonato.

Chi oggi leggesse tutti i giornali di Londra — che son quelli che formano il fondo dell'opinione, non del pubblico, ma della stampa britannica — immaginerebbe che il *Budget* del 1909-10 è maledetto dall'Inghilterra intera, e passerà alla storia come uno strumento raffinato di spogliazione e di vendetta di classe, come il primo bilancio collettivista del Regno Unito, come un simbolo d'iniquità sociale e di bassa rappresaglia politica. *Times, Daily Telegraph, Daily Mail, Morning Post, Standard, Daily Express, Globe, Evening Standard, Evening News, Pall Mall*, in un accordo incomparabile, da sei giorni maciullano il *Budget* di Lloyd George e lo additano all'esecrazione universale. Non ci sono a difenderlo che due o tre giornali: il *Daily News*, il *Daily Chronicle* e la *Westminster Gazette*. Ma, dietro ad essi, si erge, massiccia ed indifferente al linguaggio apocalittico dei giornali, l'opinione pubblica, che ha fatto la sua scelta, e sta per il *Budget*.

Chi ha seguito le mie corrispondenze, sa che, se io fossi inglese, sarei un conservatore, e forse rammenta che in molte occasioni ho scritto contro la politica di questo Governo radico-liberale troppo impregnata di riforme e troppo oblioso della sicurezza della patria. A giudizio, non mio soltanto, ma anche di molti liberali, vecchi e fedeli soldati del partito di Asquith e di Lloyd George, la legge delle pensioni per la vecchiaia fu un grave errore, dal lato politico e dal lato sociale. Dal lato politico, perchè scagliò sul già oppresso bilancio dello Stato il monolito di quasi 300 milioni all'anno di nuove spese, in un momento critico dell'Inghilterra, quando le è necessario fondere in corazzate e in cannoni tutto ciò che le resta in bilancio, dopo aver provveduto alle più strette necessità, per guarentirsi contro la Germania, che arma contro di lei e si prepara a piombare sul suo impero. Dal lato sociale, perchè, nella forma spedita e tumultuaria in cui il Governo liberale fece approvar la riforma, senza imporre il più leggero contributo alle classi lavoratrici, future beneficiarie delle pensioni, esso potè foggiarsi una buona arma elettorale, ma non contribuì ad elevare il senso di responsabilità e di previdenza delle masse, e quindi a rinvigorire i tessuti morali della più vasta classe sociale.

Ma poichè dopo i Comuni i Lordi hanno approvata la riforma, ed oggi le pensioni alla vecchiaia formano una legge dello Stato, è imperativo che si trovino i mezzi per far fronte ai 300 milioni di nuova spesa, i quali costituiscono il nucleo centrale, ma non la totalità del *deficit*, che, sulle basi delle tasse e sistemi vaneggia in cuore al nuovo Bilancio. La cifra esatta a cui esso ammonta è di 402,600,000 lire: ciò che eccede i 300 milioni delle pensioni, è formato dal costo dei quattro *Dreadnoughts*, dall'automatico aumento delle spese generali, e da una preveduta contrazione nel gettito di alcuni rami d'imposta, per l'imperversante depressione commerciale.

Estrarre da una nazione, sia pur formidabilmente ricca come l'Inghilterra, circa mezzo miliardo di nuove imposte, è un compito terribile; Bülow è in questi giorni alle prese con la stessa difficoltà, e forse ne uscirà fiaccato. Lloyd-George ha seguito, nell'elaborazione dei nuovi tributi, una linea direttiva molto semplice. Ha premuto la mano sui ricchi e l'ha passata molto leggera sui poveri; ha scaricato il *deficit* sulle spalle più larghe, e meglio adatte a sopportarlo. Ai ricchi ha dedicato nuove tasse sugli automobili, sulla benzina per automobili, sull'incremento di valore dei terreni edilizi ed un inasprimento vigoroso dell'*income-tax* e delle tasse di successione per le grosse fortune, e delle tasse sulle licenze di vendita d'alcoolici, che sono in massima parte patrimonio di grandi Compagnie di birrai e distillatori. Per ricchi e poveri, ha sollevato i diritti sugli spiriti e sul tabacco. Alle classi medie e inferiori, con un reddito inferiore a 12.500 lire annue, ha riservato una gradita sorpresa: una riduzione di 1250 lire della cifra tassabile per ogni figlio inferiore ai 16 anni.

Su questo enorme *Budget*, che fu definito non un Bilancio, ma otto Bilanci fusi insieme, si sono scatenati i fulmini, non del gran partito conservatore, ma dei suoi rappresentanti politici e della sua stampa. Il partito conservatore e il liberale sono costituiti da un complesso di *politicians* e di giornali, che forman come la rete, che or sì or no riesce a prendere nelle sue fila il grosso della nazione. Questa volta la rete conservatrice non ha preso, perchè il grosso della nazione è composto dalla gente media e povera, la quale, con l'intuito semplice ed infallibile che posseggono le collettività quando sono in giuoco i loro interessi elementari e le loro vitali necessità, ha immediatamente capito che il *Budget* la risparmia. Balfour, il *Times* e il *Daily Mail* possono tuonare e argomentare quanto vogliono di vendette, di rappresaglie, di socialismo, di depredazione, evocare Henry George e il millenio, profetare il crollo dell'Inghilterra e l'appestamento del mondo, ma non riusciranno a convincere la mentalità semplice di un meccanico o di un *Clerk* che queste due cose non son vere: che il meccanico e il *Clerk* son quasi invulnerati dal *Budget*; che i 400 milioni di nuove tasse saran pagate dalle grosse fortune.

Gli argomenti di Henry George, del millennio e del collettivismo, son favole. Mancando di buone ragioni, i conservatori tiran fuori il babau del socialismo. Non una sola misura di carattere socialistico è inclusa nel *Budget* di Lloyd-George: le nuove tasse e l'inasprimento delle antiche, non hanno il più leggero carattere di confisca: non citerò che un esempio — la più accusata delle nuove tasse, la tassa sull'incremento di valore dei terreni edilizi, preleva il 20 0/0 a favore della comunità, che è in definitiva la vera creatrice del valore addizionale.

La verità è che gli organi politici del conservatorismo vogliono che la grande proprietà terriera e industriale sia per quel che si può immune dai nuovi tributi, cioè che questi siano scaricati sulle classi inferiori. Ora ciò non è possibile. Non è in un paese d'estremi come l'Inghilterra, dove 13 milioni di persone — son parole di un presidente del Consiglio — vivono sull'orlo della miseria, e poche centinaia di grandi famiglie storiche si dividono la metà della enorme ricchezza nazionale, non è in Inghilterra che si possono gettare 400 milioni di nuove tasse sulle classi inferiori. E il conservatorismo, ridotto a questo misero compito di avvocato azzeccagarbugli degli interessi specifici di una classe, invece di essere poderoso strumento di equilibrio e di progresso nazionale, si suicida e si uccide. Sovrano d'ogni partito, base unica della fortuna e della potenza degli Imperi, dev'essere la giustizia. I duci del partito conservatore inglese oggi sono contro la giustizia: si son bendati gli occhi, per non vedere la luce di questa verità, che oggi all'Inghilterra bisognano 400 milioni di lire, che essi soli possono pagarli, senza il minimo soffrire, e che ad essi quindi tocca pagarli. Tocca pagarli, perchè solo così possono eliminare i germi di una rivoluzione lontana ma certa. Una plebe che vede un'aristocrazia piegarsi volonterosa ai nuovi sacrifici necessari, è una plebe calma, ordinata e amica: una plebe su cui i nuovi sacrifici sono riversati senza intermissione, ed è ogni giorno approssimata alla fame cronica, all'estinzione della gioia e della speranza del vivere, è una preda sicura dei veleni sovversivi, è una carne di rivoluzione. La Rivoluzione francese si preparò in tre secoli così.

Ma questo, fortunatamente, non se ne farà nulla. Ai Comuni il Governo ha una maggioranza strabocchevole, ed il *Budget*, un po' modificato, passerà. La Camera dei Lordi, profondamente conservatrice, che potrebbe schiacciare il bilancio in blocco, non lo schiaccierà. Se lo facesse, seguirebbe fatalmente lo scioglimento della Camera, e l'appello al Paese. Sopra una piattaforma come il *Budget* attuale, il Governo rinvrebbe l'immane maggioranza che raccolse nel 1906, e che d'allora ha ogni giorno perduto per istrada. E il partito conservatore pagherebbe lo smisurato errore con la riforma radicale della Camera dei Lordi; si lascierebbe cioè spezzare in mano il più potente e il più illuminato strumento che alla causa della conservazione resti sulla terra.

Giuseppe Bevione.

Decisioni dei ministri.

Roma, 9, ore 21.

Il Consiglio dei ministri, nella sua seduta odierna, ha approvato:

1.o Il decreto reale per il funzionamento della Corte d'Assise del distretto della Corte di Appello di Messina;

2.o Disegno di legge intorno al riscontro sui conti consuntivi degli Economati dei benefici vacanti;

3.o Il regio decreto che modifica il regolamento per gli esami di ammissione nella magistratura;

4.o Il disegno di legge per la sistemazione del bilancio dell'Eritrea per il 1908-09;

5.o Il disegno di legge concernente le modificazioni al regime fiscale degli spiriti;

6.o Il regolamento speciale per il personale di 1.a e 2.a categoria dell'Amministrazione delle poste e telegrafi.

Isvolsky ambasciatore a Roma.

Roma, 9, ore 23.

La *Tribuna* ha da Pietroburgo che si assicura in quei circoli politici che il ministro degli esteri Isvolsky si ritirerà dal suo posto nell'autunno e sarà nominato ambasciatore a Roma.

Un comizio di popolo a Roma per la scuola e i maestri

Roma, 9, ore 20.

Stamane, alle 10, il teatro Adriano era gremito di pubblico, composto in gran parte d'insegnanti, d'impiegati e di signore. Al banco della presidenza stavano l'on. Credaro, presidente del Consiglio dell'Unione magistrale italiana, e gli onorevoli Fera, Miliani, Podrecca e Ciraolo. Aperto il Comizio, la signora Mossetti ha letto le numerose adesioni pervenute. Hanno inviato adesioni il sindaco Nathan, gli onorevoli Borghese, Scaglione, Bissolati, Morgari, Merlani, De Felice, Turati, Lucifero, Bizzozero, Mazza, Rosadi, Turchi, Faleri, ecc.

Quindi ha parlato per primo l'on. Fera, portando l'adesione del partito radicale e del gruppo parlamentare radicale. Ha ricordato le rovine di Reggio e di Messina, dove ancora non è stata riorganizzata la scuola primaria. Ha ricordato le parole di Mazzini sull'educazione nazionale: «Non avremo prosperità, pace, gloria, fino a che non saremo doterai dall'ignoranza. Avanti dunque e coraggiosamente contro l'opera di Governi sperperatori e corruttori».

Quindi ha parlato l'on. Comandini, accolto da vivi applausi. Egli dice che col Comizio si è voluto interessare il popolo romano alla battaglie che i maestri combattono per la scuola popolare e per la dignità della patria. E' necessario studiare la questione della scuola. Il più grave ed urgente problema è quello del miglioramento economico e conseguentemente anche morale della classe magistrale. I maestri sono ancora pagati male, vi sono più di 6000 maestri che hanno lo stipendio di 950 lire e ve ne sono 17,500 che hanno 750 lire all'anno lordo. Perciò ben pochi si dedicano all'insegnamento. Lo disertano i giovani più intelligenti ed energici; si sostituiscono i maestri con gli empirici. Si verifica così una crisi magistrale sulla quale l'oratore richiamò fin dal marzo dell'anno scorso l'attenzione del ministro, e questi promise la scuola reggimentale, la riforma della scuola serale, l'abolizione della scuola unica a tre sezioni, ma le sue promesse non sono ancora state attuate. Alla Camera si è sollevata la questione dei contadini, per i quali si chiedono leggi di tutela, ma a che serviranno le leggi se mancherà la scuola che deve ai contadini insegnare il modo di valersi delle leggi stesse? Si chiedono fondi per l'esercito, ma che esercito potrà uscire dall'analfabetismo? Come i medici curano il corpo, così i maestri curano lo spirito delle moltitudini. Da qui parta una voce energica, si diffonda oltre i nostri monti ed i nostri muri, e dica essere i maestri italiani disposti a far valere i loro diritti ed a destare le Autorità dall'alto sonno da cui sono prese (*calorose acclamazioni*).

Comandini: — Non gridate evviva la persona, ma evviva l'idea che ha formato l'Unione magistrale ed evviva alla solidarietà delle classi lavoratrici.

Chiamato da insistenti applausi, ha preso la parola l'on. Podrecca, che si è compiaciuto della buona riuscita del comizio. «Bisogna prepararsi — ha detto — a lottare non contro nemici ipotetici che non verranno o, se verranno, saranno respinti da noi prima che dall'esercito, ma contro i nemici interni, i nemici della civiltà. Ha notato un equivoco della vita italiana, quello di deputati che dinanzi agli elettori fanno i demagoghi ma alla Camera votano per il Ministero e per l'aumento dei bilanci della guerra. La verità è che non vi sono fondi per la scuola; bisogna detrarli da quelli destinati alle spese militari. Nello stesso collegio dell'on. Rava, sono venti scuole chiuse per mancanza di maestri, ma per l'esercito si sono spesi parecchi miliardi, senza utili risultati. La scuola non può aspettare nulla dai cattolici, vive di *do ut des*. Sul clericalismo sono incardinate tutte le forze reazionarie del nostro Paese; il medico deve sostituire il soldato ed il maestro deve sostituire il prete. Soldati e preti debbono essere conservati in un museo come ricordi del passato».

Quindi ha parlato l'on. Ciraolo, neo deputato per Fano. Egli ha incominciato dicendo che parla a nome dei giovani. La vecchia generazione ha tradito le speranze del popolo italiano fin dopo l'unificazione della patria. Il discorso Ciraolo, vivacemente anticlericale in molti dei suoi punti, è terminato con queste parole: «Il partito radicale ha dato alla scuola gli on. Credaro e Caratti. L'Estrema sinistra deve votarsi al problema della scuola, che è uno dei più urgenti. Le nostre campagne sono tuttodì deserte, i nostri contadini emigrano, il maestro è considerato come un essere disgraziato, pericoloso; si deve costituire un fascio solo dei partiti popolari per il rinnovamento dell'Italia. I comizi popolari, diano entusiasmo agli uomini di Estrema sinistra. Viva l'Estrema sinistra — termina l'on. Ciraolo — apportatrice di libertà e di cultura ed avanti coll'Estrema sinistra, o giovani d'Italia! avanti!».

Molti hanno chiesto quindi la parola e si è voluto che anche l'on. Costa parlasse. Ed Andrea Costa si è avvicinato al banco della presidenza ed ha detto: «Vi sono gratissimo degli applausi; il popolo di Roma, nonostante tutte le male arti, è sempre pronto a combattere cogli uomini di cuore e di intelletto per le idealità più alte, per il progresso umano. Venni non per parlare ma per ascoltare. Nelle vostre battaglie io sarò sempre con voi finchè avrò vita. Il vostro plauso vada a questi uomini che metteranno la scuola come segnacolo e vessillo per la loro opera quotidiana. Ma occorre l'opera continua, che valga ad infondere la fiducia nei poveri maestri. La carriera magistrale è la più nobile. Ringrazio a nome di quanti vogliono la scuola laica, la scuola libera ed emancipata dai pregiudizi che aprirà la via delle idealità della patria nostra».

Ha infine parlato anche l'on. Miliani. L'on. Credaro ha poi letto il seguente ordine del giorno che è stato approvato alla unanimità fra calorosi applausi: «Il popolo di Roma, adunato a comizio, interprete del sentimento unanime della nazione, convinto che la lotta contro l'analfabetismo, nella quale sono impegnati l'onore e l'avvenire morale del popolo, si potrà efficacemente combattere solo migliorando il trattamento economico degli insegnanti, reclama dal Parlamento e dal Governo, la soluzione immediata del problema scolastico, deplora l'inerzia del Governo che lascia senza pane da quattro mesi gli insegnanti delle plaghe colpite dal terremoto, chiede che il Parlamento faccia centro dell'opera sua la difesa contro l'ignoranza e la superstizione dalle quali il Paese è oppresso, invita il popolo d'Italia e specialmente le organizzazioni operaie a combattere ed a vincere la lotta per la scuola ed i maestri a maggiore potenza e gloria della patria».

La questione del cavallo nell'esercito.

Critiche e suggerimenti della Commissione d'inchiesta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, ore 20.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito ha approvato la relazione sulla questione ippica militare.

La relazione comincia col constatare le mutate condizioni della nostra produzione equina dal 1890 in poi. Le numerose razze di allora, alcune delle quali famose, hanno ceduto di fronte alla maggior produzione di bovini ed all'impiego di macchine sostituite a quello dei cavalli nei lavori agricoli. Quanto al cavallo militare, pel quale si richiedono oggi forme più corrette e maggior sangue, la sua produzione essendo dispendiosa e poco remunerativa, occorre l'intervento diretto dello Stato, il quale, secondo l'esempio di altre nazioni, deve provvedere ad avere, senza ricorrere all'estero, i cavalli occorrenti alla difesa del paese.

La relazione esamina quindi l'*Azione del Governo nella questione ippica*. Nel funzionamento particolare del Ministero della guerra, la relazione constata che ben cinque diversi uffici hanno ingerenza nelle questioni ippiche; ed a ciò pure occorre portar rimedio prontamente, perchè è assurdo sperare di avere unità di concetti, d'indirizzo e di azione con cinque enti diversi.

Per quanto riguarda l'*Acquisto dei cavalli* attualmente fatto da tre specie di Commissioni, la Commissione ritiene che meglio valga affidare l'impresa di comperare cavalli all'estero a negozianti italiani.

Quanto alla *Produzione governativa*, la relazione dichiara indiscutibile l'opportunità di avere delle razze governative che diano l'impronta caratteristica del cavallo militare da sella e da tiro; ma non può fare a meno di osservare che, dalla istituzione delle razze di Persano e di Bonorva a tutt'oggi, i risultati ottenuti sono stati poco soddisfacenti per il continuo mutamento del personale direttivo, la poca competenza di esso, la cattiva scelta delle fattrici, e la instabilità di programma e di indirizzo.

La relazione constata la necessità di conservare i *Depositi governativi di allevamento puledri*, ma osserva essere indispensabile avere per essi una direzione centrale più precisa ed una direzione locale più competente che non sia l'attuale.

La relazione nota poi che razze e depositi sono quasi esclusivamente dedicati al cavallo da sella: si può asserire che non esiste in Italia la produzione del cavallo da artiglieria, e cioè da tiro pesante rapido, e si può a ragione chiedere quali concetti siano stati maturati e concretati da 30 e più anni in quel Consiglio ippico per giungere ad un fallimento nazionale di tal sorta.

In complesso la relazione calcola in 8000 cavalli il fabbisogno annuo per l'esercito; mentre il rendimento attuale dei depositi e delle razze è di 3000 cavalli in media e quasi tutti adatti alla sola cavalleria. Questa è la grave situazione alla quale bisogna provvedere.

La relazione, dimostrate non rispondenti allo scopo varie proposte che si vennero presentate per migliorare la produzione equina, espone quelli che ritiene *mezzi efficaci alla produzione ed al miglioramento ippico*.

Per l'indirizzo e la direzione della produzione e dell'allevamento propone: 1.o La creazione di un Ispettorato ippico al Ministero della guerra, il quale si occupi dei depositi di allevamento, delle razze, delle rimonte e delle riforme dei quadrupedi dell'esercito; 2.o La modificazione dell'attuale composizione del Consiglio ippico, dandone la presidenza a qualche autorità indiscussa che dia indirizzo costante e metodico all'azione del Consiglio, proponendo che i membri siano nominati per metà dal Ministero della guerra e per metà da quello d'agricoltura; spetterà al Consiglio di rendere meglio disciplinata la nomina delle Commissioni d'acquisto dei cavalli stalloni e più accurato il procedimento di collaudo di essi, e di curare che l'assegnazione degli stalloni alle varie stazioni di monta sia fatta coi soli criteri dei veri bisogni delle località, senza tener conto di estranee ingerenze contrarie al vero interesse nazionale; 3.o La formazione alle dipendenze dell'Ispettorato ippico di un nucleo di ufficiali (di cavalleria, di artiglieria o veterinari, indifferentemente), che diano sicuro affidamento di buona riuscita come direttori e sotto-direttori di razze e depositi d'allevamento, cariche che dovranno essere conferite per concorso, ed esclusivamente in base al merito, abbandonando ogni sistema di percentuali relative a proporzioni per Arma o per Corpo; 4.o La istituzione di una scuola ippica per la preparazione di questi ufficiali specializzati, la quale scuola, per ragioni dette nella relazione, dovrebbe aver sede a Pisa.

Per dare incremento ed incoraggiamento all'allevamento nazionale per parte dei privati propone: 1.o Dare affidamento agli allevatori che, a cominciare dal 1910, e per la durata di un decennio, il Ministero della guerra acquisterà direttamente da essi i cavalli indigeni di anni 4 e mezzo a L. 1200, per il servizio di sella, ed a L. 1400 per il servizio d'artiglieria; 2.o A titolo di esperimento, affittare a Società private, per un dodicennio, uno dei depositi governativi di allevamento, ad esempio, Portovecchio, coll'obbligo di consegnare ogni anno 500 cavalli per l'artiglieria e 300 per la cavalleria, almeno, al prezzo rispettivo di L. 1400 e 1200, ed all'età di anni 4 e mezzo, traendo i puledri da introdurre nell'allevamento esclusivamente dalle provincie finitime all'allevamento stesso; se l'esperimento riuscisse bene, si potrebbe ripetere per Grosseto; 3.o Indire frequenti esposizioni, circondariali o al più provinciali, di riproduttori e di puledri, con premi di qualche importanza ai migliori; 4.o Assegnare maggiori e vistosi premi agli allevatori di cavalli vincitori nelle corse.

«Se non si provvede seriamente, e presto — scrive la relazione — a porre rimedio all'attuale stato di cose è vano aumentare artiglierie e rafforzare gli effettivi degli squadroni: in caso di mobilitazione, non si avrebbe mai quanto è necessario per la difesa del Paese».

La relazione tratta da ultimo della *trazione meccanica*. Afferma che sarà prudente consiglio acquistare dall'industria privata buon numero di carri automobili per quei servizi di traino che non è necessario seguano il loro funzionamento fuori della rete stradale, mentre importano maggior rapidità ed intensità di movimento e traslazione di pesi maggiori.

Il nuovo ambasciatore tedesco presenta le sue credenziali al Re

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Stamane, alle 10.30, il conte Avogadro degli Azzoni, cerimoniere di Corte, si è recato dal Quirinale, con tre berline di gala, al palazzo Caffarelli, sede dell'Ambasciata tedesca, per prendervi il nuovo ambasciatore di Germania, De Jagow, che doveva essere ricevuto dal Re per la presentazione delle credenziali. Il corteo delle berline era preceduto da un battistrada ed è giunto al Quirinale alle 10.45. Coll'ambasciatore ed il cerimoniere era tutto il personale dell'Ambasciata. L'ambasciatore tedesco è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal primo maestro di cerimonie, marchese Borea d'Olmo, e alla sommità dal prefetto di palazzo, conte Gianotti, che lo ha introdotto, insieme al personale dell'Ambasciata nella sala del trono alla presenza del Re, che era circondato dalle sue Case civile e militare. L'udienza fu improntata alla massima cordialità ed è durata venti minuti. Dopo la presentazione delle credenziali, il Re si è intrattenuto a conversare col signor de Jagow e gli altri membri. Terminato il ricevimento, l'ambasciatore è stato ricondotto, collo stesso cerimoniale, a palazzo Caffarelli.

Sulla discussione del problema militare

Roma, 9, ore 23.10.

Il *Corriere d'Italia*, partendo dal presupposto errato ed infondato che l'on. Salandra si staccherà dall'on. Sonnino, così ragiona: «Dunque l'opposizione darà battaglia; il terreno: la questione militare; il condottiero: l'on. Antonio Salandra. E sarà una battaglia vivace. Il nuovo *leader* della opposizione costituzionale temperata è senza dubbio nella scelta del terreno dimostrato fine intuito politico, abile accorgimento parlamentare. Ha spesso parola persuasiva ed efficace, pronta sempre alla ironia, alle volte, feroce. Non vi è cosa che maggiormente dia ai nervi all'on. Giolitti, dell'ironia. La discussione sarà ampia e scenderanno sul terreno uomini di ogni parte della Camera. L'Estrema sinistra avrà probabilmente a suo oratore ufficiale, l'on. Fani, per il fatto che l'on. Luzzatti dall'on. Di Rudinì ha raccolto, senza beneficio d'inventario, anche l'eredità del silenzio. Si iscriveranno nella discussione gli on. Marazzi, Del Verme, Crespi, Loero, Compans, Barzilai, Bissolati e se, come pare assai certo, entreremo anche nel campo marinaro, l'on Arlotta non risparmierà le sue osservazioni e l'on. Colajanni i suoi attacchi rientrati dopo il disastro del terremoto con la chiusura della legislatura. Molti ordini del giorno saranno presentati e la discussione si chiuderà con un voto politico che darà certo la maggioranza al Governo, ma che non si prevede però così schiacciante come sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona».

Don Murri tra i democristiani.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

A Roma ha cominciato a tenere le sue sedute il Convegno democratico cristiano, al quale partecipano i membri del Consiglio direttivo della Lega democratica cristiana, fra i quali il prof. Tortonese di Torino. La discussione fu lunga ed interessante. Furono trattate questioni per una maggiore espansione del movimento democratico cristiano; fu presentata la domanda di ammissione dell'on. Murri nel partito, ed il Consiglio direttivo si trovò unanime nell'accettazione della domanda. Fu oggi ammesso don Murri alla riunione del Consiglio direttivo, dopo essere stato accettato. Vi fu uno scambio di idee sul giornale settimanale e sulla pubblicazione di un bollettino settimanale di propaganda. Si parlò anche di un'intensa propaganda nei diversi centri specialmente rurali.

Oggi al *Ristorante Nazionale* ha avuto luogo il banchetto offerto all'on. Murri dalla Lega democratica nazionale e da alcuni amici. Nel pomeriggio l'intera comitiva è partita per Frascati, ove venne offerto da quei democratici cristiani un vino d'onore a don Murri.

Un biasimo dei ferrovieri romani al Congresso di Milano.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Iersera ebbe luogo a Roma l'assemblea dei ferrovieri per udire la relazione dei rappresentanti inviati al 3.o Congresso dei sindacati tenuto a Milano. Dopo la relazione del ferroviere Zandi, venne approvato il seguente ordine del giorno: «Il Sindacato dei ferrovieri, riunito in assemblea per udire la relazione del rappresentante al Congresso di Milano, ne approva l'operato e prende atto dei lavori del Congresso stesso. Biasima l'opera del Congresso per l'avvenuta esclusione della stampa ed il male impiego dei denari raccolti pro' licenziati».

Perchè s'invoca l'inchiesta sulle cose dell'agricoltura

Roma, 9, ore 22.

La campagna parlamentare e giornalistica contro il Ministero di agricoltura comincia a produrre i suoi effetti.

Il caso del prof. Ratto.

Avendo il 7 corrente, dopo il discorso dell'on. Nitti alla Camera, il professore Ratto, capo-gabinetto del sottosegretario di Stato all'agricoltura, rassegnato le sue dimissioni, queste furono accettate con decreto reale odierno, e in sua vece venne nominato capo-gabinetto il cav. Federico Scaklin, segretario del Ministero dell'interno. Il professore Ratto è stato destinato a prestar servizio presso la Commissione generale dei servizi acque, foreste, bonificamenti, demani alla diretta dipendenza del direttore generale.

Con questo provvedimento si viene effettivamente a riconoscere che il prof. Ratto ha avuto parte nelle colpe, nei gravi errori, per dir così, denunciati dall'on. Nitti alla Camera. Quantunque colpito in questo modo, il prof. Ratto manda alla *Tribuna* una lunghissima lettera, nella quale, con uno stile alquanto acrimonioso, vorrebbe sostenere che la campagna a favore dell'inchiesta nel Ministero d'agricoltura è stata voluta dagli impiegati di quel Ministero che vogliono con un nuovo organico nuove promozioni e nuovi posti. Come strano documento della disinvoltura di un funzionario colpito dalle accuse di un deputato e che pretende tuttavia di salire in cattedra, dando consigli al Governo e rimproveri alla burocrazia di tutto un Ministero, vi segnalerò qualche periodo della lettera. Egli dice: «Siamo nel periodo di trionfo della burocrazia dell'agricoltura, alla quale il Governo, preso nella tagliola di accuse che appassionano la Camera, non può, a mio avviso, negare l'inchiesta».

Qui il professore Ratto dice di non prendere in esame le accuse riguardo a quanto si è fatto per conquistare i fondi occorrenti alla riforma dei ruoli che in via normale il tesoro e il Parlamento negherebbero. «Appoggio a questa mia può essere il fatto che alcuni funzionari hanno dato all'onorevole Nitti quel fascio di copie di mandati che egli l'altro giorno avrebbe letto alla Camera se pochi suoi colleghi e amici non gli avessero insinuato il dubbio che quei mandati potevano essere atti della burocrazia firmati inconsciamente o macchinalmente, come avviene per quattro quinti delle spese dei Ministeri, dal sottosegretario di Stato in carica.

«La verità è che l'agitazione odierna proviene dal fatto che in virtù del concorso pubblico bandito dal Ministero vi è penetrato come vincitore qualche estraneo in frode delle aspettative degli impiegati centrali. Io trovo alquanto ingenerosa l'esplosione di risentimento collettivo dei non promossi colla quale fu tratto in inganno l'onorevole Nitti, distogliendolo dai suoi studi di filosofia del diritto finanziario per farlo paladino della campagna contro l'on. Sanarelli e il suo capo-gabinetto».

Così termina il Ratto la sua epistola, la quale provocherà commenti e risposte da parte degli impiegati del Ministero d'agricoltura, mentre sarà certamente argomento di protesta da parte dei deputati che il Ratto si permette di discutere, commettendo un'evidente sconvenienza.

Incrostazioni burocratiche.

Coll'allontanamento del prof. Ratto dal posto di capo gabinetto dell'on. Sanarelli, la questione non è finita davvero. Martedì alla Camera se ne avranno altri echi. I giornali intanto continuano la loro campagna. Il *Giornale d'Italia* dice che il discorso dell'on. Cocco Ortu non ha fatto che rafforzare la convinzione generale che effettivamente, nel suo dicastero, si siano in molte occasioni coltivate le male piante dell'arbitrio, del favoritismo e del parassitismo. Il *Giornale* soggiunge: «Come è avvenuto in altri foschi momenti della vita politica italiana per altre amministrazioni, si sente ormai che l'atmosfera, della quale è circondato il ministero di agricoltura, è viziata dalla presenza di impure clientele, che hanno formato solide incrostazioni sulle pareti del palazzo di via della Stamperia. O con una diligente revisione dei consuntivi, come mostra di preferire l'on. Nitti, o con una vera e propria inchiesta parlamentare, come propongono alcuni deputati di estrema, è certo che la verità deve essere fatta conoscere al Parlamento ed al Paese. Il ministero nell'odierno consiglio dei ministri avrebbe deciso di chiedere alla fedele maggioranza di respingere l'inchiesta: non ce ne rallegriamo davvero col ministro on. Cocco-Ortu e col suo sottosegretario on. Sanarelli, i quali dovrebbero invece desiderare che si facesse la maggior luce possibile sul loro operato. Ad ogni modo non basterà un colpo di maggioranza a soffocare la questione che tocca insieme il decoro dell'amministrazione, il prestigio della legge e la difesa del pubblico denaro. La questione è tanto più grave in quanto dimostra che terribili esempi non sono ancora bastati a far comprendere come non siano buoni atti di governo contentare gli amici e beneficare i collegi elettorali e mantenere clientele e ferire insomma la giustizia, la regolarità e la legalità dell'amministrazione».

«La piccola politica»

L'*Avanti!* dice: «Tutta l'Estrema è compatta per l'inchiesta ma anche al di là dai banchi dell'Estrema è evidente il consenso nella necessità di purificare e ravvivare con un'inchiesta gli organi governativi della produzione nazionale. E non parliamo soltanto del gruppo di opposizione costituzionale ma anche nelle file della maggioranza, specialmente fra la nuova deputazione, che pure sta schierata sotto il vessillo giolittiano, è notevolissimo un senso di disgusto e di allarme per il fatto ormai constatato, specie dopo le insufficienti giustificazioni date ieri dal ministro; il fatto che, ove non intervenga energicamente il potere legislativo, la tabe che corrode quel ministero finirà per diventare invincibile, rimanendo così paralizzata l'azione dello Stato in quella parte che più tocca la vita della nazione. Si comprende, dato l'atteggiamento di resistenza assunto dal ministro, dato la solidarietà con lui del presidente del Consiglio, che la maggioranza parlamentare esiterà ancora a decidersi per l'inchiesta; sarà in altre parole la piccola politica che per qualche tempo contrasterà la legittima soddisfazione delle esigenze della grande politica, della politica cioè in cui s'esprime la vita reale della nazione; ma il duello è troppo impari perchè non se ne possa prevedere l'esito. L'inchiesta si farà».

Il *Corriere d'Italia* dice: «Per quanto riguarda le irregolarità denunziate, per l'ultimo esercizio sarebbe meglio che la Camera con un suo voto sollecitasse dalla Giunta del bilancio l'esame dei consuntivi in questione, esame che dovrebbe estendersi alle più diverse contabilità di quell'azienda. Da questo esame, che potrebbe essere sollecito, potrebbero derivare migliori e più precise informazioni. In seguito a ciò, se apparisse necessario, si potrebbe parlare di inchiesta, la quale dovrebbe essere parlamentare e comprendere tutto l'ultimo trentennio del ministero di agricoltura, dalla sua ricostituzione nel giugno 1878 a oggi. Solo così si eviterebbero quelle critiche di parzialità e personalità che con tanto danno furono affacciate durante lo svolgimento dello scandalo Nasi».

Un caso di favoritismo.

La *Vita* dice: «L'on. Giolitti può anche questa volta intervenire in nome dell'autorità, col pretesto di procedura parlamentare, ripetendo, come già ha fatto più volte, che una proposta di inchiesta deve seguire il cammino delle proposte di legge e quindi passeggiare per gli uffici, nel desiderio della propria dispersione. Ma tanto all'inchiesta si arriverà. Si arriverà non per recare onta di sospetto all'on. Cocco Ortu, ma perchè il Paese, dopo quanto ha sentito ed esperimentato, possiede il diritto ed anzi il dovere di conoscere esattamente la verità sul ministero di agricoltura. Non è lecito il puntiglio autoritario quando si tratta di amministrazioni anche piccole, ed in questo caso dovrebbe essere grandissima, dello Stato. Cerchiamo la luce; tanto meglio se essa non illuminerà che regolarità, competenza, operosità costante e proficua».

Lo stesso giornale narra la seguente storia di uno dei tipici casi di favoritismo commessi dall'on. Cocco Ortu: «Essendo vacanti tre posti di ispettore dei demani comunali ed usi civici da conferirsi per concorso, il primo collo stipendio di lire cinquemila, gli altri due collo stipendio di lire quattromila, al concorso, che era per titoli, furono anche ammessi i funzionari dell'ordine giudiziario. Fra i concorrenti vi fu un certo Curzis, pretore sardo, amico e protetto del ministro ed addetto al suo gabinetto, al quale, contro la aspettativa del ministro, la Commissione, valutati i titoli, indicò spettare un posto a lire quattro mila e quello di lire cinquemila ad un altro giudice di seconda categoria. Apriti cielo! quello che non si era potuto ottenere dalla Commissione, credette poterlo fare di suo arbitrio il ministro che infatti presentò alla firma reale un decreto a lire cinquemila a nome del sardo suo protetto e l'altro a lire quattromila a nome del giudice vincitore del primo concorso. Ma la Corte dei Conti, resistendo ad ogni sorta di raccomandazioni e pressioni, respinse l'illegale decreto per due volte con rilievi ufficiosi e per la terza volta con decisione unanime della seconda sezione. Dopo tale responso, furono preparati i decreti secondo il giudizio della Commissione, ma il ministro ha voluto ancora insistere sulla via del favoritismo».

L'elezione del Collegio di Biella contestata.

I motivi presentati alla Giunta delle elezioni.

Ci scrivono da Biella, 9:

Il giorno 2 giugno prossimo, la Giunta delle elezioni esaminerà il caso dell'elezione contestata del Collegio di Biella, relatore l'on. Morelli-Gualtierotti.

E' noto che nel Collegio di Biella, già rappresentato dall'on. Eugenio Bona, industriale, dopo una lotta vivacissima ed aspra, col candidato socialista Felice Quaglino, si aveva il seguente risultato. Votazione del 7 marzo 1909: elettori inscritti 16.8?3; elettori votanti 9685; a Bona comm. Eugenio voti 4615; a Quaglino Felice voti 4870; schede disperse, nulle e contestate 200.

Avendo il signor Felice Quaglino ottenuto 55 voti di maggioranza, oltre la metà dei votanti, l'assemblea dei presidenti, presieduta dal sen. Martinengo, proclamava eletto a deputato di Biella l'on. Felice Quaglino.

Però, fin dalle prime giornate successive alla proclamazione, si accennò, e sui giornali, e nei Circoli, riunioni, ecc., a possibili irregolarità che si sarebbero compiute durante le operazioni elettorali, irregolarità e illegalità tali da rendere necessario o la proclamazione di ballottaggio o l'annullamento dell'elezione.

In seguito ai ricorsi presentati da alcuni membri di questo Comitato elettorale liberale, l'elezione venne contestata; inoltre, poichè ogni candidato ha diritto di far valere le proprie ragioni in seno alla Giunta delle elezioni, venne presentato un ricorso, o memoriale, a mezzo dell'avv. Rodolfo Manfredi, procuratore, di Biella, e che sarà svolto dall'avv. Alfredo Fabrizi di Roma.

I motivi di irregolarità e illegalità sono numerosi, circostanziati e documentati da testimoni o da prove di fatto, che furono unite al ricorso: essi possono riassumersi così:

1) Nella Sezione di Torrazzo, in violazione dell'art. 64 della legge elettorale politica, non venne trasmessa la nota di identificazione prima di intraprendere lo spoglio; non risulta trasmessa perchè non fu pubblicata.

Pure a Torrazzo, in violazione dell'art. 63 e succ., manca la lista di riscontro pel numero dei votanti: essa è ancora in bianco. Inoltre, nella stessa sezione, diversi elettori fecero scrivere la propria scheda da altri, senza che di ciò siasi accennato a verbale.

Tutti i verbali sono incompleti e mancanti di firme e qualcuno assolutamente privo di tutte le firme;

2) La nota d'identificazione di Occhieppo arrivò alla Pretura di Mongrando parecchie ore dopo il plico delle schede;

3) A Callabiana la nota d'identificazione arrivò col plico; si deduce che non fu trasmessa prima di iniziare lo spoglio, contrariamente al disposto della legge;

4) Nella sezione di Tollegno la nota d'identificazione non fu sottoscritta dai membri del seggio: essa è bianca;

5) Le note di identificazione per le sezioni di Cossila, Borriana ed altre sono sottoscritte solo da alcuni membri e non da tutti;

6) In varie sezioni vi sono note d'identificazione sottoscritte in copertina e non in calce;

7) Il presidente dell'ufficio di Sala Biellese, dopo aver chiusa la votazione, aperse l'urna, contò le schede e le ripose nell'urna, quindi permise che si continuasse la votazione; lo stesso presidente, compiute le operazioni, pose le schede in una busta, la suggellò a gomma, poi ruppe la busta, e in tali condizioni si portò a Mongrando, ove egli abbandonò lo scrutatore, che lo accompagnava, e da solo intraprese, in altro luogo, la chiusura della busta con le schede: fu sorpreso in quest'ultimo atto dallo scrutatore, ch'era stanco di aspettarlo;

8) Nella sezione di Sagliano Micca, il cui seggio era formato da elettori socialisti, fu impedito a parecchi elettori di parte avversaria di girare attorno al tavolo dell'ufficio, mentre si procedeva allo spoglio delle schede, e ciò contro il disposto dell'art. 54 della legge elettorale politica;

9) Assegnazione indebita di schede a Quaglino, per esempio, ove erano le iniziali *f. q. F. Q.*, quelle contenenti nome di battesimo diverso da quello del candidato Felice Quaglino e simili, e sottrazione indebita al competitore Bona Eugenio, ad esempio, perchè l'iniziale B era forse meno chiara, oppure per qualche errore ortografico od omissione di sillabe: per cui si fa istanza per la revisione delle schede. Seguono altre irregolarità di minore importanza.

Per i motivi suesposti si chiede che l'onorevole Giunta delle elezioni voglia pronunziare l'annullamento dell'elezione politica del Collegio di Biella, e, in via principale, si chiede la proclamazione dell'on. Bona a deputato del Collegio; in via subordinata, rinnovazione pura e semplice delle elezioni e in ulteriore subordinata la proclamazione del ballottaggio fra i candidati Bona e Quaglino.

Le ragioni dei socialisti (a favore dell'onorevole Quaglino), a mezzo dell'avv. Savio, procuratore, saranno sostenute dall'avv. Giuseppe Marchesano, residente a Roma, il quale, nella sua relazione, breve e semplice, conclude perchè senz'altro siano respinte le conclusioni avversarie e sia convalidata l'elezione nella persona dell'on. Felice Quaglino.

La decisione della Giunta — dopo le numerose e vivaci polemiche e discussioni fatte su tale argomento sui giornali — è qui vivamente attesa.

Convocazione di collegi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Con decreto reale in data di oggi sono stati convocati i seguenti Collegi elettorali politici: Città Ducale e Castelnuovo dei Monti pel 30 corrente; ballottaggio occorrendo il 6 giugno; Albano per il 6 giugno, ballottaggio occorrendo il 13 giugno; Città Sant'Angelo pel 30 corrente per procedere al ballottaggio fra De Riseis - Maury.

Decreti — Verifica di poteri.

Roma, 9, ore 18.

Su proposta del ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, sono stati firmati i seguenti decreti reali: Dichiarazione di pubblica utilità per le aree di ampliamento e sistemazione del campo di tiro a segno di Sarzana; idem per la sistemazione di via Romana e per la formazione di una nuova piazza e di un canale di scarico nel Comune di Castellamonte; idem per la costruzione di una piazza presso la stazione ferroviaria di Moncalieri; idem per l'ampliamento della casa comunale di Riva Valdobbia, classificazione in terza categoria delle opere occorrenti alla difesa e sistemazione del Po in Torino dal ponte Regina Margherita al ponte presso Chivasso.

Al Senato tenne oggi adunanza la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: presenti Pagano, Guarneschelli, Colombo, Di Prampero, Frola, Municchi, Bava e Mokalia. Esaminò i titoli e destinò i relatori che riferiranno nella prossima seduta del Senato.

L'epilogo a Parma del processo di Lucca.

Parma, 9, ore 18,45.

L'arrivo degli scarcerati.

Fin dalle 7 di stamane, un gran movimento noto per la città. Alle 7,30 cominciano a giungere alla Camera del lavoro le prime Leghe di campagna con bandiere. Faccio un breve giro per Oltre Torrente, Borgo della Carra e Borgo Minelli, i cosiddetti forti di Makallè e di Adigrat ed il Borgo delle Grazie, ove ha sede la Camera del lavoro, sono imbandierati ed infiorati. Si prepara, con candele e palloncini, una illuminazione per stasera. Anche ieri sera nei primi due borghi si era improvvisata una illuminazione.

Alle 8 precise il corteo di quasi un centinaio di bandiere con in testa la fanfara di San Lazzaro Parmense, si avvia alla stazione. Precede il corteo il segretario della Camera del lavoro, Faggi. Nel gran piazzale della stazione parecchie migliaia di persone attendono: le bandiere, divise in due, fanno ala dinanzi all'uscita. L'ingresso all'interno della stazione è assai rigoroso. Dirige il servizio il vice-questore cav. Molinari. I carabinieri sono circa 200. Alla stazione ad attendere il treno sono alcuni avvocati della Difesa, giunti a Parma ieri sera. Giungono, tra gli applausi, accompagnati dallo zio, i bambini di Ugo Clerici.

Alle 9,40, con 25 minuti di ritardo, arriva lentamente il treno in stazione. E' un momento di commozione indescrivibile. I liberati affacciati ai finestrini agitano i fazzoletti ed i cappelli; la folla risponde a questo saluto con grida entusiastiche di evviva.

Alcuni sindacalisti, mentre Clerici scende dal vagone insieme a Maja e ad Ercole, nonchè agli avvocati Bocconi e Spagnuolo, gli presentano due bambini che piangenti si stringono a lui strettamente. Clerici dice, commosso, alcune parole di ringraziamento che sono accolte da fragorosi applausi. Si forma quindi il corteo, al quale si calcola partecipino oltre 20 mila persone: il corteo fa questo itinerario: via Garibaldi, via Cavour, piazza Garibaldi, via Farini, via Massimo d'Azeglio, Camera del lavoro.

Il corteo prosegue senza incidenti verso oltre torrente. Allo sbocco in via Nino Bixio una nuova dimostrazione entusiastica si ripete all'indirizzo dei liberati. Vengono gettati fiori sulla carrozza ove hanno preso posto Clerici, Maja, Ercole, Faggi ed i bambini del Clerici. Vedo alcune donne sull'angolo del Borgo Minelli che piangono e gettano baci. A Borgo della Carra si è improvvisamente cambiato nome. Alla lapide marmorea indicante il Borgo, è stata posta un'altra lapide scritta a mano: Il Borgo è stato battezzato « Borgo venti giugno », data che ricorda le agitazioni dell'Oltre Torrente. Il corteo arriva alla Camera del lavoro alle 11,25: è una ressa indemoniata. Anche a noi giornalisti è impossibile avvicinarsi al cortile; ci giunge lontanamente la voce del Clerici e del Maja, che commossi ringraziano, ed il saluto che loro porta il Faggi.

Suona mezzogiorno e l'assemblea si scioglie coi soliti evviva al suono dell'Inno dei lavoratori, ripetuto dieci volte anche lungo il percorso fatto dal corteo e cantato da migliaia di voci. Il Clerici coi suoi piccini ritorna a casa per vedere il vecchio padre e la moglie. Uscendo, sono tutti segno a calorose dimostrazioni. Alle 15 ebbe luogo una bicchierata alla Società Amicizia e Concordia in Borgo Insani.

Il servizio di pubblica sicurezza è stato regolarissimo. Il prefetto assisteva al passaggio da una finestra della Prefettura. Oltre Torrente è oggi in festa. Stasera si prepara una grande luminaria. Mentre vi telefono si stanno innalzando delle arcate lungo le vie principali dell'Oltre Torrente.

La protesta dell'Agraria.

Si ricorderanno gli attacchi mossi a Lucca durante il recente processo per i fatti di Parma dagli imputati e da numerosi testi contro l'Associazione Agraria Parmense. Per protestare contro questi attacchi, il Consiglio generale dell'Associazione Agraria tenne ieri, 8 corr., un'adunanza, durante la quale fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale dell'Associazione Agraria Parmense sente il dovere con un unanime voto elevare alta, spontanea, vibrata protesta contro le inqualificabili offese alla verità consumate nel processo di Lucca, alla stregua delle quali l'azione di civile legittima difesa svolta dalla classe padronale del Parmense contro le criminali pazzie del sovversivismo si converte in una pretesa provocazione alle organizzazioni sindacaliste.

« Richiama agli onesti il giudizio della Commissione cittadina, che riconobbe, concordi gli on. Berenini, Mariotti e Guerci, tutta la giustizia della nostra causa; richiama l'ordine del giorno della Camera di commercio, presieduta dal testimone Isola, che dichiarava politico lo sciopero proclamato; ricorda le violenze, le brutali aggressioni consumate dai leghisti, denunciate e perquisite dalle Autorità; riafferma i civili intendimenti che hanno guidata l'Associazione Agraria sempre nell'aspra lotta, che le hanno condotta al convegno per la pace, accogliendone il parere.

« Più alta, più solenne, più fiera si eleva la protesta quando contro i generosi giovani, i volontari lavoratori, che con l'opera personale, sfidando minaccie e violenze, hanno salvato all'economia della provincia la ricchezza dei campi, il patrimonio ingente delle stalle, si scaglia l'ingiuria bugiarda, e rinnova ad essi in questo momento il plauso entusiastico.

« La verità, soffocata da deplorevoli influenze, rinnegata dai funzionari del Governo rifulge più limpida nella coscienza dei cittadini, di tutti gli onesti ».

Questo ordine del giorno dell'Agraria ha destato non solo impressione, ma commenti di vario genere non potendosene prevedere le conseguenze.

Altri reduci festosamente accolti a Bologna.

Bologna, 9, ore 20.

Stamane alle ore dieci, arrivarono i sindacalisti Salmi, Spagnoli e Petri, assolti dall'Assise di Lucca. Alla stazione si trovavano oltre trecento sindacalisti e alcuni anarchici con bandiere, una delle quali era nera. Le autorità avevano spiegato un largo servizio di carabinieri, guardie e funzionari, dalla stazione alla sede della Società operaia. I dimostranti han cantato l'inno anarchico e quello dei lavoratori, senza dar luogo a nessun incidente. Solo davanti al seminario arcivescovile furono emessi alcuni fischi. Nel cortile della Società operaia parlarono Pasella, Ciardi, Spagnoli, Salmi e Niccolai. La dimostrazione poscia si è sciolta.

La situazione a Buenos Aires migliora.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 9, ore 7:

La città riprende la sua fisionomia abituale e si spera che la situazione sarà normale lunedì. Il partito socialista ed i giornali sono unanimi a stigmatizzare l'attentato di ieri.

La seconda giornata del Congresso della resistenza sindacalista

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 9 ore 21.

Al Congresso della resistenza Maria Rygier, presidente, avverte i congressisti che dovendosi proseguire la discussione sui rapporti con la Confederazione del lavoro e nominare il Comitato, sarà necessario allontanare la stampa. Mazzoldi e Montigliano parlano contro l'esclusione della stampa, e Pasella propone di rimandare la questione, che chiama di indole interna, alla fine della seduta. Parlano Barni, Rygier e Palizza, e si delibera la sospensione della discussione.

Viene approvato il seguente ordine del giorno di Barni, Palizza e Ciardi: « Il Congresso, in seguito alla nomina deliberata del Comitato per trattare le modalità con le quali sarà regolata e agevolata l'entrata nella Confederazione delle organizzazioni di alcune regioni d'Italia, dà ad esso — per questo scopo — mandato di fiducia sul come dovrà essere composto il Comitato ».

Parlano Pasella, Mazzoldi e Barni, e viene approvato quest'altro ordine del giorno di Mazzoldi: « Il Congresso dà mandato al Comitato centrale dei ferrovieri di scegliere esso la Commissione che dovrà discutere coi rappresentanti della Confederazione le modalità pel raggiungimento dell'unità proletaria in Italia ».

Nella seduta pomeridiana Umberto Pasella riferisce sulla organizzazione sindacale in Italia (Comitato centrale) e propone che esso sia composto di cinque o sette membri che abbiano facoltà di riunirsi in date città ed in date epoche, e venga sussidiato in ragione di un centesimo per ciascun organizzato. Apertasi la discussione, Corridoni muove appunti alle proposte di Pasella, che, secondo lui, peccano di impraticità, essendo già troppi gli oneri che gravano sulle organizzazioni.

Approvasi per numero di rappresentanti un ordine del giorno Pasella, con voti 68,0?2 contro 15,?00, del seguente tenore: « Il Congresso nomina un Comitato di propaganda delle organizzazioni rivoluzionarie a scopo di coordinare le forze proletarie rivoluzionarie e compiere un lavoro statistico che non sia affatto in opposizione allo statuto della Confederazione del lavoro ».

Stabilita la costituzione del Comitato centrale, il Congresso passa a discutere delle questioni riguardanti la costituzione stessa. Si approva la proposta Muller di tassare ogni iscritto nelle organizzazioni di cent. 5 all'anno per far fronte alle spese di funzionamento del Comitato, che sarà composto di nove membri: tre di Bologna (Comitato esecutivo), uno di Milano, uno di Parma, uno di Brescia, uno di Napoli, uno di San Felice sul Panaro.

Il Congresso delibera poi che la sede del Comitato sia Bologna. Si passa quindi alla discussione del tema sulla propaganda. Il relatore Ciardi conclude dicendo che la propaganda dei sindacalisti dovrà essere fatta nel senso di dare un'educazione puramente rivoluzionaria. Dopo che varii congressisti hanno esposto il loro parere e le loro idee diverse si approva la chiusura della discussione. Il relatore Ciardi dice che questa discussione deve considerarsi come un semplice scambio d'idee e perciò crede opportuno non presentare alcun ordine del giorno. La proposta viene approvata. Si passa quindi al tema: « Stampa ». Il relatore Mazzoldi si intrattiene sulla vita dell'*Internazionale* e dice che il giornale se si farà non dovrà essere asservito ad alcuna organizzazione. Ciardi dice che il Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri mette a disposizione L. 20 mila per la fondazione del giornale. Altri oratori prendono parte a questa discussione.

Dopo lunga discussione accademica, noiosissima, fu votato il seguente ordine del giorno Pasella: « Il Congresso dà ampio mandato al Comitato di propaganda affinchè si accordi con il Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri per sussidiare nella forma e nel modo che crederà più pratico ed opportuno un giornale quotidiano che il Sindacato ferrovieri ha già approvato nel suo Congresso; invita le singole organizzazioni a sollecitare i compagni migliori a favorire in ogni modo lo sviluppo della sua diffusione ».

Esposizione internazionale di orticoltura nel 1911 in Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 11,10:

La città di Firenze e la R. Società Toscana d'Orticoltura hanno indetto pel 1911, in occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, un'Esposizione internazionale d'orticoltura. Il programma comprende dieci categorie: Piante ornamentali, da fogliame e da fiore, nuove o di recente introduzione; Piante da frutto; Ortaggi e Legumi; Semi, Bulbi e Tuberi; Piante coloniali; Lavori in fiori; Arti ed industrie orticole; Letteratura ed istruzione orticola; Sistemi di conservazione e di imballaggio; Storia dell'orticoltura.

Oltre ai numerosi premi d'onore (oggetti artistici e grandi medaglie), il Comitato pone a disposizione della Giuria premi in contanti e medaglie per l'importo di L. 25,000.

Contemporaneamente all'Esposizione orticola, avrà luogo un'importantissima Esposizione del Ritratto negli storici ed artistici quartieri, recentemente restaurati, dello storico Palazzo municipale (Palazzo Vecchio), e saranno indette altre Mostre e festeggiamenti.

Un'adunanza del Consiglio nazionale della Federazione delle Società di pubblica assistenza e soccorso.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Il Consiglio nazionale della Federazione delle Società di pubblica assistenza e soccorso si è riunito in Roma, sotto la presidenza dell'avvocato Pelatti, sindaco di Spoleto. Alla riunione sono intervenuti numerosi consiglieri, tra cui gli onorevoli Teodori, Fazzi e Scalea, il segretario generale, comm. Angiolini-Rota. Il Consiglio ha deliberato su temi di notevolissima importanza tra cui quello del riconoscimento giuridico delle società e della Federazione per l'organizzazione dei servizi di soccorso in occasione di pubblici disastri, disciplinandone i relativi accordi coll'azione della Croce Rossa. Il Consiglio sarà ricevuto dal presidente del Consiglio, onorevole Giolitti.

Una mostra di floricoltura organizzata dalla Lega Navale genovese

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:

Oggi al Lido d'Albaro, si inaugurò la mostra di piante ornamentali e di fiori organizzata dalla sezione genovese della Lega navale. Intervennero, nonostante il tempo piovoso, moltissime signore ed alcune Autorità, fra cui il sindaco e l'on. Flamberti, presidente della sezione della Lega navale genov. Molti sono gli espositori e la mostra in complesso è assai riuscita.

Un dispaccio del Papa ai vescovi di Francia.

Roma, 9, ore 21,50.

Durante le feste religiose in Orléans per Giovanna d'Arco, il vescovo di quella città, monsignor Touchet, ha inviato al Papa a nome anche dei cardinali e dell'episcopato un dispaccio di devozione e di riconoscenza per la simpatia dimostrata alla Francia col bacio dato alla bandiera francese in San Pietro.

L'*Osservatore Romano* di stassera pubblica il testo del telegramma di risposta inviato da Pio X a monsignor Touchet. Il dispaccio dice: « In questi giorni solenni e memorabili in cui Orléans esulta entusiasta e ripete l'eco delle feste di S. Pietro a Roma per la beatificazione dell'eroina nazionale francese Giovanna d'Arco, vedendo riuniti intorno al suo degno vescovo, monsignor Touchet, gli eminentissimi cardinali Luçon, Andrieux e Coulliers, assenti, ma presenti col cuore, 48 arcivescovi e vescovi per solennizzare il triduo in onore della pulcella d'Orléans, oggi beata, il Santo Padre Pio X, commosso dei sentimenti di fede e di fedeltà espressi nel nobilissimo dispaccio, benedice con tutta l'effusione del cuore i cardinali, gli arcivescovi e vescovi e tutti i fedeli e pellegrini, e prega il Cielo che la beata Giovanna d'Arco sia sempre l'angelo tutelare della Francia. — Firmato: *Merry del Val* ».

La prima chiesa-baracca inaugurata a Messina.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

E' giunta notizia in Vaticano della solenne inaugurazione che ha avuto luogo in Messina della prima chiesa-baracca regalata dal Papa. E' noto come Pio X fino dai primi giorni dopo l'immane disastro, non solo inviò soccorsi immediati ai più duramente colpiti dalla sventura, ma si è preoccupato altresì di mandare i mezzi per il ripristino del culto nel più breve tempo e nel miglior modo possibile. Arredi sacri furono già inviati dal Pontefice, ma in molti paesi mancava finora il luogo adatto per la celebrazione delle cerimonie religiose e per la riunione dei fedeli per assisterci. Il Papa ha stabilito dunque già da parecchio tempo di provvedere alla costruzione di chiese-baracche in legno. La prima è stata inaugurata oggi con un concorso veramente straordinario di fedeli, i quali assistettero con commozione alle diverse cerimonie religiose. La consacrazione della chiesa venne fatta dal vicario capitolare, assistito da tutto il clero. Dispacci di ringraziamento vennero inviati al Papa.

Onoranze a Roma a Giuseppe Biancheri.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Oggi, alle ore 15, nella grande sala del Consiglio provinciale, la Società nazionale degli olivicultori ha solennemente commemorato il suo compianto presidente on. Biancheri. Il discorso fu pronunziato dal vice-presidente della Società, on. Raffaele De Cesare, che venne calorosamente applaudito.

Prima del discorso è stato inaugurato un busto in marmo a Biancheri, opera dello scultore Tadolini. Alla cerimonia erano presenti i nipoti del defunto, il sottosegretario allo Stato Pompili, il marchese Cappelli, vice-presidente della Camera; il senatore Raltazzi, vice-presidente del Senato; i senatori Visconti-Venosta, Serena e Baracco; gli on. Boselli, Salandra, Chimirri, Credaro, Codacci, Pisanelli, Maury, Celesia per il Comune di Porto Maurizio; il comm. Ramond, in rappresentanza del Comune di Ventimiglia; varie rappresentanze di Camere di commercio e numerose signore.

La laicità delle Scuole al Consiglio comunale di Novara.

Novara, 9, ore 18.

Finalmente la questione è venuta, o meglio, è tornata sul tappeto davanti al nostro Consiglio comunale. L'interpellanza presentata dal partito socialista e svolta dal prof. Andreoli, chiedeva l'applicazione del secondo comma dell'articolo 3 del regolamento Rava, che lascia ai genitori la cura di far apprendere l'insegnamento religioso nei locali scolastici. La discussione ebbe luogo avanti ad un pubblico stipatissimo nella tribuna e si protrasse fino a tarda ora nel modo più vivace. Il consigliere Ferrari si dichiarò favorevole all'insegnamento religioso accennando all'opportunità di indire un referendum. I socialisti appoggiati dai radicali insistettero perchè il Consiglio in precedenza, si pronunciasse apertamente con voto per appello. Ma i progressisti, tranne qualcuno ch'ebbe il coraggio di dichiarare apertamente il proprio pensiero su tale questione, votarono per il *referendum*, tanto che si ebbero 21 voti favorevoli 13 contrari e 1 astenuto. Il risultato di tale votazione è commentatissimo in città.

La morte di von Holstein.

Berlino, 9, ore 13,5.

Il signor Von Holstein è morto ieri sera, alle 19, nel suo alloggio a Berlino. Egli fu collaboratore di quattro Cancellieri ed ebbe sempre una influenza enorme. Il suo nome fu connesso a tutte le pagine della storia tedesca contemporanea. Von Holstein discendeva da una antica distinta famiglia francese, stabilita a Meclemburgo. Aveva cominciata la sua carriera nella magistratura nel 1857. Poi era stato nominato auditore di Corte di Appello. Nel 1860 entrò nella diplomazia e venne mandato come addetto a Pietroburgo, dove lavorò sotto gli ordini di Bismarck, allora ministro di Prussia nella capitale della Russia. Si recò poi successivamente a Washington ed a Londra.

Quando scoppiò la guerra franco-tedesca, Bismarck lo chiamò presso di sè. Maurizio Buch nelle sue memorie dice che « l'Holstein si mostrò sempre di una gran gentilezza e di una grande laboriosità. Nel 1876 venne addetto al Ministero degli affari esteri, ove collaborò per trenta anni senza interruzione alla Direzione degli affari esteri e passò per tutti i gradi della diplomazia tedesca. La sua lunga esperienza gli aveva acquistato una Autorità raramente discussa. Perciò Von Holstein rimase sorpreso nel 1906 da una opposizione fatta alla sua politica marocchina, dal segretario di Stato agli affari esteri Von Tchirski. Egli diede allora le sue dimissioni che furono accettate.

Leone Tolstoi nuovamente ammalato.

Pietroburgo, 9, ore 9,5.

Si hanno nuovamente timori sulla salute del conte Leone Tolstoi. Lettere giunte in questi giorni a suoi amici annunciano che egli deve tenere il letto e che si hanno questa volta poche speranze di salvarlo. Conserva la sua intera lucidità di mente e si fa leggere dalla sua figlia libri e giornali e lettere.

Un grave dissenso tra il Marocco e la Spagna

Tangeri, 9, ore 7,10.

Nella mia ultima corrispondenza vi lasciavo capire che grandi dissensi erano sorti tra il Sultano e il ministro di Spagna. I negoziati sono stati ora completamente sospesi fra il Maghzen e il ministro Merry del Val. Mulay Hafid con una lettera personale indirizzata al Re di Spagna ha partecipato direttamente ad Alfonso XIII l'incidente. Questo procedimento riveste naturalmente un carattere poco amichevole per Merry del Val, giacchè il Sultano ha scritto al Re senza nemmeno prevenirlo della cosa. La rottura dei negoziati è avvenuta nelle condizioni seguenti: Mulay Hafid aveva avuto col ministro di Spagna in questi ultimi giorni un colloquio nel quale il Sultano ed il delegato spagnuolo non erano andati d'accordo. Dopo aver congedato l'ambasciatore di Spagna, Mulay Hafid scrisse al Re annunciandogli l'invio di una missione marocchina a Madrid per discutere le questioni a proposito delle quali il ministro aveva dichiarato di non aver avuto istruzioni. Mentre si svolgeva questo incidente l'ambasciatore di Spagna avrebbe fatto allusione al regolamento della polizia algero-marocchina a proposito del quale la Francia e il Marocco si erano pure messi d'accordo. Il Sultano fece allora comprendere che la situazione della Francia e della Spagna non erano per nulla paragonabili a causa dell'anarchia che regna sulla frontiera algerina. Il Maghzen precedente ha concluso colla Francia un accordo che il Maghzen attuale si trova nell'obbligo di rispettare. Non è così invece per la Spagna, i cui presidii di Melilla e Ceuta (i cui territori sono nettamente delimitati come una proprietà privata) non potrebbero sorpassare di un metro il terreno che hanno. Nessun accordo, nessun trattato anteriore autorizzano a qualsiasi titolo la presenza permanente delle forze spagnuole in territorio marocchino.

Credo di poter affermarvi che Hafid è risoluto ad essere intransigente su questo punto. Egli andrà fino a considerare come un *casus belli* il rifiuto da parte della Spagna a prendere l'impegno di ritirare tutte le sue truppe non appena il Maghzen sarà in grado di fare la polizia da se stesso.

Le file dei postelegrafici francesi ingrossano.

Parigi, 9, ore 10.

Si è sul punto di dare soddisfazione ai postelegrafici? Sembrerebbe di sì, se la notizia pubblicata stamane dal *Figaro* risultasse vera. Difatti questo giornale pubblica che Des Sebres, prefetto della Senna, avrebbe intenzione di ritirarsi non appena avrà condotto a termine alcuni affari importanti e che lo sc[...] Symian, [...] pagati [...] e telegrafi [...] così una prima soddisfazione. Il movimento attuale non è forse la conseguenza del rifiuto da parte del Governo di togliere dalle sue funzioni Symian?

Il movimento, intanto, si estende sempre più. Ieri sera furono le signorine telefoniste che votarono un ordine del giorno di piena adesione. Stamane sono gli operai delle linee esterne che hanno approvato un ordine del giorno nel quale dichiarano di rimettersi in modo assoluto al Comitato federale per la cessazione e la ripresa del lavoro fino quando si sarà reputato che gli impiegati delle poste hanno ricevuto soddisfazione.

Il Governo, frattanto, non cessa di prendere le misure in vista di un eventuale sciopero dei postelegrafici.

Un certo numero di navi della squadra del Mediterraneo hanno ricevuto l'ordine di partire da Tolone per assicurare in caso di sciopero delle poste e telegrafi la trasmissione dei dispacci ufficiali per telegrafia senza fili. La *Jauréguiberry* ha lasciato Tolone nel pomeriggio di ieri per Marsiglia, ove è giunta nella stessa giornata. La *Jauréguiberry*, che si è ancorata a Endoume, rientrerà domattina nel bacino nazionale e si terrà pronta ad ogni eventualità.

A Tolone ieri sera giunse un ordine telegrafico del Ministero della marina di tenere le navi della squadra pronte a partire al primo segnale per recarsi sul litorale. Tutti gli uomini in permesso sono stati richiamati e quelli autorizzati a scendere a terra hanno ricevuto l'ordine di non lasciare Tolone e ritornare a bordo nelle prime ore del mattino. Tutte le torpediniere della prima flottiglia sono pure mobilizzate allo stesso scopo.

Ed ora passiamo alle smentite: si era detto da taluni giornali che il Comitato federale aveva ricevuto dall'estero, per perseverare nell'attuale movimento, la somma di 300 [...] lire. Questo fatto aveva provocato molti commenti e vivi attacchi al Comitato federale. Stamane però è giunta a buon punto l'*Humanité* con una sua nota nella quale smentisce recisamente questa voce, qualificandola per calunniosa.

L'agitazione degli equipaggi dei piroscafi postali francesi.

Parigi, 9, ore 10,5.

L'*Echo de Paris* ha da Nantes: « Lo sciopero scoppiato tra gli equipaggi dei piroscafi *Versailles*, *Touraine* e *Navarre*, della Compagnia generale transatlantica si estese pure al personale del *Congo*. Gli scioperanti si riunirono alla Borsa del lavoro, ed è probabile che il piroscafo *Versailles*, che doveva partire per Colon non possa lasciare il porto ».

Telegrafano da Marsiglia: I componenti del personale di servizio del postale *Ville de Tunis*, in seguito al rifiuto di concedere loro il riposo settimanale, hanno lasciato il porto al momento della partenza del piroscafo. L'equipaggio si è dichiarato solidale ed il *Ville de Tunis* non ha potuto partire.

Il Consiglio di amministrazione dell'Unione sindacale ed i delegati dei Sindacati delle varie Compagnie di navigazione si sono riuniti ed hanno approvato un ordine del giorno in cui, di fronte al rifiuto di arbitrato da parte del ministro della marina, l'Unione sindacale si dichiara sciolta da ogni impegno colle Compagnie sulla questione dell'arbitrato ed afferma di voler ottenere l'applicazione della legge con tutti i mezzi opportuni, ed incita gli equipaggi ad organizzare un movimento che non permetta al ministro la deroga della legge.

Una riunione elettorale finita a revolverate e coltellate.

Parigi, 9, ore 10.

I giornali raccontano che ieri sera in una riunione elettorale tenuta in via Bignon, i partigiani di Le Foyer, candidato radicale, e quelli di Fribourg, socialisti unificati, vennero alle mani. Avvenne un tumulto e furon scambiate bastonate. Vennero sparate anche molte rivoltellate. Fribourg ebbe il suo abito tagliato da un colpo di coltello. Vi sono sei feriti, di cui uno gravemente. Secondo il *Journal* vi sarebbero venti feriti.

GLI AVVENIMENTI DI TURCHIA

La prepotenza dei vincitori

Costantinopoli, 9, ore 7,45.

Benchè il nuovo Ministero si sia ormai insediato, le persecuzioni arbitrarie contro ogni specie di opposizione continuano, nonostante i saggi consigli di alcuni membri del Comitato dei Giovani Turchi, i quali però disgraziatamente formano la minoranza. Tutti i giornali di opposizione sono stati soppressi senza ragioni plausibili. Non vi sono più che l'influenza personale del Sultano ed il timore dell'opinione pubblica europea che arrestano ora il desiderio del completo sterminio della opposizione anche più legale al presente regime.

E' stato letto alla Camera un rapporto della Commissione parlamentare incaricata dell'inchiesta a Ildiz Kiosk. In tale rapporto si constata la scoperta di obbligazioni turche ed estere in un pacco di abiti pronto a essere spedito al principe Kalim, figlio di Abdul Hamid, che accompagna suo padre a Salonicco. La Commissione ha trovato pure una somma considerevole in biglietti di 500 rubli in mezzo ad altre carte in una cassaforte. E' stato pure letto un telegramma dei cattolici armeni di Sis in Cilicia, i quali chiedono l'invio immediato di soccorsi per le vittime dei massacri e dei saccheggi nella provincia di Adana.

Questo telegramma è stato rinviato al ministro degli interni. La Camera ha in seguito nominato una Delegazione di quindici membri incaricati di rappresentare la Camera alla cerimonia dell'investitura del Sultano lunedì prossimo.

Smentite greche

Atene, 9, ore 8,5.

A proposito della notizia pubblicata dai giornali ufficiosi bulgari l'Agenzia di Atene smentisce nel modo più categorico la notizia che siano in formazione bande greche. Le notizie su tale argomento datate da Monastir, Uskub e Salonicco e pubblicate a Sofia sono puramente fantastiche. E' inoltre la prima volta che si apprende la notizia che Raghib-pascià, ex-ciambellano del Sultano detronizzato si sia rifugiato qui. La sua presenza non è segnalata in alcuna parte della Grecia.

Per quanto riguarda l'affermazione che la Grecia voglia trarre profitto dalle attuali difficoltà della Turchia, si dichiara che non si tratta che di una semplice insinuazione.

Un giudizio ottimistico

Berlino, 7, ore 8,10.

La Gazzetta della Germania del Nord scrive nella sua rivista politica ebdomadaria: « Si può avere fiducia che il Governo ottomano realizzerà coi suoi propri mezzi il ristabilimento della calma e dell'ordine nell'Asia minore. In ogni caso non v'è alcun motivo perchè le Potenze estere intervengano e le notizie che annunziano un tale intervento sono prive di fondamento. La situazione è infatti di già migliorata nell'Asia Minore e si spera che le misure energiche del Governo ottomano continueranno a produrre un salutare effetto ».

Gli armeni invocano aiuto invano!

Costantinopoli, 9, ore 11.

Risulta da informazioni pervenute agli armeni di Costantinopoli che l'arrivo delle navi da guerra europee non ha impedito la continuazione dei massacri. Quattro mila armeni sono stati bruciati vivi ad Adana nella chiesa del collegio dei Gesuiti, ove essi si erano rifugiati. I turchi hanno pure incendiato le chiese armene. Sono state fatte pratiche presso il Sultano Mohammed V, da una delegazione del Patriarcato armeno e dai capi spirituali degli armeni cattolici e dei protestanti, per ottenere misure energiche di repressione.

Notizie da Malatia annunziano che, per istigazione di Galli bey e di Eshref Agha, orde di curdi nomadi hanno circondato la città. La popolazione cristiana corre grave pericolo. Sono state prese urgentemente misure di repressione. Mandano da Hadjin che i soccorsi domandati dagli armeni al governatore di Adana sono arrivati. Ma le truppe, inviate al comando di un partigiano di Abdul Hamid, si sono unite ai curdi assalitori, senza però riuscire ad entrare nella città. Nei dintorni di Hadyn tutti gli armeni vengono sgozzati.

Sulla rinnovazione della Triplice

Londra, 9, ore 2,15.

Ho ricevuto da un personaggio italiano autorizzato le seguenti dichiarazioni circa la posizione dell'Italia di fronte ai suoi alleati, posizione che verrà probabilmente esaminata nell'incontro fra Vittorio Emanuele e l'Imperatore Guglielmo. Conviene esaminare se all'Italia convenga per la sua dignità restare nella Triplice. Noi desideriamo non abbandonarla ma bisogna che ci intendiamo non soltanto colla Germania, ma e sopratutto coll'Austria. E' ormai molto tempo che i rapporti austro-italiani sono lungi dall'esser sinceri. Bisogna che ogni equivoco scompaia: noi siamo pronti a provare all'Austria la nostra amicizia purchè tratti con considerazione e rispetti gli italiani che abitano sul suo territorio ».

Appendice della *Stampa* (50)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ragastens non ascoltò altro e se ne andò barcollando, come briaco. Strada facendo per tornare all'albergo, continuava a ripetersi:

— Come aprire quella bara guardata a vista da quattro uomini armati?

A cinquanta passi dalla chiesa egli si soffermò un istante, dinanzi ad una specie di tettoia dove dei soldati avevano deposto le armi e improvvisato come un posto di guardia.

Il cavaliere comprese. Erano i soldati che durante la notte dovevano per turno dare il cambio alle sentinelle messe a custodire il feretro.

Li contò: erano sedici uomini in tutto.

— E i quattro che sono in chiesa fanno venti! — concluse fra sè Ragastens.

La tettoia era addossata ad una piccola osteria, nella cui sala l'ufficiale comandante il picchetto stava facendo il galante con la serventa che gli aveva portato da bere.

Il cavaliere vide tutto ciò alla prima occhiata e continuò il suo cammino.

— Come aprire la bara?

Questa idea lo assillava.

Eppure bisognava agire ad ogni costo e sopratutto agire senza far chiasso. Rientrato al *Paniere fiorito* Ragastens si tolse il vestito da contadino e rivestì il suo costume da cavaliere. Pure rimuginando fra sè come avrebbe potuto trarsi d'impaccio il giovane si accorse di avere appetito.

— Fammi portare da cena! — disse a Spadacappa.

Questi si affrettava già ad ubbidire quando il cavaliere lo trattenne.

— No, è inutile! — disse. — Ho cambiato idea.

— Il signor cavaliere ha l'aria preoccupata assai. Un buon pranzo gli farebbe bene.

— Lo so, lo so... Così non rinuncio già a pranzare. Solamente mi recherò in un altro albergo, ecco tutto.

— Il signor cavaliere esce?

— Sì. Tu veglia e aspetta qui.

— E la vettura? Devo tenerla sempre.

— Più che mai. A proposito, Spadacappa, ti sentiresti tu in grado di stordire un uomo con un pugno, in modo che non possa neppur gettar un grido?

— Eh!... ciò è già capitato!

— E se bisognasse stordire gli uomini?

— Si può tentare... Credo di poter rispondere di due uomini se presi all'impensata. Ma, signore, se un pugno non bastasse?

Ragastens trasalì. L'idea di uccidere le quattro sentinelle gli cagionò un senso di orrore.

La morte di quei quattro infelici gli apparve come una cosa abbominevole. E tuttavia!

— Che fare? che fare? — pensò, pallido d'angoscia.

E se ne andò senza rispondere alla domanda rivoltagli da Spadacappa.

Si diresse all'albergaccio la cui tettoia serviva da posto di guardia ed entrò risoluto nella sala.

L'ufficiale era sempre là.

Ragastens si sedette e per farsi servire chiamò ad alta voce in modo da attirare l'attenzione dell'ufficiale.

— Se costui viene da Roma — si disse Ragastens — mi riconoscerà e allora penserò a trarmi di qui come potrò.

E battè col pomo della spada sulla tavola.

Due o tre fantesche accorsero spaventate.

— Che dobbiamo servire al signor cavaliere?

— Da pranzo, caspita! Muoio di fame. In fretta dunque e datemi ciò che avete di meglio. Purtroppo sono già costretto a pranzare da solo!

L'ufficiale che già si apprestava a far onore ad un piatto che gli avevano recato, guardò Ragastens poi si alzò e venne a lui.

— Attenzione! — si disse il cavaliere. — Ci siamo?

— Signore — esclamò l'ufficiale salutando — vedo che siete un uomo d'arme...

— Infatti, signore...

— Vi annoia di pranzare solo?...

— Enormemente! A Napoli, di dove giungo, ero abituato a condurre una vita tutt'altro che triste. A me piace tanto un buon pranzo in allegra compagnia, quanto un bel colpo di spada dato elegantemente. Capirete se mi arrabbio d'esser qui solo...

— Ebbene, signore — esclamò l'ufficiale — figuratevi che sono nella vostra situazione. Vi disturberebbe di accoppiare le nostre due noie ed i nostri due pranzi?

— In fede mia, signore! Ecco un invito che mi commove. Accetto di tutto cuore ma ad una condizione.

— Quale?

— Che io pagherò lo scotto, trattandovi così come un vecchio amico.

— Non vi trovo alcun inconveniente purchè possa offrirvi almeno i vini.

— A tavola, dunque!

— A tavola! — ripetè l'ufficiale.

— Non mi conosce! — mormorò fra sè il cavaliere, sedendosi di fronte all'ufficiale. Poi riprese ad alta voce:

— Signore, potreste spiegarmi come mai io trovo qui un ufficiale degli alabardieri che reca le insegne dell'illustre Borgia. Venite da Roma, forse?

— Roma! — disse l'ufficiale sospirando. — Sono sei mesi che non vi ho messo piede. Voi vedete in me un esiliato!...

— Esiliato! Sareste forse caduto in disgrazia?...

— No: è un modo di dire il mio. Sono stato incaricato del comando degli alabardieri che guardano la villa di Tivoli... Pensate dunque se mi annoio! E dire che in questi sei mesi non ho avuto neppur l'occasione di fare una partita di *trik-trak* con un avversario un po' serio.

— Ma ne faremo una noi due, se vi farà piacere!

— Siete decisamente un grazioso e cortese cavaliere...

— Dicevate dunque, signor ufficiale, che vi trovate in distaccamento a Tivoli?

— Sì, ma spero di rientrare a Roma quanto prima. Signore, bevo alla vostra salute.

— Alla vostra, signore! Questo vino è delizioso. Ma, scusate, come mai vi trovate in questa modestissima osteria anzi che alla villa?

— Oh! è tutta una storia.

— Bah! Raccontatemela un po'...

— Prima di tutto è mancato poco che l'illustrissimo Rodrigo Borgia fosse rapito!

— Rapito? Lui!

— Ve l'assicuro. Da una banda di briganti che lo volevano ricattare.

— Ecco una cosa strana...

— Ce lo disse egli stesso quando siamo accorsi e lo trovammo nel padiglione del suo giardiniere, legato mani e piedi. Ci spiegò come era avvenuto il grave incidente... e in qual modo i banditi si erano impadroniti di lui.

— E che ne è stato di costoro?

— Chi lo sa? Sono scomparsi, portati dal diavolo. E quando dico il diavolo non parlo per una vana superstizione!

— Non ne dubito, caro signore — disse Ragastens tutto serio. — Non è una superstizione credere al diavolo.

— Precisamente. Si supponeva che i banditi fossero nascosti in una caverna che gode una assai cattiva riputazione...

In quel momento un soldato entrò. L'ufficiale interruppe il suo racconto e volgendosi all'alabardiere domandò:

(*Continua*).

I RUFAI

(Dal nostro inviato speciale).

Scutari, maggio.

Ogni « guida » bene informata su Costantinopoli e i dintorni annovera nell'elenco delle curiosità da vedersi, fra i monumenti pubblici, i musei e i *bazar*, le cerimonie religiose dei Dervisci urlanti di Scutari — un ordine di frati mussulmani — cui si può assistere una volta alla settimana, pagando per la pietà di Allah una piccola tassa d'ingresso di cinque piastre, che si versa segretamente come *bakscise* nella mano del frate che attende alla porta i forestieri. « Non bisogna mancare » consiglia la guida. Così ogni giovedì i primi battelli del pomeriggio che salpano dal grande ponte di Stambul per Scutari sono affollati di inglesi o di tedeschi che partono come per una spedizione, a gruppi, con il *Baedecker*, il canocchiale e un ebreo interprete che dirige, durante il viaggio, con lunghi segni della mano, il loro sguardo rigido e impassibile verso le « bellezze » del Bosforo. I Dervisci — spiega intanto l'ebreo — si dividono in tre ordini: tutti per un forestiero egualmente curiosi. I frati del primo ordine si chiamano *Mevlevi* o danzatori e ballano una volta alla settimana, nelle loro piccole moschee, delle strane danze bizzarre che sono la loro più grande preghiera: quelli del secondo ordine di Scutari sono detti *Rufai* o urlanti e, nella loro grande cerimonia settimanale, gridano disperatamente: gli ultimi, chiamati *Persiani*, più tragici e rari, si battono una volta all'anno sul petto ignudo con piccoli coltelli aguzzi e taglienti, fin che le forze li reggono e il sangue corra a rivoli. Tutto questo per l'amore di Dio!... L'ebreo sorride, i viaggiatori ascoltano impassibili e intanto il battello tocca, sull'estremo lembo della riva asiatica, Scutari, la grande metropoli silenziosa dell'Islamismo.

La strada che conduce ai Dervisci sale ripida fra bianche casette mute, colle finestre a grate, in una corona di glicini in fiore che s'arrampicano sui muri e stendono le braccia da un davanzale all'altro, componendo sulla via tutta una pergola odorosa. Non una voce. I cipressi neri che vegliano le pietre dei piccoli camposanti, dove l'erba cresce, sembrano attendere attoniti il ritorno della vita che pare abbia disertato le case, in quel profondo silenzio di tutte le cose. Ma alla sommità, dove la via s'apre sullo sfondo del *Buyuk Mezaristan*, il più grande cimitero dell'Impero, un campo sterminato di pietre oblique che biancheggiano come enormi ossa nella folla scura dei cipressi, un vecchio vi chiama con una voce discreta: E' qui. — Se che venite per vedere i Dervisci e vi invita ad entrare. Vi aspettate, per ciò che si dice di questi fanatici urlanti, di scendere in un antro pauroso e tragico: invece vi trovate in un luogo di pace. Attraversato un lembo d'orto tutto verde, dove qualche rosa dondola al vento, e vi trovate in una piccola moschea silenziosa. Una stanza quadra di legno, senza ornamenti, quasi rustica, con un portico in giro chiuso da una balaustra per i profani: sul pavimento pelli di capre bianche e nere: su una parete, a torno a una grande nicchia — il *mihrab* — qualche quadretto, dove sono scritti in geroglifici indecifrabili i versetti del Corano. Una luce velata piove dalle piccole finestre quadre che s'aprono su un lontano paesaggio di verde e di azzurro.

Questi fanatici non prendono la loro ispirazione dalle cose. Vivono in loro. Si creano essi stessi la visione divina e se ne esaltano. Ma appunto perchè il loro culto non ha tanti apparati, tanti segni esteriori nelle cose, il loro sentimento religioso deve essere vivificato dalla solennità e dal fervore della preghiera. Dove non c'è il quadro, la croce, lo sfolgorio di cento lumi accesi, ci devono essere le lunghe cerimonie fantastiche che promono la carne ed esaltano il pensiero. Così si spiegano le bizzarre pratiche religiose dei primitivi.

Si solleva un drappo nero che chiude una porta ed entrano silenziosamente, scivolando a piedi nudi sul pavimento, i frati. Sono facce pallide, consunte dalla fame e dalle torture, occhi incavati. — Quegli occhi profondi dei fanatici orientali che vi fanno pensare alle orbite vuote di una sfinge — corpi esangui che si muovono colla rigidezza di uno scheletro in un ampio mantello grigio. S'inchinano dinanzi alla nicchia: poi si stendono in giro sulle pelli di capra, lasciando solo al capo, l'*iman*, tutto ravvolto in un gran manto nero, l'onore di avvicinarsi al *mihrab*. Cominciano silenziosamente a piegarsi in una lunga serie di genuflessioni, battendo la fronte sul legno del pavimento — il primo saluto ad Allah d'ogni devoto: e, in un angolo, uno di essi comincia a cantare i versetti del Corano, in una lenta aria grigia di poche note, con una fioca voce gutturale che si spegne in un singhiozzo ad ogni genuflessione. Continuano così molto tempo: poi si levano, si passano più volte i pollici dietro le orecchie, e finalmente si schierano tutti in fila, in ginocchio contro il *mihrab*, dove s'è raccolto, pure in ginocchio, l'*iman*. E cominciano la preghiera. Cantano prima a mezza voce una litania monotona di poche parole e piegano, come a segnarne il ritmo, il capo innanzi e indietro, in un dondolio sempre eguale. Sono stretti l'uno all'altro, coi gomiti serrati e il corpo contorto, rimpicciolito nell'umiltà della preghiera. Le loro teste quasi si toccano e dondolano tutte insieme automaticamente, come se un solo meccanismo le facesse muovere così avanti e indietro. Ma poi lentamente le voci ingrossano e si fanno sonore e il loro movimento del capo che scande le parole si fa più rapido e ampio. La piccola moschea si riempie di quel grido ritmico che va e viene e addormenta le anime in un sonno dove tutte le cose a torno scompaiono e le voci si fondono in un coro fantastico che sembra venire da un'infinita lontananza. I frati hanno chiuso gli occhi e urlano, sempre colle stesse parole, e dondolano ancora senza riposo il capo innanzi e indietro. Sembrano muoversi incoscienti. A tratti qualcuno, in un movimento più intenso, piega la fronte sul pavimento e batte con un colpo secco la nuca contro la balaustra di legno. Ma non si risveglia da quel suo sogno di beatitudine. Hanno tutti sul viso pallido un sorriso immobile, folle che mi fa pensare a quei sorrisi tragici che increspano, senza illuminarlo, il viso pensoso dei pazzi e sembrano irrigiditi da una morte interiore. Così per molto tempo. Le loro urla divengono frenetiche, le voci rauche. Si piegano con un moto convulso, quasi con rabbia, lanciando a tratti grida pazze: si battono sul petto coi pugni: sussultano per un tremito che li agita tutti: al collo i muscoli si gonfiano, arrossano, sembrano tendersi sino a spezzarsi. In quegli uomini che gridano non c'è più nulla di umano. A un tratto uno rovescia il viso e ansima, come se una mano invisibile lo avesse stretto improvvisamente alla gola: poi tosse e sputa sangue. Rimane un istante immobile, colla bocca aperta e contorta, che a un angolo dà ancora un sottilissimo filo rosso, ma subito si scuote e riprende la sua preghiera, trascinato dal dondolio furioso dei compagni che lo stringono ai fianchi.

Passano così ventisette minuti. A un cenno dell'*iman* i frati si levano in piedi e interrompono le grida. Ansano: si stringono alle mani per non cadere. L'eterno movimento della testa ha dato loro il capogiro. Credo che la cerimonia sia finita. Ma entra nella moschea, a piedi nudi, altra gente. Non più frati. Due ufficiali in divisa, qualche vecchio, molti uomini. Sono devoti. Si piegano dinanzi alla nicchia, vanno a baciare umilmente la mano all'*iman*, poi si raccolgono in ginocchio sulle pelli, in due file, ai lati della nicchia. I frati rimangono in piedi al loro posto. E riprendono tutti a cantare, subito a voce altissima, mentre i frati ricominciano con fervore il dondolamento del capo innanzi e indietro. L'*iman*, in piedi, vicino a loro li eccita battendo a tratti il piede o le mani, freddo, impassibile nel suo gran manto nero, cogli occhi immobili. I frati ardono. Piegano il busto con rabbia. Lanciano urla che sembrano ruggiti: *la Ilah il Allah!* Ma dopo pochi istanti la loro voce muore. La gola arsa, contratta da quel continuo dondolamento, non dà più suono: solo un gemito soffocato, come un rantolo. Però a tratti qualcuno, raccogliendosi in un supremo sforzo disperato, coi pugni contratti per lo spasimo, lancia un urlo selvaggio: Allah!, e subito si accascia spossato. I corpi vanno su e giù pesanti. La volontà non li tiene più. Si muovono automaticamente. I frati sono ebri. Hanno un viso livido, contratto; la bocca serrata, colle labbra schiumanti di saliva: gli occhi chiusi o aperti e fissi smisuratamente, come agonizzanti: un'espressione a tratti feroce, a tratti attonita... Allah entra nelle loro anime, in quella follia che li estenua o li fa incoscî. La gente che riempie la moschea è pur essa tutta rapita. S'esalta, urla, si batte sul petto coi pugni stretti. Solo l'*iman* immobile, rigido nel suo manto nero, domina nel mezzo della stanza, cogli occhi penetranti che folgorano i devoti.

E io vedo, dietro questo gruppo di epilettici, oltre la piccola moschea dove si sono raccolti, tutta la folla anonima dei credenti che si esalta nel nome di Allah. Non sono mutati nel loro fanatismo. Sono rimasti fedeli al loro Dio, ancora dominati da quel timore superstizioso, che è più forte di ogni ragione. Si piegano anch'essi, senza più volontà, quando il prete dall'alto del minareto, levando le braccia, lascia cadere lente le parole della preghiera. E sento, in un modo vivo e tangibile, che sopra le idealità di pochi giovani c'è ancora questa vecchia credenza della razza, rimasta intatta nei secoli, immobile e grave come una pietra, che leva una barriera immensa ai sogni di rinnovamento e può un giorno ancora precipitare con impeto e distruggere tutto quello che i nuovi tempi hanno edificato.

Adesso i frati sono pazzi. Si scagliano innanzi e si ripiegano contorcendosi. L'*iman* li eccita ancora. Qualcuno vacilla, ma è stretto fra i compagni che lo serrano alle spalle come una morsa e seguita a dondolare automaticamente, col capo abbandonato, come un morto. — *Allah! Allah!* — qualcuno grida e tutti vogliono rispondere, ma non riescono che a lanciare pochi rantoli strozzati. Seguitano a piegarsi vertiginosamente. A qualcuno le forze mancano. Un giovane pallido cade di peso, battendo il viso sul pavimento, e rimane steso supino, rigido, come fulminato. I suoi compagni si serrano per chiudere il vuoto ch'egli ha lasciato e continuano la loro preghiera furiosa. Qualcuno trascina in un angolo il caduto che non dà più segni di vita: l'*iman* si china e gli ascolta lungamente il battito del cuore: poi scuote il capo — non è ancora morto — e torna presso i superstiti, eccitandoli sempre colla mano, implacabilmente. Il caduto è santificato. Gli altri si dibattono con più fervore. E viene la volta di un vecchio. Barcolla e scivola in ginocchio: si solleva ancora faticosamente, si piega di nuovo innanzi e indietro: ma non può più reggersi e si lascia cadere pallidissimo, col capo rovesciato, che continua nello spasimo a dondolare meccanicamente. Ne cadono così, uno dopo l'altro, tre. Dio li ha benedetti.

Ed ecco entrano nella moschea nuovi devoti. Ma sono piccoli bimbi di quattro o cinque anni, taluni portati a braccia. Sono malati e vengono per la guarigione. E' una sfilata di pallidi visi consunti, di grandi occhi melanconici, accesi dalla febbre. Qualcuno è venuto di lontano, sotto il sole, ed ha il capo reclinato su una spalla, in un assopimento di moribondo. Un frate li accompagna dinanzi alla nicchia, poi li stende supini sul pavimento, uno a canto all'altro, componendo un piccolo selciato di teste brune e bionde e di poveri corpicini rachitici. L'*iman* striscia prima dolcemente il piede sulle loro schiene, poi vi sale su e cammina lentamente più volte, indugiando qua e là, dov'è il « male ». I piccoli infermi non muovono, non dànno un gemito. Attendono immobili il « rimedio ». Passano così piccoli storpi, gobbetti deformi, bimbi ciechi e sordi, bruciati dalla febbre, sussultanti per il delirio. Qualcuno li attende alla porta, ansioso. Ultimo viene un piccolo moro di tre anni, che è moribondo. Non muove più: agita solo una manina convulsamente, come per stringere qualche invisibile cosa che gli sfugge. Il padre lo attende sulla soglia, con un viso pensoso, sotto il fez rosso che fa festa. Fuori, fra le rose dell'orto, c'è una donna tutta vestita di nero, secondo l'uso, che nasconde le sue lacrime, sotto il velo impenetrabile. Portano il piccolo infermo presso la nicchia o lo stendono a terra, come gli altri. Egli si allunga docile e agita ancora la manina convulsa. L'*iman* sale sul suo esile corpo e lo preme. I frati dondolano e urlano. Guardo trepidante. Sotto i piedi del prete a un tratto la manina non muove più. L'*iman* discende. Il bimbo rimane steso immobile. Un frate lo raccoglie e lo scuote dolcemente. Ma la piccola testa bionda si piega rovesciata. E' la morte. L'uomo dal fez rosso, che ha visto, tende le braccia, riceve dal frate la sua creatura e fugge via. E l'insegue l'urlo angoscioso lanciato da un altro frate, che cade sfinito: Allah! Allah!

La preghiera è finita. Ecco all'aperto, nella pace del piccolo orto. Le voci della moschea muoiono. Fra i rosai qualche rosa s'è sfogliata. Forse è la mano pietosa di una signora europea che ha staccato — contro la consuetudine turca — qualche fiore per il piccolo morto. Segue la via del *Buyuk Mezaristan*, mi perdo nel gran camposanto, fra le pietre nude che sognano i trapassati. V'è un gran silenzio e una calma plumbea. La morte, che è sotto le pietre, sembra aver irrigidito i cipressi neri che popolano il campo sterminato. Che contrasto fra il folle fervore di quegli uomini urlanti, nell'ossessione di Dio, e la tacita preghiera delle cose, nel cimitero! Ma nell'anima di quei fanatici spasmanti non c'era forse pure il terrore della morte e del di là?

Virginio Gayda.

Perchè un marito
ha tentato di segare la gola alla moglie.

(Corte d'Assise di Asti).

Asti, 8 maggio.

L'indagine psicologica in questo processo non ha costata molta fatica all'intelletto dei magistrati inquirenti, come l'indagine di fatto per l'accertamento della responsabilità è stata facile e tranquilla.

Perchè Domenico Felice Giannasso, ch'è più noto nel suo paese come *Taburot*, il 19 giugno 1908, abbia tentato d'ammazzare in un modo sanguinario e truculento quant'altro mai la moglie Domitilla Berrutto tutto il paese sa e dice. D'altronde il paese non ripete che le ragioni dello stesso accusato, in una verbosità prolissa e piagnucolosa, esposte al giudice che lo interrogava. L'istruttoria assodò che paese ed accusato hanno affermate cose vere e che la spiegazione data al delitto è logica ed umana. Ma forse ne trae l'istruttoria conclusioni un po' diverse, e più severe. Domenico Felice Giannasso ha tentato di tagliare la gola alla moglie, proprio sotto gli occhi della figliuoletta terrorizzata, per lo strazio della gelosia e la collera di lesi interessi.

Solo colpevole d'averle voluto troppo bene.

Se voi ascoltate l'accusato egli vi racconterà volentieri una lunga storia coniugale, densa d'episodi quali tragici, quali comici, ma dove egli, dalla malizia della sua donna, dalla prepotenza dei suoi ganzi, dall'avversità quasi dispettosa del caso, fu sempre costretto al maggior « danno ed alle beffe più grottesche. La mia — egli ha subito detto al giudice che in carcere lo interrogava — è tutta una storia di lunghe sofferenze, sofferenze solo perchè colpevole di avere voluto troppo bene a mia moglie, la quale non seppe altro procacciarmi che continui dispiaceri ». Con questo periodo sgrammaticato il colono uxoricida ha posto la tesi fondamentale della sua difesa, o come si diceva, ha subito risolto il problema psicologico, che naturalmente il giudice, avviando la istruttoria s'era proposto.

Ed ora egli descrive l'ambiente nel quale germogliò l'idea del delitto. La sua parola, ch'è d'accusato, trova naturalmente delle fiere smentite lungo lo svolgersi dell'istruttoria, ma nondimeno il suo accento, nella semplicità della narrativa pare sincero e persuasivo. D'altronde Giannasso non è nuovo alle cronache giudiziarie: per altri processi di lui mi è occorso parlare e, mi pare, che in base delle risultanze di quei processi, non ne parlai diversamente da come egli stesso grottescamente quasi va dipingendosi nel suo luogo interrogatorio, che è la parte più poderosa di tutta l'istruttoria, istruttoria che la sua sincera confessione ha reso facile e piana.

La pesante catena.

Racconta dunque precisamente così i primi tempi del suo matrimonio: « Sposai la Domitilla Berrutto nel giugno 1891, per quanto mi constasse che aveva avute relazioni intime con altri in precedenza: ma io dopo aver amoreggiato un poco con lei, l'avevo resa madre ed ho voluto fare il mio dovere. Ne ero innamorato, mentre ella nullatenente si unì a me solo perchè trovò il partito conveniente dal lato economico. Durò poco l'accordo in famiglia; mia moglie si mostrò presto leggiera, amante dei divertimenti, e curantesi più degli altri uomini che l'avvicinavano che di me, e tosto cominciai a sospettare di infedeltà. Io l'invitavo a cambiare vita, ella non accondiscendeva. Si originarono così e si acuirono sempre più i litigi, onde io ricorrevo anche alle busse e la cacciavo di casa. Portava via roba e denari, ed andava a dimorare dai parenti per un po' di tempo, e poi faceva ritorno da me e ci rappattumavamo ».

Padre.

Ma un altro sospetto lo torturava più atrocemente. Egli racconta:

« Le questioni con mia moglie sorgevano talvolta anche pel fatto che io le rinfacciavo che la seconda figlia, a nome Adelina, non può essere mia, ed essa rispondeva: Sia di chi vuole, non devi crucciarti.

« Una volta, nel 1901 o nel 1904, non so più per quale preciso alterco, mia moglie mi abbandonò e se ne stette separata da me ben nove mesi; poscia spontaneamente fece ritorno; ma io subito le rinfacciai che si trovava in istato anormale. Essa negò, ma poi, una notte, e dopo quattro o cinque mesi, comprò una bambina morta. Non volle che si chiamasse la levatrice, e solo ricorsi all'aiuto di mia cognata Margherita. Io in quella notte piansi di rabbia; mia moglie mi chiese perdono e mi lasciò capire che doveva essere stata resa madre dall'amante di sua sorella, la quale, separata dal marito, vive a Torino equivocamente, convivendo ora con questo, ora con quello ».

Dal matrimonio alla galera.

Conturbatisi i rapporti tra i coniugi, l'animo del Giannasso s'intristì, e, come narrano alcuni testimoni, egli mutò carattere, e, perseguitato e arrovellato dal pensiero dei tradimenti della moglie, diventò manesco, collerico e violento; dando così facile pretesto alla moglie di sbarazzarsi di lui cacciandolo in prigione. Così nel gennaio 1905, solo perchè la moglie si rifiutò d'accompagnarlo a Torino, sospetto ch'essa volesse rimanere in paese per concedersi più liberamente ai suoi ganzi, e, montato su tutte le furie, la colpì con una scarpa. Denunciato per mali trattamenti alla moglie, tentò di ribellarsi ai carabinieri, che volevano trarlo in arresto, e così finì di buscarsi trenta giorni di reclusione, che furono trenta giorni di felicità per la moglie.

Ritornato dal carcere, apprese da costei che aveva fatto contratto di vendita di vino con un fattore di Testona. Un giorno un giovane sconosciuto bussò alla porta. Il Giannasso si mostrò stupito dall'apparizione di costui, che pareva impacciato e contrariato dalla sua presenza. La moglie lo rassicurò dicendogli che il giovane era colui che doveva comprare il vino. Ma presto si dovette convincere come il forestiero andasse conchiudendo colla moglie ben altro negozio. E così, montato su tutte le furie, cacciò via l'intruso e bastonò di santa ragione la moglie. Questa se ne dolse tanto, che chiamò la separazione coniugale per le continue busse e violenze del marito, dimenticandosi però — afferma questi — delle legnate che ella faceva dare dai suoi ganzi al marito con una certa frequenza e comanza.

Su questo particolare il giudice volle assodare le prove. Il sindaco del paese, indicato dall'accusato a testimonio, affermò che più volte veramente il Giannasso si recò in Municipio a dolersi del contegno della moglie. « E' vero — disse inoltre il teste autorevole — che più volte il disgraziato fu percosso: ma non saprei se dai drudi della moglie. Ne aveva tanti! ».

Il buon sindaco ne diè una lista, che ha dunque carattere ufficiale. Come maggior tentatore del Giannasso — egli assicura — si distingueva il di lui cognato, che pare più di tutti godesse i favori della Domitilla Berrutto, la quale (sempre colla restrizione di una prudente pace) se la intendeva anche con certo Andrea Gorino, Ottavio Sandrone, Giovanni Sandrone e Paolo Giannasso. E nessun altro...

E poichè l'istruttoria ha dovuto rivelare al pubblico la condotta della donna, per accertare e misurare la responsabilità del marito, le risultanze non fanno alla disgraziata molto onore. Parecchi testimoni denunciano la scorretta condotta sua, certe sue perfino scandalose, perchè essa si lasciò sorprendere in imbarazzanti colloqui nei boschi o nella stessa sua casa. Mentre il marito era in carcere questo suo irregolare modo di vivere non mutò, anzi — a quanto afferma il Giannasso — peggiorò sempre.

In carcere il marito vi andava spesso, sollecitamente accompagnato dalla donna. Durante la separazione, per esempio, il Giannasso imbattutosi per le vigne colla Domitilla, la minacciò — dice lui — con un bastoncino. Bastò questo semplice atto perchè, sulla deposizione compiacente d'un altro amante della donna, egli venisse arrestato e condannato per mali trattamenti alla moglie. Un'altra volta il Giannasso andò dalla consorte per indurla a fare la pace. Questa, assicurò d'essere stata in quella occasione minacciata — a secondo l'accusato mentiva — e così, sempre coll'ausilio di deposizioni interessate dei suoi amanti, riuscì a far processare e condannare il marito che gli dava noia. E la giustizia, al dire del Giannasso, non faceva che prestarsi ai capricci, alle piccole vendette, e sopratutto al vivo desiderio di libertà incostudita della Berrutto. La giustizia infatti un'altra volta ancora lo condannò per violazione di domicilio per essersi introdotto in casa della moglie per ricuperarvi della biancheria di sua proprietà.

Come le ciliegie.

I malanni giudiziari pel Giannasso furono come le ciliege. Contro di lui non cospirò soltanto la moglie, ma anche i parenti ed amici di costei, i quali lo denunciarono una volta come sospetto di avere per vendetta tagliato delle viti. I sospetti non approdarono, durante un abbastanza lungo processo, a prova alcuna, e il Giannasso fu assolto. Era appena fuori di gattabuia che vi ritornò riaccapigliato nuovamente, per malevoli insinuazioni della moglie, di avere tagliate altre viti a gente che colla moglie bazzicava. Anche questa volta fu assolto, perchè, per fortuna sua e disgrazia degli altri, il taglio dei piedi di viti continuò anche mentre il Giannasso era in prigione.

L'accusato — dalla narrazione lunghissima della quale spigoliamo questi episodi — domanda ai giudici se non fosse scusabile, dopo tante traversie e persecuzioni e disdette, l'eccitazione rabbiosa del suo animo ormai invipérito. Egli divideva la sua esistenza tra il carcere, dove andava col passaporto della moglie, e le ingrate sorprese al suo onore di marito appena si trovava in libertà.

Una volta, per esempio, sorprese in casa della moglie un certo Sandrone: la moglie fece fuggire il ganzo dalla finestra; ma il Giannasso lo rincorse; s'azzuffò con lui e vi fu uno scambio di busse, tra le risate degli accorsi. Questo aneddoto è ricordato da molti testimoni. Pare anzi che fosse stato causa di un certo clamore di scandalo in paese, per cui la Berrutto dovette cambiare domicilio. Dopo il racconto di tanti travagli, fu molto logica la domanda che il giudice rivolse all'accusato...

— Ma perchè non vi siete querelato mai contro gli amanti di vostra moglie?

Il Giannasso; a questa domanda, ha data per risposta una ragione incontrastabile della sua remissività:

— Avevo paura di buscarne! Troppe volte ero stato vittima dei galanti di mia moglie.

L'avv. Salvagny, che zelantemente l'assisteva sempre nelle sue traversie, dice che veramente il Giannasso aveva qualche volta esternato il proposito di querelarsi sia della moglie che dei sospettati amanti, ma egli, per amore dei bimbi, come patrono assennato, cercò di persuaderlo a desistere per non inasprire maggiormente i già tesi rapporti tra i due infelici coniugi.

Naturalmente a tutta questa narrativa del Giannasso la moglie oppone la più recisa smentita.

— Non è vero nulla — essa esclama con energia — nego assolutamente che io, prima del matrimonio e dopo abbia avute relazioni con altri uomini. Sono tutte invenzioni di mio marito a scopo di difesa; sono disgraziata: ho avuto da fare con un marito geloso, violento, poco amante della famiglia...

Contro questa ultima affermazione della Berrutto sta la deposizione dell'avv. Salvagny. Afferma infatti l'egregio avvocato che il Giannasso si mostrava affezionato pei figli ed anzi era vivamente preoccupato per loro dello stato doloroso di contese tra lui e sua moglie. D'altronde il Giannasso è dipinto come uno squilibrato: quando il suo pensiero si volgeva alla moglie ed alle sue sventure coniugali diventava come preda di un morboso furore; un tempo era mite ed anche laborioso. Le informazioni ufficiali concordano con quelle recate dai testimoni, e così, nonostante le sue proteste, la Domitilla Berrutto è designata come donna di dubbia fama e di scorretta condotta.

Nonostante questo certificato dell'Autorità, il Tribunale pronunciava la separazione dei due coniugi, affidando alla madre le bambine.

L'ultima goccia.

Questi dunque i personaggi del dramma.

Seguita la separazione tra i coniugi, il Giannasso fu condannato a pagare L. 40 mensili alla moglie. Traversie finanziarie — dice l'accusato — gli impedirono di pagare per qualche tempo. La moglie non accettò proposte di transazioni e promosse contro di lui, che già versava in disperate condizioni, atti esecutivi. Si doveva venire alla subasta ed all'incanto.

Questo stato di cose, che feriva il Giannasso in un sentimento altrettanto geloso come l'onore, finì di sconvolgergli la testa e di turbargli atrocemente l'esistenza. Invano aveva tentato dalla moglie una parola di rappacificamento. La donna, spaventata anche dai modi brutali del marito, non volle più arrendersi. Qualche sua amica colla quale aveva il Giannasso scambiato parola a proposito delle sue ultime vicende matrimoniali, gli disse che la moglie voleva sbarazzarsi definitivamente di lui per convivere con altri... Tutto ciò fece ribollire più terribile la collera nel suo animo. Comprò una rivoltella. Ora egli dice che la comprò per difendersi da possibili aggressioni dei suoi percuotitori sistematici...

L'accusa vi vede in tale acquisto la prova di una premeditazione del delitto, che compierà fra pochi giorni...

Il Giannasso una mattina scende a Torino, va dal suo avvocato: gli domanda se gli fosse ancora conveniente lavorare il suo podere e se lavorando i frutti sarebbero stati suoi. Alla risposta negativa dell'avvocato il disgraziato rimase annichilito: che sarà dei miei figli — si domandò con disperazione sorda. — L'avvocato lo consigliò ancora a recarsi dalla moglie e cercare di addivenire ad un accordo. Il Giannasso si dimostrò propenso a tal progetto: uscì più calmo dallo studio dell'avvocato. Il giorno dopo ritornò coll'aria spaventata, stravolta, dicendo che aveva ferita gravemente la moglie, la quale aveva opposto parole screanzate ai suoi inviti per una rappacificazione. Si voleva costituire. L'avvocato lo rimproverò aspramente: e telefonò all'Autorità competente per consegnare lo sciagurato: ma questo fu mandato da Erode a Pilato, perchè la pratica non era ancora emarginata. Più tardi fu arrestato.

E l'accusato narrò così ai giudici il suo delitto, cui volle dare subito le caratteristiche di un fatto impulsivo e collerico. Narrò: « Il 19 maggio partii da casa, verso le ore 15, avendo avuto cura di indossare la giubba da lavoro, in una tasca della quale, per combinazione, avevo una rivoltella carica a sei colpi. Tale rivoltella la comperai a Torino un giorno, insieme ad otto cartucce, e mi procurai l'arma per difendermi, quando uscivo di sera, dagli attacchi degli amanti che mi percuotevano, per incarico di mia moglie, od in ispecie dal Giannasso Pietro e da suo figlio Giacomo, nonchè dai parenti della suddetta. Nel pomeriggio sopra indicato, perchè avrei dovuto tornare di notte dalla borgata Béselli, per recarmi alla quale presi la via più breve che attraversa la Valle Boccanera e taglia la strada della Moglia, presi il bosco detto pure da noi di Boccanera. Passando in vicinanza di questo io sentii la voce di mia figlia Teresa e subito mi immaginai che fosse là a far la legna colla madre.

« Dalla strada del Molino mi portai più vicino al bosco, ove, trovate la Mercato e la Debenedetti, loro dissi che avevo appunto bisogno di parlare a mia moglie, e sentitomi rispondere che questa si era internata nel bosco, io tornai sulla strada dove mi fermai, avendo visto quasi subito sopraggiungere mia moglie, che recava sulle spalle una fascina. Era seguita dalla bambina. Subito interessai mia moglie; e dissi alla Mercato e alla Debenedetti, che le domandavano se non le avrebbe accompagnate a casa, che incominciassero pure ad andare avanti; e rivolto a mia moglie le dissi: « Vieni a Torino venerdì, ad aggiustare la questione dell'incanto, onde io possa continuare a lavorare la vigna e pagare le imposte: bestia, pensa alla sorte delle bambine! ». Essa mi rispose: « Le bambine andranno a fare le serventi ». Io continuai: « Pensa allo scandalo. Tu vuoi andare a far la v... ». E in ciò dire la stringevo per gli indumenti al petto. Essa aveva deposto la fascina e mi rispondeva che faceva come credeva meglio. Io allora tolsi di tasca la rivoltella e ponendogliela dinanzi le osservai: « Tu vuoi rovinare me, la mia roba e le figlie, e se io volessi potrei rovinare te ». La Domitilla prese in mano il suo falcetto e all'avambraccio sinistro mi ferì, ond'io riposi la rivoltella in tasca per non commettere una cattiva azione, e disarmata mia moglie con ambo le mani la gettai a terra gridando: « Hai cercato di rovinare me, ora prova anche lei, e la colpii pazzescamente ».

La moglie racconta molto brevemente la scena sanguinosa. La poveretta ci rimise nell'aggressione violentissima alcune dita delle mani. Essa racconta che il marito nel bosco l'affrontò dicendole burberamente: « Vieni qua, ho dei conti da aggiustare ». « Io — narra poi la disgraziata — gli risposi che venisse a casa se aveva dei conti da accomodare: ma egli mi saltò improvvisamente addosso e mentre coll'una mano mi atterrava, coll'altra mi puntava una rivoltella al capo. Io riuscii a divincolarmi e a disarmarlo; ma egli rapido afferrò il falcetto che io portavo attaccato alla cintola e con quello mi colpì replicatamente, facendo poi atto d'usarlo come una sega sul collo e gridandomi ferocemente: Ti voglio far morire a piccolo fuoco... ».

La piccola tragica testimone.

La piccola Teresina, che fu testimone della paurosa tragedia, racconta: « Mentre facevamo la legna, s'avvicinò mio padre, il quale, dopo aver apostrofato mia madre cogli epiteti di v..., p... carogna, le tolse il falcetto che teneva appeso dietro la persona e cominciò a percuoterla con quello alla testa. Mia madre, per difendersi, portò le mani al collo; mio padre continuò a colpirla e le tagliò le mani... La mamma cadde, ed allora mio padre puntò contro di lei la rivoltella, gridando: « T'ammazzo, t'ammazzo! ». Accorse finalmente un uomo; allora mio padre ripose l'arma in tasca. Voleva darmi un bacio, ma io mi rifiutai... ».

E veramente anche certo Cocchis, sopraggiunto, racconta che il Giannasso, prima d'allontanarsi, voleva baciare la figliuola; ma il Cocchis stesso gli impose d'allontanarsi, perchè temeva che non volesse un'altra volta inveire contro la povera caduta. Mentre gli accorsi cercavano di trattenerlo, egli si divincolava, gridando: « Lasciatemi ammazzarla! E poi mi ammazzerò anch'io! ».

E del resto la Elisabetta Mercato racconta che già quindici giorni prima del fatto, il Giannasso aveva detto, al colmo della disperazione: « Mi prenderanno tutto e sarà la mia fine: farò un colpo a me e l'altro a lei, e così tutto sarà terminato! ». Questa testimone assistette alla prima fase del dramma. Sentì il Giannasso dire alla moglie: « Ho dei conti da aggiustare: ora per causa tua mi si fa l'incanto! »: e dopo poco echeggiarono delle grida disperate della povera donna: « Ohimè che mi ammazza! Ohimè che mi ammazza! ».

La bimba strillava per lo spavento, ed il Giannasso le diceva, mentre feriva brutalmente la madre: « Non piangere, Teresina, hai paura dunque di tuo padre? ».

La Mercato, spaventata, fuggì e, imbattutasi in un certo Sandrone, l'esortò a correre in difesa della povera Berrutto: ma questi molto prudentemente s'attenne con indefettibile scrupolo alla massima: tra moglie e marito non mettere il dito. Prova di coraggio encomiabile diede invece il contadino Michele Giraud, il quale, udite le grida di soccorso mentre lavorava in un campo vicino al bosco ove la tragedia si svolgeva, accorse ed affrontò il Giannasso, il quale stava sulla moglie, caduta in terra, colpendola col falcetto gridando: « Prima ammazzo te, e poi la finisco anch'io! ». Il Giraud racconta che impegnò una vera colluttazione col forsennato: questi, respinto, ritornò all'assalto, ma spianando questa volta la rivoltella. Con una nuova lotta corpo a corpo riuscì a disarmarlo. Intanto la piccina gridava terrorizzata: « Non ammazzare la mamma! ». La donna gemeva... Il Giannasso ancora una volta si scagliò su di lei. Questa volta il Giraud impegnò un'altra colluttazione risoluta col feritore. Sopraggiunto il Cocchis, questi lo disarmò della roncola e gli impose di allontanarsi. Il Giannasso, come per un istante rinsavito, piagnucolosamente supplicava che gli si lasciasse baciare la bimba. Intanto la Berrutto grondava sangue da molte e gravi ferite. Pregò che la si adagiasse sull'erba fresca. Giunse altra gente che la soccorse e la trasportò poi su un materasso a casa sua. Versava in condizioni allarmanti.

Il Giraud narra che facendo poi delle ricerche sul luogo dove avvenne la tragedia, allo scopo di ritrovare la rivoltella, rinvenne un dito della Domitilla, che le era stato tagliato di netto con un terribile colpo di falcetto dal marito.

La responsabilità e il processo.

Con molto acume la magistratura inquirente sottopose allo studio d'un psichiatra il Giannasso. Il prof. Frigerio, nella sua perizia, dice che la gelosia del Giannasso era fondata, ch'esso ebbe nella sua famiglia casi di pazzia e di suicidio, ch'ebbe tardivo sviluppo fisico e mentale; ch'è dedito ai piaceri sessuali ed al vino.

Già di costituzione psichica anormale, ha aggravate le sue condizioni cogli eccessi bacchici, così da dar luogo ad una speciale manifestazione morbosa, molto frequente negli alcoolizzati, tanto più se predisposti da vizio ereditario, qual'è il delirio d'infedeltà coniugale, che spesso costituisce la causa principale dell'uxoricidio. Per la sua costituzione psichica, compromessa per vizio ereditario e resa più invalida dalla intossicazione alcoolica, il Giannasso è andato incontro a progressivo decadimento del senso morale, con prevalenza del senso egoistico. Vittima com'egli era della gelosia, dovette subire una lenta ma continua provocazione, fino a che, soggiogato dall'elemento passionale, colpì la moglie e per poco non la uccise. La sua responsabilità però deve essere grandemente diminuita.

L'interessante dibattimento incomincierà dinanzi al Circolo speciale d'Asti il 13 corrente maggio.

Cim.

La grande giornata sportiva di ieri

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Il Gran Premio del Commercio a San Siro.

La vittoria di "Fidia"

(Per telefono alla Stampa).

San Siro, 9, ore 18.

Le prime gare.

Un tempo coperto abbiamo oggi a San Siro e fa freddo. La pista si presenta buona, per cui l'avvenimento ippico di San Siro, quando si aggiunga che un pubblico numerosissimo assistette alle corse nel prato, nelle tribune e nel *pesage*, oggi si può benissimo sembiare con quello consueto degli ippodromi inglesi.

Forti scommesse si hanno al totalizzatore ed ai *bookmakers*. Tutta Milano elegante è riunita nel vasto *pesage*, dove la moda oggi vi trionfa con tutte le ultime novità estive. Il tempo, come ho detto, incerto, non ha trattenuto le nostre signore ammiratissime in eleganti *toilettes*.

Le prime corse, come avviene nelle giornate in cui si disputa un grande premio, passano non dico inosservate, ma destano alla grande massa degli spettatori poco interesse. Il pubblico del *pesage* attorna i boxe per ammirarvi i cavalli concorrenti al Gran Premio del Commercio (lire 50,000, m. 2800), la quarta prova iscritta nel programma.

Fra questo pubblico noto tutte le Autorità civili e militari di Milano, la Direzione della Società Lombarda al completo, quasi tutti i proprietari delle principali scuderie italiane, così pure i rappresentanti della scuderia iscritta al Gran Premio, Balsan e Duillion.

Come ho detto, l'aspettativa è concentrata tutta per il Gran Premio. Sono rimasti iscritti 13 cavalli: *Moroldo*, di Guastalla; *Acacia*, di sir Panormus; *Ruscello* e *Rugby*, della Razza Volta; *Westris*, di Dasiogi; *Qui vive* e *Valse Bleu*, di Chantre; *Brimo* e *Dedalo*, della Razza Besnate; *Mount's Bay*, di Cresp; *Fidia*, di Tesio; *Kleber II*, di Max De Rosa; *Pointer*, di Balsan. Il quale ultimo è francese ed è l'unico cavallo estero che partecipi al premio. Esso non ha però nè nei pronostici dei competenti, nè nelle quote dei giuocatori alcun favore. Favoritissimo è invece *Dedalo*, e dopo di lui sono quotati *Qui vive* e *Fidia*. Il terreno è buono e perciò pochi pensano ad una vittoria di un *outsider*.

Eccovi intanto l'esito delle prime corse:

Premio Castellanza (a vendere). — L. 5000, per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.
1.o *Daber* (7000, 53, Spencer), di sir Rholand;
2.o *Sensiro* (3000, 50 1/2, Jacobs) della Razza Gerbido;
3.o *Palme* (5000, 51, Lane), di Dall'Acqua-Leonino.
Non piazzati: *Papillon* (2000, 48) e *Djibouti* (2000, 50).
Vinto per una lunghezza; 4 dal 2.o al 3.o.
Il vincitore fu ricomprato dal proprietario per lire 7600.

Premio Seveso (hand. second.). — L. 5000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 1000 circa.
1.o *Sassoferrato* (54 1/2), (Spencer), di F. Tesio;
2.o *Milanello* (58), (Emery), di R. Bastogi;
3.o *Graziella* (56), (Crickmere), della Razza Volta.
Non piazzati: *Rugiada* (58); *Seducteur* (54); *Katia* (53); *Chelinda* (51); *Vieille-Basquaise* (48); *Vascovie* (47 1/2); *Mirza* (46).
Vinto per una lunghezza e mezza; due dal 2.o al 3.o.

Premio dei fantocci. — L. 4000 per cavalli interi e castroni, nati nel 1907 che non abbiano ancora vinto. — Distanza metri 500 circa.
1.o *Kaiser* (52), (Lafabrie), di Luttibeudi;
2.o *Tidino* (52), (Emery), di F. Simonetta;
3.o *Le Rayeck* (54), (Childs), di A. Chantre.
Non piazzati: *Guiscardo* (54); *Le Mascaret* (56); *Galibert* (54); *Riposta* (52); *Saturno* (52); *Razzo* (52); *Dardanenno* (54); *Despoin* (52); *Holt* (52).
Vinto per una lunghezza; 2 dal 2.o al 3.o. Il totalizzatore del prato da L. 5 paga pel vincitore lire 202, il totalizzatore del *pesage* da lire 20 paga lire 347.

Il Gran Premio del Commercio è vinto da "Fidia,, della Scuderia Tesio

La quarta prova della giornata è quella del *Gran Premio del Commercio*. — L. 50,000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2800 circa (46 iscrizioni).

Alle ore 17,20 precise la campana annuncia l'entrata nella pista dei cavalli iscritti alla grande prova. Essi fanno la tradizionale galoppata dinanzi alle tribune.

Pochi minuti [illegible] all'alzata dei nastri. 3 cavalli, abbastanza quieti, si allineano sul traguardo e mentre lo *starter* dà le ultime disposizioni il pubblico concentra tutta la sua attenzione sul forte gruppo di partenti. Essi sono i seguenti:

Pointer, Desrochet; *Vestris*, Emery; *Qui Vive*, A. Childs; *Valse Bleu*, Manchester; *Mount's Bay*, Spencer; *Kleber II*, Turner; *Moroldo*, J. Lane; *Brimo*, Woodcock; *Dedalo*, Bartlett; *Ruscello* Reid; *Rugby*, Crikmere; *Acacia*, P. Smith; *Fidia*, Jacobs.

Ammiratissimi *Dedalo*, *Qui Vive* e *Fidia* favoriti dai *bookmakers*.

Dedalo è dato a due, poi *Fidia* a 3, *Qui Vive* a 5. Il giuoco è animatissimo. Il tempo si mantiene coperto ed il pubblico sempre più numeroso attende ansioso l'esito della grande prova.

Dapprima il gruppo dei cavalli procede serrato tanto che riesce difficile il farsi un'idea chiara di chi potrà avanzare con sicurezza. Sul rettilineo opposto cominciano i distanziamenti e la corsa diviene interessantissima, svolgendosi fra i numerosi commenti degli spettatori.

Per i primi 1500 metri sono in prima fila *Brimo* e *Mount's Bay*, mentre *Moroldo*, *Qui Vive* e *Pointel* marciano in coda.

Davanti ai cancelli Jacobs spinge *Fidia*, che si fa luce fra il gruppo e si mette in testa. Pressato *Brimo* cede come *Mount's Bay*.

Bartlett a sua volta spinge *Dedalo* all'inseguimento di *Fidia*, che aumenta l'andatura arrivando prima per una lunghezza e mezzo.

Valse Bleu, che fu sempre nel gruppo di testa, conserva il terzo posto; *Kleber* avanzando negli ultimi 400 metri guadagna il quarto posto; quinto *Qui Vive*; ultimi vengono *Moroldo* e *Pointel*.

Quindi abbiamo:
1.o *Fidia* (50, Jacobs), di Federico Tesio;
2.o *Dedalo* (53, Bartlett), della Razza di Besnate;
3.o *Valse Bleu* (48, Manchester), di Alberto Chantre;
4.o *Kleber II* (64 1/2, Turner), di Max de Rosa.
5.o *Qui Vive* (60, Childs), di A. Chantre.
Non piazzati: *Moroldo* (53), di Guastalla, e *Pointel* (51), di E. Balsan.
Vinto per una lunghezza e mezza; due dal 2.o al 3.o; tre dal 3.o al 4.o.

Applauditissimo è stato il vincitore, il quale è riuscito a battere il trionfatore del Derby del 1909.

Fidia fece la sua prima comparsa in pubblico quest'anno in un Pr. del Jockey-Club, m. 1800, che vinceva battendo *Dasodi*, *Vulcano*, *Moroldo* e *Bifredi*. Poi vinceva assai facilmente per una lunghezza con Kg. 54 il Pr. del Serchio — m. 2100 — battendo *Moroldo* (50) e *Syrianus* (56). Colpito da malattia, il puledro del signor Tesio non poteva partecipare al Derby e si presentò solo domenica scorsa nel Pr. Milano — m. 2000 — finendo secondo, due lunghezze dietro *Dasodi*, precedendo di mezza lunghezza *Sparento*, quarto *Rugby*, davanti a *Malgara* ed *Angelica Kauffman*, il cui fantino era caduto per essersi girata la sella.

Le altre corse.

Premio delle Bambole. — L. 4000 per cavalle di ogni paese nate nel 1907 che non abbiano ancora vinto. Distanza m. 900 circa. Pista dritta.
Arrivano:
1.o *La Matchide* (54, Wichs), di Luciano Chimelli;
2.o *Palatinpalla* (52, Spencer), di sir Rholand;
3.o *Androdama* (52, Bartlett), della Razza di Besnate.
Vinto per una lunghezza, ed una e mezza dal 2.o al 3.o.
Non piazzati: *Antonina* (54), *La Clyde* (52), *Mignon* (52), *Veronica* (52), *Reine Fleurie* (52), *Ellen* (52), *Fluffy* (54), *Wistaria* (52), *Alfea* (52), *Rada* (54), *Tiepolungo* (52).

Premio Green (handicap discendente). — Lire 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano mai vinto un premio di lire 20,000. Distanza m. 2200 circa.
Arrivano:
1.o *Frou Frou* (45, Crickmere), di Medigliani;
2.o *Montalcino* (52 1/2, Emery), di R. Bastogi;
3.o *Disto* (58 1/2, Jacobs), di Corbella.
Non piazzati: *Rosetta* (50), *Whisky and Soda* (50), *Larissa* (55), *Contessa Spaghetti* (50 1/2), *Ayescha* (45).
Vinto per una testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Oleggio (corsa di siepi, handicap discendente). — L. 5000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3400 circa.
Arrivano:
1.o *Stalky* (71, Smith), di E. Balsan;
2.o *Rasoilé* (68, Carriccioto), di sir Rholand;
3.o *Bahanier* (69, Woodcock), di Doria.
Non piazzato: *Longjumeau* (69).
Vinto per una lunghezza, ed una e mezza dal 2.o al 3.o.

Il ritorno dalle corse è riuscito splendido con l'intervento di numerosi automobili e carrozze padronali. Lo *sport* interessantissimo.

Il grande Concorso ippico di Roma.

La II giornata - Le prove del mattino

Roma, 9, ore 18.

Le gare che si svolgono oggi a Tor di Quinto non sono che la continuazione e la fine di quelle che si sono svolti i giorni scorsi. A cominciare dalle ore sei, con intervalli di 10 minuti una dall'altra, sono partite per un percorso di 30 km. con ostacoli, le pattuglie giunte; e [illegible] quelle dei reggimenti Savoia cavalleria; *Piemonte Reale* cavalleria; Lancieri *Novara*, cavalleggeri *Umberto*; cavalleggeri *Lucca*; cavalleggeri *Guide*; cavalleggeri *Roma*; cavalleggeri *Padova*; cavalleggeri *Vicenza*. Stamane alle gare assistono soltanto la Commissione giudicatrice e alcuni ufficiali. Il tempo è coperto. Oggi avrà luogo la terza ed ultima prova del primo gruppo dei partecipanti al campionato del cavallo d'armi con un percorso di 2500 metri con 18 ostacoli, con un tempo massimo di 5'45". A questa gara sono ammessi i concorrenti che hanno superato brillantemente le due prove precedenti, cioè i tenenti: Curdi, Avarna, di Gualtieri, Pinossi, Cicalò-Fulgosi, Capece Giulio, Menzilli, Bogetti-Amalfi, Slinger, Osio, Martinengo, Gauthier, Bellini, Tenini Luigi, Bella-Negroni, Prati, Morosini, Acerbe, Marassini, Marocchi Rosso, Barberini, Caroti, Franchetti, De Nutter.

Il ritorno delle pattuglie.

Le pattuglie, uscite da Tor di Quinto, entrano in campagna presso Tor Crescenza, compiendo un percorso di qualche chilometro ricco di ostacoli, imboccano poi la via che menano verso la via Flaminia, fino a Castel Giubileo, donde tornano al punto di partenza. Le pattuglie sono equipaggiate in completo assetto di guerra: i lancieri compiono la marcia tenendo in mano la lunga lancia e col gravo elmo sul capo. Alle 9,30 si scorge sul grande viale di Tor di Quinto la prima pattuglia. Sono i cavalleggeri *Roma*, che stamane ebbero la precedenza sulle altre concorrenti, il drappello, comandato dal tenente Antonini, suscita l'ammirazione degli scarsissimi presenti. Il forte dei robustissimi cavalli appare fresco e florido, come se si fosse mosso allora dall'attendamento. I cavalleggeri, appena entrati nell'ippodromo, compiono alcuni giri al trotto dinanzi agli incaricati della Giuria, che li esaminano singolarmente con grande attenzione, classificando le pattuglie in ragione delle condizioni nelle quali esse giungono alla mèta.

Alle 9,38 giunge la pattuglia dei cavalleggeri *Lucca*, anch'essa in ottime condizioni; alle 9,46 quella dei cavalleggeri *Guide*; alle 9,56 i lancieri *Novara*, comandati dal tenente Fenoglio.

Le pattuglie dei cavalleggeri *Vicenza*, *Monferrato*, *Padova* e *Piemonte Reale* giungono a Tor di Quinto tutte in tempo massimo, a pochi minuti di distanza l'una dall'altra.

Nel pomeriggio - A Tor di Quinto.

Nel pomeriggio l'ippodromo di Tor di Quinto è andato affollandosi di ufficiali e di *sportsmen*. I numerosi treni speciali che giungono ogni 15 minuti sono gremiti di spettatori.

Alle 14,15 comincia la gara di percorso dell'ippodromo di 2 mila metri delle pattuglie che hanno compiuto stamane il percorso dei 30 chilometri. Come in tutte le altre prove, la pattuglia dei cavalleggeri *Lucca*, tutta montata su cavalli sardi, è ammiratissima.

La prima pattuglia che parte è quella dei cavalleggeri *Vicenza*, partita a buon passo, in ottima forma. Alla palizzata perde un cavaliere; un cavallo d'un bel grigio chiaro fugge dalle mani del cavalleggere; si accosta poi al gruppo dei concorrenti, compiendo egregiamente tutto il percorso e superando con estrema precisione e facilità gli ostacoli. Il drappello, comandato dal tenente Pollio, viene lungamente applaudito.

Seguono i cavalleggeri *Monferrato*, che forniscono una gara assai ricca di incidenti. La pattuglia procede in buon ordine sino alla palizzata, dove un cavallo cade trascinando seco il cavaliere. Ambidue rimangono qualche tempo immobili sul terreno. Accorrono da ogni parte soldati e militi di assistenza, che sollevano i due caduti. Il cavaliere non ha riportato che leggerissime contusioni; il cavallo zoppica un poco per il contraccolpo della caduta. Intanto il drappello prosegue un po' disordinato per l'incidente sopravvenuto. Al salto della siepe il cavallo del tenente Fogli, che è alla testa della pattuglia, rifiuta due volte l'ostacolo. Quando lo supera, incalzato dal cavaliere, il drappello è già giunto al traguardo.

Segue la pattuglia dei cavalleggeri *Padova*, che riscuote grandi applausi per l'esattezza e rapidità con cui compie il percorso.

Parte per ultimo il drappello di cavalleria *Piemonte Reale*, imponente per statura degli uomini e dei cavalli, per il luccichio degli elmi e delle lance. La pattuglia, che supera senza incidenti tutti gli ostacoli, appare alquanto poco disordinata per qualche rifiuto dei cavalli agli ostacoli più severi.

In complesso la prova è riuscita egregiamente; quasi tutti i concorrenti compirono il duro percorso con grande facilità, dimostrando ottima qualità di allevamento e di addestramento.

Alle 14,30 sono giunti il Duca d'Aosta coll'aiutante di campo colonnello D'Aglie ed il capitano Solla. Sono poi giunti il ministro della guerra generale Spingardi, il comandante il Corpo d'armata generale Fecia di Cossato, il comandante della Divisione generale Roberto Brusati, i generali Berta, Mattioli, Manzoli ed Aliprandi. Tutti, insieme al Duca d'Aosta hanno preso posto nel palco della Giuria, in mezzo all'ippodromo.

Terminate le gare delle pattuglie si è iniziata la terza prova del primo gruppo di concorrenti del campionato del cavallo d'armi.

Giunge il Re,
Il campionato del cavallo d'arme.

Alle ore 15, in automobile, scortato dai ciclisti, giunge all'ippodromo anche il Re, che è accompagnato dal generale Brusati, dal generale Trombi e dal comandante Garelli. Si recano subito ad ossequiare il Re il Principe di Scalea ed il sindaco Nathan, che si intrattengono per qualche tempo in colloquio col Sovrano. Poi il gruppo attraversa, fra gli ossequii dei presenti la pista e sale sul palco della Giuria, dove si trova già il Duca d'Aosta. Intanto le tribune ed il prato si sono andati affollando rapidamente. Il recinto del peso è affollato di signore, *sportsmen* ed ufficiali. Manca la vivacità delle *toilettes* perchè la giornata, rigida e nebbiosa, non consiglia alle signore gli abiti estivi.

Alle 15,20 è giunta, anch'essa in automobile, la regina Elena, accompagnata dal duca e dalla duchessa d'Ascoli. E' subito salita nella tribuna reale. Il Re ha seguito le gare con vivissimo interessamento, interrogando gli ufficiali addetti alla Giuria circa lo svolgersi di esse.

Quindi comincia la gara individuale per il Campionato del cavallo d'arme. I cavalli devono compiere il percorso di 2500 metri nel tempo massimo di 5'45". Il percorso è dei più difficili, tutto fatto di *tourniquets*, avvallamenti, fossi ed ostacoli. Tra questi notiamo come più pericolosi e difficoltosi i passaggi di strada fiancheggiata da *fences*, le staccionate con fossi, il doppio *talus*, l'avvallamento con staccionata di maceria, ecc. Il terreno è benissimo e fu migliorato in parte con una opportuna distribuzione di sabbia.

Parte per il primo il sottotenente Curti Giardino, dei cavalleggeri *Catania*, montando il cavallo *Fortunale*, bellissimo baio, che già nel percorso di ieri destò l'ammirazione vivissima dei presenti. Esso suscita anche oggi il plauso generale. A lui seguono: il sottotenente Cigala-Fulgosi, dei lancieri *Montebello*, con il cavallo *Nard*; il tenente Capece-Zurlo, dei cavalleggeri *Umberto I*, con *Saint-Hubert II*; il tenente Amalfi, dei cavalleggeri *Padova*, con *Megma*;

Questi cavalli compiono regolarmente il percorso senza incidenti. A loro segue il tenente Slinger, dei cavalleggeri *Foggia*, su *Lady Mary*, che supera tutti gli ostacoli senza difficoltà fino alla siepe, dove cade trascinando seco il cavaliere. Questi però rimonta subito in sella e giunge fra gli applausi al traguardo.

Parte quindi il sottotenente Osio, dei cavalleggeri *Roma* su *Cipany Tacch*. Il focosissimo baio deve essere trattenuto a forza dal cavaliere; fa due rifiuti con un urto al travone però senza nessuna conseguenza.

Sesto è il tenente Martinengo, dei lancieri *Novara*, che compie con *Summer's Dream* soddisfacentemente il percorso.

Il tenente Gauthier, del *Piemonte Reale*, su *Tristan* lo segue: questo grigio fornisce al cavaliere una serie continuata di rifiuti, dei quali il cavaliere tenta con ogni sforzo aver ragione. Finalmente alla scarpata sulla ripida salita il cavallo si abbatte scavalcando il tenente Gauthier. Questi rimonta in sella e riparte, ma un nuovo rifiuto abbandona definitivamente la corsa per deficienza di tempo.

Le ultime prove,
Una caduta del tenente Negroni-Morosini.

Segue il tenente Bellini, del 13.o artiglieria, su *Good Luck*, che compie egregiamente il percorso; il tenente Tonini, della Scuola di cavalleria, su *Frou*. Questo cavallo, che giunge fino quasi al termine della corsa, cade per una svolta di polvere all'ultima siepe abbattendo da un lato il cavaliere. Questi rimonta subito in sella e riesce a compiere il percorso nel tempo massimo.

Parte quindi il tenente Negroni-Prati-Morosini, che dopo aver compiuto splendidamente quasi metà del percorso, al salto del doppio *talus* è sbalzato da cavallo e batte con la testa contro l'ostacolo producendosi fortunatamente solo leggiere escoriazioni alla faccia. E' subito soccorso dalla Croce Bianca e con barella viene condotto nelle sale di medicazione. Il Re e la Regina mandano subito a chiedere notizie del ferito e apprendono con piacere che, passato il primo momento di intontimento, il tenente sta molto meglio. Indi il Re si reca a visitarlo e poco dopo parte con la Regina in automobile.

Le gare stanno per terminare.

Parte il tenente Tuinei, dei cavalleggeri *Saluzzo*, col cavallo *Gondola*, che compie il percorso nel tempo massimo con solamente due rifiuti. Indi il tenente Rolla, della Scuola di cavalleria, col cavallo *Ilca*, che deve ritirarsi dopo aver provato per ben sette volte a saltare l'ostacolo senza riuscirvi.

Corse al galoppo alle Cascine.

Sesta giornata.

Ci telefonano da Firenze, 9, ore 21:

Tempo coperto; terreno duro; grande concorso di pubblico nel *pesage* e nel prato.

Premio del Mugnone (handicap discendente). — L. 2000, metri 2000.
Corrono: *Syrianus* (54), di Agabito Donati; *Maiorca* (73), del conte G. Della Gherardesca; *Terribile* (46), di Carlo Barchielli.
Arrivano: 1.o *Maiorca*; 2.o *Terribile*; 3.o *Syrianus*.

Premio della Certosa (handicap discendente). — L. 1200, m. 2200.
Corrono: *Moccasin* (74), del capitano E. Vagini; *Palermo* (74), di Pasquale Perfetti; *Taglie* (60), del marchese Roberto Pucci.
Arrivano: 1.o *Palermo* per una lunghezza; 2.o *Moccasin* a 1/2 dal 3.o *Taglie*.

Premio dell'Indiano. — L. 1000, m. 1500.
Corrono: *Korshal* (62), di sir Rholand; *Fagne* (49), della Razza del Sieve; *Palombella* (51), della Scuderia Torinese, montata da Cassola, essa è favorita.
Arrivano: 1.o *Palombella* per una testa; 2.o *Korshal* a 3 lunghezze dal 3.o *Fagne*.
Il totalizzatore paga 10 pel vincente.

Premio del Pegaso. — L. 1500, m. 1000.
Corrono: *Therasia* (42), del conte G. Della Gherardesca; *Origlie* (48, L. 3000), di Riccardo Sineo; *Traccia* (50), della Razza Gerbido.
Arrivano: 1.o *Traccia* per 2 lunghezze; 2.o *Origlie* a 5 lunghezze dal 3.o *Therasia*.

Premio Duca d'Aosta (steeple-chase - handicap discendente). — L. 2500, m. 3500.
Corrono: *Chinchilla II* (75), della Razza del Sieve; *Quorio* (71 1/2), di Francesco Simonetta; *Merrimac* (56), di Giuseppe Barsanti; *Sainte-Florentine* (63), di Giulio Coccia; *Lucina II* (62), di Riccardo Sineo.
Arrivano: 1.o *Quorio* per 2 lunghezze; 2.o *Merrimac* a 2 lunghezze dal 3.o *Lucina II*.
Corsa movimentata, ma senza incidenti.

Le corse al trotto a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 23:

Nonostante il tempo piovigginoso, numeroso pubblico assistette alla prima giornata di corse al trotto all'ippodromo Zappoli. Sport interessante; gare disputatissime. Eccovi l'esito:

Premio del Comune (interno, L. 2500, m. 1000) — 1.o *Jockey*, di Brunati; 2.o *Princesse Xenia*, di Mauro; 3.o *Betty Broock*, di Barbetta Branchini; 4.o *Fanny P.*, di Giorgi.

Premio delle Due Torri (L. 2000; m. 1600) — Dopo quattro prove: 1.o *Baluardo*, di Bianchi; 2.o *Lizzo G.*, di Grassetti; 3.o *Caruso*, di Giorgi; 4.o *Tosca*, di Pirovano.

Premio Canedole (allev. L. 2000; m. 1600) — Dopo tre prove: 1.o *Falstaff-Kaiser*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Red Wilkes*, di Gobetti Bonadimani; 3.o *Mimosa*, di Legati; 4.o *Imperatore*, di Branchini.

Premio Ippodromo (dilett. L. 500; m. 1600) — 1.o *Blanc*, di Manaro; 2.o *Domerina*, di E. Barbetta; 3.o e 4.o divisi fra *Don Falcuccio*, della Scuderia Annunciata, e *Pierina*, di Di Dogno.

AUTOMOBILISMO.

La riunione automobilistica di Modena per il record del miglio.

Ci telefonano da Modena, 9, ore 20:

Oggi ha avuto luogo la gran riunione per il *record* automobilistico del miglio, promossa dall'Associazione modenese automobilistica, ed approvata dall'A. C. I., sotto il patronato degli Automobili Clubs di Torino e di Milano.

Le corse erano indette per le ore 15,30, ma molto tempo prima tutto lungo il percorso designato per la grande prova vi era un affollamento enorme di pubblico. Il cielo era coperto e minaccioso. La corsa ha avuto luogo sulla strada di Nonantola nel tratto che è fra il passaggio a livello della ferrovia Modena-Mirandola e lo storico ponte di Navicella. Trattandosi di *record* del miglio i traguardi sono due. Uno era collocato dopo la località Torrazze di fronte alle tribune ufficiali e l'altro si trovava a circa 500 metri dal ponte Navicella. Le macchine si allineano nel tratto di strada che precede il passaggio a livello della ferrovia Modena-Mirandola. Al momento della partenza vengono spinte a braccia oltre il passaggio a livello, quindi i motori vengono incamminati. I varii *records* venivano deputati da un traguardo all'altro, rigorosamente controllati da due cronometristi ufficiali, i signori Wilber e Legnazzi, sulla distanza di un miglio (m. 1690), prendendo nei due sensi la partenza con slancio. Tutti i corridori al traguardo del ponte Navicella avevano 500 metri per rallentare e fermarsi. Quindi, girando per la strada che costeggia il ponte Navicella, si tornavano ad allineare per la seconda partenza. Quando tutte le macchine avevano compiuto per la prima prova il percorso, si iniziava la seconda prova. La strada era stata completamente innaffiata per cura dell'Amministrazione provinciale di Modena. Eccovi pertanto l'esito delle singole corse:

In *prima categoria* per macchine a 2 cilindri, alesaggio 65 mm., non essendovi iscrizioni venne soppressa.

La *seconda categoria* per macchine a 4 cilindri, alesaggio massimo 85 mm., peso chilogrammi 650, diede i seguenti risultati:

Alberto Rosara, di Modena, su vettura *Scat*, compiè la prima prova in 1,16" 2/5; e la seconda in 1,18".

Stanguellini Francesco, di Modena, su vettura *Scat*, compiè il primo percorso in 1,19", ed il secondo in 1,18".

Sardi Romolo, di Reggio Emilia, su *Rapid*, compiè il primo percorso in 1,19" 7/5, ed il secondo in 1,17" 1/5.

Terza categoria per 4 cilindri, alesaggio massimo 90 mm., peso chilogrammi 750.

Gandolino Claudio, di Modena, su *Scat*, prima prova 1,5" 3/4; seconda prova 1,7" 1/5.

Badier Gerolamo, di Milano, su *Lancia*, prima prova 1,5" 4/5; seconda prova 1,3" 3/5.

Alberto di Bascour, di Comolo, su *Scat*, prima prova 1,11" 4/5; seconda prova 1,12" 3/5.

Cesare Grilli, di Parma, su *Fiat*, prima prova 1,13" 2/5; seconda prova 1,13" 2/5.

Galuppino Renato, di Ferrara, su *Itala*, prima prova 1,10"; seconda prova 1,7" 2/5.

Leonino da Zara, di Padova, su *Lancia*, prima prova 1 2/5; seconda prova 1,57".

Quarta categoria per macchine 4 cilindri, alesaggio massimo 100 mm., peso chilogrammi 850.

Celrano Ernesto, di Torino, su *Scat*, prima prova 55" 1/5; seconda prova 56" 3/4.

Colomi Giulio, di Mantova, su *Diatto-Clement*, prima prova 1,2" 4/5; seconda prova 1,2" 4/5.

Facci Annibale, di Bologna, su *Lancia*, prima prova 1,5" 2/5; seconda prova 1,5" 4/5.

Peroni De Medici Bordolfi, di Firenze, su *Brixia Zust*, prima prova 54" 3/5; seconda prova 1" 3/5.

Pasquale Ambergo, di Ferrara, su *Brixia Zust*, prima prova 1,12" 1/5; seconda prova 1,2" 4/5.

Quinta categoria per macchine 4 cilindri, alesaggio massimo 110 mm., peso chilogrammi 950.

Carbonieri Cecchino, di Modena, su *Bianchi*, prima prova 1,9" 4/5, seconda prova 1,10" 4/5.

Fiori Paolo, di Modena, su *Lancia*, prima prova 1'; seconda prova 1,7" 2/5.

Serpieri, di Parma, su *Bianchi*, prima prova 1,6" 1/5; seconda prova 1,6".

Sesta categoria per 4 cilindri, alesaggio massimo 130 mm., peso chilogrammi 1050.

Selvatico Luigi, di Biancade, su *Itala*, prima prova 1'; seconda prova 1' 4/5.

Ottava categoria per 4 cilindri, alesaggio massimo 130 mm., peso chilogrammi 1100.

Corni Guido, di Modena, su *Bianchi*, in 45' 2/5.

Gioia Carlo, di Milano, su *Fiat*, prima prova 48"; seconda prova 46" 4/5.

Bambrio Cesare, di Milano, su *Bianchi*, prima prova 45" 2/5; seconda prova 46" 4/5.

Gomelli Mario, di Modena, su *Junior*, prima prova 56"; seconda prova 54" 4/5.

Garnelli, di Venezia, su *Junior*, si ritira.

Negri Mario, di Parma, su *Isotta-Fraschini*, prima prova 39" 4/5; seconda prova 1,1" 3/5.

Carminati, di Venezia, su *Spa*, prima prova 50" 3/5; seconda prova 51" 4/5.

Pasquale Giuseppe Vittorio, di Vento, su *Junior*, si ritira.

Nona categoria, libera, chilogrammi 1100.

Leonino da Zara, di Padova, su *Spa*, prima prova 1,41"; seconda prova 41" 3/5.

Zucchi, di Torino, su *Junior*, prima prova 41" 3/5; seconda prova 43" 3/5.

Le ultime gare si svolsero sotto una pioggia dirotta; però nessun incidente ebbesi a registrare. Si calcolano a circa 200 le automobili intervenute alla riunione.

CICLISMO.

La riunione ciclistica al Motovelodromo Umberto I.

Con un concorso di pubblico non troppo numeroso si svolse ieri, al nostro Motovelodromo, la terza riunione moto-ciclistica di questa stagione. Eccone i risultati:

Corsa velocità dilettanti, m. 1800. — Dopo tre batterie si corrono le due semifinali, il cui esito è il seguente:

Prima semifinale: 1.o Durando, 2.o Zanotto, 3.o Binelli.

Seconda semifinale: 1.o Pierino, 2.o Stoppani, 3.o Bortignoni.

Finale: 1.o Zunotto, della S. C. Leumann, in 2'23" 2/5; 2.o Durando, per mezza ruota; 3.o Stoppani; 4.o Pierino.

Corsa inseguimento dilettanti, Km. 20, giri 50. — Questa corsa terminerà quando un corridore di una delle due *équipes* in gara avrà sorpassato tutti i tre della squadra avversaria.

La prima *équipe* è composta da Durando, Stoppani e Binelli.

La seconda: Cravetto, Accomolli e Forno, tutti e tre della P. S. Barriera di Nizza.

Nel 49.o giro, cioè proprio al momento della fine di questa corsa, Forno, della P. S. B. N., sorpassa successivamente tutti e tre i componenti la terziglia avversaria.

Quindi la squadra della Pro Sport Barriera di Nizza vince la corsa nel tempo di 31'45" 2/5.

Segue un *match* motociclistico di scarsissimo interesse, su 5 Km., fra Bianco e Borgo. Proprio sul traguardo, Bianco sorpassa Borgo, vincendo la gara in 4'37" 4/5.

L'interesse maggiore della riunione venne offerto dalle tre prove di mezzofondo *stayers*, dietro allenatori meccanici.

Scendono in pista il famoso Bouhours, allenato da Mangematin; il torinese Ponzio, allenato da Sieni, ed il bolognese Taylor, allenato da Maffei.

In tutte e tre le prove bellissima fu la lotta fra il Bouhours ed il Ponzio, che si rivelò in una forma splendida ed assai promettente. Solo alla *decisiva* dovette il Ponzio se non riuscì a vincere alcune delle tre prove, ma solo a minacciare da vicino il Bouhours. Difatti in poca intesa con l'allenatore tolse la vittoria al piccolo torinese.

Ecco del resto i risultati ed i tempi delle tre prove:

Prima prova (Km. 10) arrivano: 1.o Bouhours in 9'58" 2/5, 2.o Ponzio in 10'14" 2/5 a mezzo giro.

Taylor ritirato per guasto alla macchina allenatrice.

Seconda prova (Km. 15): 1.o Bouhours in 14'2" 2/5, 2.o Ponzio in 14'21" 1/5 a quasi mezzo giro, 3.o Taylor.

Terza prova (Km. 20): 1.o Bouhours in 18'21" 4/5, 2.o Ponzio in 18'30" 4/5.

Taylor ritirato.

Per ultimo si ebbe un numero-varietà: la signorina francese Borde che sostenne il *tour de force* di farsi passare sul dorso una automobile carica di cinque persone.

Il convegno auto-ciclo-podistico internazionale di Firenze.

Ci telefonano da Firenze, 9, ore 20:

Il cattivo tempo ha guastato in parte anche quest'altra giornata dei festeggiamenti per il 50.o anniversario della Rivoluzione Toscana. Tuttavia stamane ha potuto aver luogo la prima cerimonia del grande Convegno auto-podo-ciclistico internazionale, bandito dalla Società fiorentina Itala. Le squadre avevano cominciato ad arrivare fin da ieri e stamane si trovavano riunite in Firenze, oltre le Società fiorentine, altre 30 Società sportive. Notate la «Forti e Uniti» di Trieste, il «Club Sportivo Triestino», il «Veloce Club di Trento», il «Boutier Modigliana», il «Club Sportivo Lucca», l'«Unione Ciclistica di Empoli», il «Club Ciclistico Appenninico», il «Pedale» di Parma, il «Boutier di Bergamo», il «Touring Club di Prato», l'«Audax Viareggio», l'«Unione Ciclistica Bergamo», il «Pedale» di Pisa, la «Voluntas» di San Miniato, il «Boutier Autonomo Bologna», il «Club Sportivo Libertas» di Lucca, la «Rapidus» di Viareggio, il «Veloce Club Sfera Bigiglione», l'«Unione Sportiva Valle Sabina», la «Noxxa» di Brescia, l'«Audax» di Lucca, il «Fanale» di Livorno.

Stamane, in onore di tutte le Società concorrenti, ha avuto luogo un solenne ricevimento al Palazzo Vecchio. Per via i concorrenti sono stati assai festeggiati in ispecial modo quelli di Trento e Trieste. A Palazzo Vecchio il sindaco Sangiorgi, circondato da altre Autorità, ha porto il benvenuto agli ospiti. Ha pure parlato il presidente della «Società Itala». All'atto della cerimonia le Società di Trento e Bergamo hanno consegnato al sindaco delle pergamene, recanti a Firenze il saluto della loro città.

Il sindaco ha ringraziato affettuosamente. E' stato poi servito un sontuoso rinfresco, quindi gli ospiti hanno visitato lo storico palazzo. Nel pomeriggio poi tutti i componenti la Società convenute, in bicicletta con bandiere e fanfare, hanno sfilato in corteo per la città, recandosi alle Cascine, ove hanno percorso i viali adiacenti all'Ippodromo, mentre vi erano le corse al galoppo. Stasera poi i ciclisti si sono riuniti a banchetto nel *Ristorante Fiorentino*.

In occasione del Convegno ebbe luogo oggi una corsa ciclistica in salita su percorso di Km. 26, dotata di premi in medaglie. Vi presero parte: Bocchino, Fiaschi, Menozzi, Ugo, Fontana, Guardiani, Marchetti, Niccoli, Romei e Monfulli. L'arrivo si effettuò in quest'ordine:
1.o Bocchino, impiegando m. 56.
2.o Fiaschi, a due lunghezze.
3.o Menozzi.

Nessun incidente turbò questa riuscitissima manifestazione ciclistica.

La riunione ciclo-podistica di Asti.

Ci telegrafano da Asti, 9, ore 20:

Sull'Ippodromo di piazza del Mercato si sono svolte oggi importanti corse podistiche e ciclistiche. Eccovene l'esito:

Gara di velocità, podismo, metri 800. — Arrivano: 1.o Carlevegna M., del C. S. Audace di Torino — 2.o Baccolla R., del C. S. Audace di Torino — 3.o Nicola M., del C. S. Audace di Torino — 4.o Arri Dante, della Società Fulgor di Asti — 5.o Campi E., del C. S. Audace di Torino.

Criterium di resistenza, chilometri 10. — Questa corsa aveva ottenuto trenta iscrizioni. Arrivarono:
1.o Giordano Marco, del C. S. Audace di Torino — 2.o Cattro Giuseppe, del C. S. Audace di Torino — 3.o Torchio L., della Società Fulgor di Asti — 4.o Rivarolo P., del C. S. Audace di Torino — 5.o Bergamasco I. — 6.o Aosta.

Gara di mezzofondo, metri 1500. — Dodici partenti. Arrivano:
1.o Carlevegna Massimo, del C. S. Audace di Torino — 2.o Avonatti O., dei Juventus Sport di Cornegliano Ligure — 3.o Rivarolo — 4.o Baccolla — 5.o Bambaldi.

Grande corsa ciclistica nazionale, per dilettanti, chilometri 20 (47 giri di pista). — Arrivano:
1.o Luino Giuseppe, del C. S. Audace di Torino — 2.o Montecucco A., del C. S. Audace di Torino — 3.o Molino Oreste, primo degli astigiani — 4.o Nino Beni Savoiardo, di Asti — 5.o Alesti P., della Società Fulgor di Asti — 6.o Carutti — 7.o Bergagna — 8.o Palavidini — 9.o Dusio — 10.o Raimondi.

Il Campionato italiano studentesco.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Oggi sul percorso Milano, Lecco, Como, Milano (Km. 100) venne disputato l'annuale Campionato ciclistico italiano studentesco.

Arrivarono: 1.o Estrubbi di Vicenza, impiegando ore 3,10; 2.o Ferrario di Como, a ruota; 3.o Malberti di Desio, ad una macchina.

FOOT-BALL

L'"Andrea Doria,, vince la semifinale del Campionato italiano.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 20:

Oggi a Rivarolo Ligure s'incontrarono per la semi-finale di Campionato italiano di football, 1.a categoria, l'Andrea Doria di Genova ed il F. C. Juventus di Torino. Il terreno si presentava pesante per la pioggia caduta nella mattina ed anche durante la partita. Scarso fu il pubblico accorso. Giuoco non brillante; poco efficace per parte dei torinesi, ed assai accanito da parte dei genovesi.

Nel primo tempo segnò un goal la Juventus; nella ripresa l'Andrea Doria segnò 2 goals, vincendo in tal modo questa importantissima semi-finale.

I "matches,, di Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Oggi al campo del Milan-Club venne giuocato un importante *match*, dotato di una medaglia d'oro in premio alla squadra vincente, fra le prime squadre del Milan-Club e dell'Internazionale F. C.

Vinse il Milan-Club con 2 goals a zero.

— Al campo dell'Ausonia poi venne giuocata la partita finale per la Coppa Bonomi fra l'Ausonia I e l'U. S. M. II.

Vinse l'Ausonia con 6 goals a zero.

BOCCIOFILA.

Il X Campionato piemontese alle boccie.

Il giuoco delle boccie, questo «sport» essenzialmente regionale nostro, ha nella sua massima Associazione, l'Unione Bocciofila Piemontese, una patrocinatrice sagace ed attivissima.

Per la decima volta si ebbe quest'anno il Campionato bocciofilo, ed una volta di più le Società accorsero numerose ed agguerrite, nel bel lotto di 23, e quasi tutte con due squadre.

Del resto, ecco l'elenco delle Società che si disputarono ieri questo X Campionato: Società Bogo, Canottieri Caprera, Bocciofila Chieri, Circolo Sociale Ciriè, Club Alpino, Crimea, Drago, La Torino, Fraternità, Garden Club, Lanzo, Circolo Porta Susa, Rafling Club Rivese, Rivoline, Tiro a Segno, Sport Club Rivoli, Fossanese, Bocciofila Artigiana, Veloce Club Pinerolo, Sporting Club, Impiegati Leumann.

Le gare si svolsero, per gentile concessione del nostro Municipio, sul vasto piazzale del giardino della Cittadella.

Iniziatesi ieri mattina, proseguirono nel pomeriggio fino ad ora tarda.

Nelle semifinali entrarono in terna delle seguenti sette Società: Bocciofila Lanzo, Fossanese, Garden Club, Tiro a Segno, Rivese Bocciofila, le due squadre di Chieri e La Torino.

Quest'ultima Società, neo-affigliata all'«Unione», si presentò ieri per la prima volta e la sua terna: Boleau, Protto, Ferio-Bert, è riuscita a piazzarsi inaspettatamente, vincendo brillantemente i forti avversari di Asti e di Ciriè.

Le due semifinali ultime, che dovevano dare le due terne che si sarebbero disputate la grande gara finale, sortirono l'esito seguente:

Garden Club (signori cav. Terra, Rosso e Robiglio) vince la Circea Bocciofila di Lanzo (signori avvocato Melis, Marocchi e Tesco).

La Società Bocciofila di Chieri (signori Valsania, Bosio e Borrel) vince la Bocciofila di Fossano (signori dott. Caffaratti, Coalon e Marandi).

La finale venne quindi disputata fra la Bocciofila di Chieri ed il Garden Club di Torino, che vinse brillantemente la partita, assicurandosi questo X Campionato ed il trofeo ufficiale: la boccia d'oro.

Alla sera, poi, un banchetto di quasi 150 coperti radunò tutti i forti e baldi giuocatori al — *su mus dire* — *Restaurant du Parc*. Il pranzo, riuscitissimo per schietta cordialità e signorilità di menu, si chiuse con alcuni brevi discorsi.

Presa dapprima la parola l'avv. Massimo Cappa, presidente dell'Unione Bocciofila Piemontese, che con fine *humour* e migliore parola inneggiò al nobile giuoco regionale, augurandosi che nel 1911, in occasione dei giuochi olimpici a Torino, anche lo «sport» delle boccie sia incluso nel novero delle gare internazionali a disputarsi.

Parlarono ancora il comm. Diatto, come presidente del Garden Club, l'avv. Moglia, come presidente della Canottieri Caprera, detentrice, dal 1908, della «boccia d'onore», e, con felice ed elevata improvvisazione, l'avv. Molta, presidente della Società Bocciofila di Lanzo.

PODISMO.

L'ennesima Maratona americana.

New York, 9, ore 24.

Una nuova corsa podistica internazionale sul percorso classico della Maratona venne ieri disputata. Giunsero: 1.o il francese Saint-Yves; 2.o lo svedese Svanberg; 3.o l'americano Crook.

L'italiano Pietri Dorando abbandonò la corsa al 15.o miglio.

Appendice della *Stampa* (5

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Come?! — esclamò Marcella Féraud — se n'andarono così, senza un gesto, una minaccia, una parola?...

— Senza una parola!... Ma l'uomo accorso in mio aiuto ne aveva della una parola... Era una parola? No, piuttosto due lettere: R. C.

— Ah! Aveva detto R. C.?...

— Sì, e allora i banditi se ne andarono.

— Interessante davvero! — disse la grande tragica. E poi?...

— E poi, che cosa?

— E poi, avrete ringraziato il vostro salvatore...

— Ah, sicuro! Egli mi accompagnò fino alla porta di casa, ma non volle entrare. Mi domandò il mio nome e mi diede convegno qui per questa notte. Accettai ed eccomi qui. Non avrei certo creduto di trovarmi in sì numerosa compagnia. Gli dissi che mi chiamavo la Mouna e lui mi rispose che si chiamava, sapete come? Mistero!...

Ella aveva appena pronunciato questa parola che tutti si alzarono esclamando:

— Ah! Il re Mistero! Il Re Mistero!..

— Che cosa t'avevo detto Raul? — esclamava Marcella Féraud. — Vedi bene che egli esiste! Non c'è che lui per avere dei simili biglietti di visita!..

— Dovrebbe firmare R. M. — disse Grosselin ridendo. — Perchè invece R. C.?..

E fece vedere un biglietto di visita su cui erano stampate quelle iniziali, sotto un teschio.

— Non dite che abita nelle catacombe? — osservò l'attrice. — In tal caso tutto si spiega: R. re; C. catacombe; il re Mistero sarebbe il re delle Catacombe!...

Tutti risero e il pittore ricordò che otto mesi prima, per colmare le immaginazioni sovreccitate dei parigini, il prefetto di polizia aveva trovato una spiegazione press'a poco simile a quella. I furti più mostruosi, i delitti più audaci, gli avvenimenti inesplicabili della vita quotidiana erano stati attribuiti a quella specie di lupo mannaro: il re Mistero! Ma chi aveva immaginato, chi aveva creato quella regalità?.. Chi?.. Tutti e nessuno!...

— Stasera dunque lo vedremo! — gridò Marcella Féraud. — Che gioia!...

— Ah, ma chi volete voi che abbia immaginato tutto questo? — chiese Raul, aggiustando nervosamente il suo monocolo. — E' uno scherzo, un'invenzione, crederò all'esistenza di re Mistero soltanto quando avrò fatto il suo ritratto!...

La porta in quel punto s'aprì e un lacchè annunciò:

— Il notaio del re!.. Il cancelliere del re!....

IV.

Il procuratore imperiale comincia a credere all'esistenza del Re Mistero

Due uomini entrarono a testa bassa, con una cartella di pelle sotto il braccio. Vecchi entrambi, ma l'uno pingue e l'altro allampanato. Un notaio parigino non può mai essere scambiato con uno scrivano, e ben si capiva allora che il grasso era il notaro e il magro lo scribacchino. Quando i due si furono tolti il cappello, il soprabito e la sciarpa, in cui erano rimbacuccati fino alle orecchie, scoppiarono nella sala diverse grida: di stupore, di gaiezza, curiosità mal frenata. Ma il notaio e il suo compare avevano una faccia così costernata, che ognuno pensò si dovesse trattare di cose serie. Gli è che il signor Esperance Mortimard — uno dei più ricchi notai della capitale, accreditato presso la clientela più aristocratica del quartiere di Saint-Germain — non era un uomo da facezie, che avesse fantastichere per il capo. Da quando, quattordicenne, fu iniziato ai misteri della carta bollata, sul suo labbro il riso non compariva una sola volta; nè rise, in verità, quella notte, in quella sala di via della Roquette, dove si era presentato come notaio del Re Mistero. La noia, l'umiliazione e lo spavento erano stampati sul suo viso giallognolo e butterato.

Accanto a lui, il signor Giovanni Giuseppe Sosthène Bison, cancelliere della Corte d'Assise della Senna, uomo piuttosto allegro, pareva che stesse per scoppiare in lacrime. Ma egli, se non era nemico delle tenerezze, era troppo rispettoso della giustizia in genere e delle funzioni del cancellierato in ispecie, perchè potesse compromettere la dignità dell'una e gli interessi dell'altro con delle facezie. Il signor Mortimard ed il signor Bison furono, in quella circostanza, meno sorpresi di incontrarsi in simile luogo con il procuratore imperiale, di quanto non lo fosse stato quest'ultimo, per essersi trovato, faccia a faccia, col notaro e col cancelliere del re!....

— Ma che cos'è tutto ciò? — esclamò Sinnamari. — Mio caro Mortimard..... E voi, che fate qui, signor Bison?

Il notaio rispose:

— Ma, signor procuratore imperiale, io sono stato chiamato qui da uno dei miei clienti.

— Il Re Mistero è vostro cliente?

— Ma sì, signor procuratore.

— Io sapevo che avevate per clienti dei Monarchi, — riprese Sinnamari, il quale non poteva credere ai suoi orecchi.

— Sì, — esclamò Mortimard, — me ne compiaccio: la Regina d'Inghilterra, il Re di Grecia, il Re d'Illini...

— Ma dubito che tutti costoro sieno felici di sapere che i loro *dossiers* stanno insieme con quello del Re Mistero! — replicò il procuratore.

— Io mi presto a tutti quelli che vengono a chiedere l'ufficio del mio ministero, — ribattè il notaro, con languore.

— Ed è molto che è vostro cliente?

— Ciò?

— Il Re Mistero.

— Ah! Sì... Da un anno...

— Da un anno! — esclamò tra sè Sinnamari. — E voi non avete avvertito la polizia, e voi non avete avvertito me, vostro amico?

Il signor Mortimard tirò un sospiro che poteva essere interpretato e come l'espressione della noia procuratagli da questo interrogatorio, e come la confessione del suo rammarico di non aver potuto avvertire la polizia.

— Voi sapete benissimo, — riprese egli, — che noi siamo vincolati dal segreto professionale...

E qui un altro gemito.

— Il segreto professionale! — ribattè Sinnamari. Voi me la contate bella col vostro segreto professionale! Non v'è segreto professionale per i furfanti!

Mortimard alzò le mani al cielo senza lasciar ben capire se intendeva con ciò protestare contro l'ingiuria fatta ad uno dei suoi clienti oppure convenire nell'opinione del procuratore imperiale.

— Altro se esiste! — continuò quest'ultimo come se parlasse con sè solo. — Esiste!.. Dixmer aveva dunque ragione!... E' una cosa inaudita! Al tempo nostro!...

E rivolgendosi a Mortimard:

— E l'avete veduto?

— Ma sì...

— Visto, proprio visto?

— Come vedo voi! — sospirò il notaio.

Il procuratore osservò ancora:

— Ebbene! Il Prefetto di polizia sarà, in fede mia, parecchio meravigliato; ma non lo sarà mai più di me.

E Sinnamari ricordò che qualche mese prima il Prefetto di polizia nella sua intervista con un redattore dell'*Eco del Boulevard* aveva molto insistito su questo punto debole dell'esistenza di Re Mistero: non solo nessuno poteva vantarsi di avergli parlato, ma nessuno l'aveva veduto mai.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

I prossimi lavori del Consiglio Comunale

Abbiamo pubblicato l'ordine del giorno per la ripresa dei lavori del nostro Consiglio Comunale, che avverrà oggi, lunedì, dopo breve sosta imposta dalla necessità per la nuova Giunta di studiare e deliberare in riguardo alle più urgenti questioni.

Indipendentemente dalle dichiarazioni che la nuova Amministrazione sarà per fare, il contenuto di tal ordine del giorno indica di per sè chiaramente quali siano le intenzioni ed i propositi immediati di essa.

Intanto il coordinamento delle singole proposte al nuovo progetto di bilancio pel 1909, il quale viene pur esso presentato, oltre che attestare della alacrità con cui, nei pochi giorni d'interruzione delle sedute, si è studiato, dinota ben fermo nella Giunta il concetto di togliere, anche nella forma, qualsiasi parvenza di fondamento ad osservazioni che per avventura soltanto mirassero a procrastinare risoluzioni di cui l'urgenza è palese, il cui ritardo spiacerebbe alla cittadinanza intera.

L'abbinamento poi del problema delle Case Popolari col problema degli accordi fra Comune e Comitato Esposizione per l'ampliamento di questa, in correlazione con le richieste delle nazioni estere superiori ad ogni previsione, rivela ben chiara in chi propone, la coscienza della connessità dei due problemi; e le concrete proposte per le Case popolari, in parte già deliberate dalla passata Amministrazione ed in parte nuove, indicano con qual convinto sentimento la Amministrazione intende aiutare, in quanto al Comune è possibile, il faticoso e grandioso, sebbene a nostro modo di vedere non risolutivo, sforzo intrapreso per lenire in Torino l'acuto malessere creato dalla temporanea sproporzione fra le richieste e la offerta di modeste ma salubri abitazioni.

E noi crediamo anche di non essere lontani dal vero, asserendo che se opportunità se ne potrà presentare, non mancheranno da parte dell'attuale Amministrazione, precise dichiarazioni che assicureranno delle sue vedute in riguardo ad altri problemi di speciale interesse per la classe operaia.

Il comprendere nell'ordine del giorno la ricostituzione della Commissione per gli organici, significa infine che agli occhi della nuova Amministrazione, appare che anche il ponderoso problema interno del coordinamento degli uffici e servizi municipali alle nuove esigenze e dell'assetto della posizione degli impiegati, problema che si trascina ormai da oltre tre anni, con danno di tutti e specialmente del Comune, è anch'esso fra quelli dei quali la soluzione non ammette ulteriore revoca.

Alle intenzioni ed ai propositi messi in luce dai punti principali dell'ordine del giorno per le imminenti sedute, e che sono veramente quelli indicati dalla attuale situazione comunale, noi diamo approvazione incondizionata; e non dubitiamo che plauso ed appoggio essi incontreranno presso la parte migliore dei singoli gruppi del Consiglio, così come largo consenso da assai indubbiamente la parte migliore di tutte le classi della cittadinanza.

Per la trazione elettrica sulla ferrovia del Cenisio.

Altro argomento importante nella seduta di oggi è la proposta di accordo con le Ferrovie per la cessione di parte di energia elettrica municipale per la trazione elettrica nel tunnel del Cenisio. Le proposte della Giunta su questo argomento sono le seguenti:

La Giunta, ritenuta l'urgenza di addivenire ad una definizione delle trattative;

Ritenuto che in tempo di acque magre ordinarie l'azionamento del canale di Salbertrand è ridotto a due turbine, la produzione di una delle quali sarebbe ceduta per tre anni alle Ferrovie di Stato e la produzione dell'altra servirebbe all'impianto municipale;

Ritenuto che il prezzo di lire 250.000 per 350 KVA è inferiore di assai ai prezzi degli impianti similari;

Ritenuto ciò, nonostante che il Municipio era ed è disposto a sacrifizi, pur di cooperare alla pronta trasformazione della trazione a vapore in trazione elettrica;

Ritenuto che la Direzione delle Ferrovie dello Stato non ha presentato in rapporto al corrispettivo contro-proposte specifiche, dalle quali sia possibile l'esame e sulle quali si possa assumere una deliberazione;

Sottopone al Consiglio comunale la seguente deliberazione:

1.o La città di Torino cede per 3 anni alle Ferrovie dello Stato la produzione di una turbina dell'impianto idro-elettrico municipale in Chiomonte per un massimo di KVA 350 al prezzo annuo di lire 250.000;

2.o Il sindaco e la Giunta d'accordo con la Commissione amministratrice dell'Azienda elettrica municipale, sono autorizzati alla stipulazione del contratto relativo con quelle modalità che risulteranno dagli ulteriori consensi delle due Amministrazioni.

Una protesta contro la Direzione Generale delle ferrovie

«La Commissione mista per gli orari ferroviari, composta dei rappresentanti della Provincia, del Municipio, della Camera di Commercio e delle più importanti Associazioni cittadine, riunitasi la sera del 7 maggio 1909 presso la Camera di Commercio:

«Presa in esame la risposta della Direzione Generale delle Ferrovie di Stato alle varie domande di modificazioni proposte per il prossimo orario estivo e riassunte nel memoriale dell'11 gennaio 1909;

«Vivamente impressionata della *negativa data a tutte le richieste di migliorie* domandate, pur essendo dette richieste contenute nei limiti più modesti e ragionevoli;

«Deplora che la Direzione generale delle Ferrovie di Stato non abbia, con un più attento ed equanime studio dei bisogni della regione piemontese in rapporto alle comunicazioni ferroviarie, accolto alcuna delle domande presentatele, dimostrando così lo scarso conto in cui continua a tenere i veri e vitali interessi della regione e quelli stessi dell'azienda ferroviaria».

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

L'assemblea dell'Unione Monarchica per la nomina del nuovo Consiglio direttivo.

Nel salone della Borsa ebbe luogo ieri mattina l'assemblea generale ordinaria dei soci per la discussione della relazione finanziaria e morale e per la rinnovazione delle cariche sociali in seguito alle dimissioni presentate dai membri del Comitato direttivo presieduto dall'avv. Paoletti.

Le vicende della crisi sono troppo note anche perchè troppo recenti. Non è quindi il caso di richiamarle alla memoria dei lettori. L'assemblea fu presieduta dall'avv. Paoletti, il quale brevemente ricordò quale fu l'azione compiuta dal Comitato nello scorso anno. Uno degli argomenti della vita pubblica che maggiormente ebbe le sollecitudini del Comitato fu quello ferroviario in rapporto delle comunicazioni e degli orari. L'Unione si occupò inoltre del famoso trasloco di uffici ferroviari, ed instituì pure nel suo seno una sezione ferroviaria costituita da operai ed impiegati delle ferrovie, per lo studio e la tutela degli interessi speciali della classe.

Altro argomento di cui si occupò il Comitato fu quello della mutualità scolastica, ma infine la buona idea non potè essere attuata nelle scuole pubbliche perchè l'Autorità municipale, pur riconoscendo in massima la bontà dell'istituzione, non ancora si è determinata di applicarla.

L'avv. Paoletti accenna quindi all'azione spiegata dall'Unione in ordine al piano finanziario, alla politica estera, alla propaganda sociale ed alle elezioni. Accennando alla crisi comunale, inviò un saluto ai membri della nuova Amministrazione civica, i quali, addossandosi il non lieve carico in un momento assai delicato della nostra vita amministrativa, hanno dato prova di nobile civismo. Augura che l'opera della nuova Amministrazione possa svolgere un'azione di concordia fra le classi dei cittadini.

L'avv. Paoletti commemora quindi i soci defunti, ed uno speciale accenno riserva alla memoria del conte Di Sambuy. Rilevò infine l'incoraggiante aumento dei soci che presentemente, grazie alle nuove iscrizioni (che furono nello scorso anno 1400), sono 2720. E conclude con un caloroso augurio all'Unione di sempre maggiore prosperità *(lunghi applausi)*.

Il cav. Cauvin, in sostituzione del colonnello Bertini, infermo, diede quindi lettura della relazione finanziaria sociale; il signor Tavella comunicò la relazione dei revisori dei conti, ed il conte Tornielli, quale presidente della Commissione eletta per la risoluzione della crisi sociale, diede conto dei lavori compiuti dalla Commissione stessa per la scelta dei membri del nuovo Comitato.

Un ordine del giorno

L'avv. Galvani, anche in nome di altri consoci, presenta quindi e svolge brevemente il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, plaudendo all'operato della cessata Direzione che in momenti ardui e tra difficoltà non superabili seppe tener alta la bandiera dell'Unione Monarchica Liberale, fa voti perchè la Direzione eletta dall'assemblea dia un energico impulso alle iniziative dell'Unione Monarchica Liberale per la difesa delle istituzioni e lo sviluppo di ordinato progresso conforme ai nuovi bisogni politici ed alle legittime aspirazioni liberali e trovi largo ed efficace appoggio nella stampa liberale e nella cittadinanza».

Questo ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

L'elezione del nuovo president e del Consiglio direttivo.

L'assemblea iniziò quindi la votazione per la nomina del presidente e vice-presidente e del nuovo Consiglio direttivo. Le urne rimasero aperte fino alle ore 17, e la votazione procedette nel massimo ordine.

Dallo scrutinio risultò che i votanti furono 462.

L'avv. Venanzio Sabbione risultò eletto presidente con voti 426. A vice-presidente riuscì eletto il conte ing. Uberto Govone, con 425 voti.

Il nuovo Consiglio direttivo risultò composto dei seguenti soci: Amerio Andrea, medico-chirurgo; Avezzano Giovanni, commerciante; Bosio Tullio, chimico-farmacista; Boyer avvocato Enrico; Capra Marcello, editore; Cauvin Alberto, commerciante; Cossa prof. Pietro, insegnante; Cravera avv. Giuseppe; Desilvestri Enrico, medico-chirurgo; Ferrero di Palazzo marchese Vincenzo; Giraud dott. Onorato, impiegato; Lovisolo Giulio, operaio; Margary avvocato Onorato; Mascarelli Giuseppe, industriale; Motta avv. Giuseppe; Panià avv. Felice; Paoletti avv. Pier Angelo; Povarelli Cesare, industriale; Reynori avv. Luigi; Toselli Giuseppe, esercente.

A revisori dei conti vennero eletti i signori: Avataneo Paolo, impiegato; Borello Giovanni, commerciante; Chiesa Angelo, rappr. di commercio; Durando Chiaffredo, ragioniere; Ferraris Carlo, ragioniere.

La premiazione delle allieve degli Istituti superiori municipali.

Nella platea, nei palchi, nelle gallerie del vecchio teatro Carignano, così severo e aristocratico, c'era ieri mattina tutta una folla garrula di giovanette in abiti chiari, una folla che faceva caratteristico contrasto col gruppo austero delle Autorità, le quali avevano preso posto in palcoscenico, contro lo sfondo di un *Parco* dipinto, dominato da un busto candido del Re.

Le allieve dell'Istituto letterario *Margherita di Savoia* e dell'Istituto professionale *Maria Letizia* erano così radunate per la premiazione, per lo spettacolo, che pur si ripete ogni anno e pareva nuovo e, come non mai, gentile e grazioso.

La festa fu iniziata con un canto corale eseguito dalle allieve e tosto l'assessore comm. Rinaudo prese la parola, per ricordare in lucida sintesi tutto ciò che nell'uno e nell'altro istituto fu compiuto di buono e di proficuo, mercè l'opera assidua del Corpo insegnante e di quanti hanno a cuore l'educazione delle nostre giovanette.

Quest'anno le allieve premiate furono 75 su 198 promosse per l'Istituto letterario e 117 su 437 promosse per l'Istituto professionale. Tra i premi speciali uno ne fu distribuito di nuova e bella istituzione: il «premio di bontà» che l'avvocato Attilio Degey, rendendo omaggio al più squisito sentimento muliebre, destinò in memoria della figliuola sua, alla giovanetta prescelta dalle stesse compagne per gentilezza d'animo e di cuore.

Al Circolo Filologico.

Fu fatta ieri, con una breve e semplice cerimonia, la distribuzione dei diplomi di pratica conoscenza delle lingue straniere e della letteratura italiana alle allieve della Sezione femminile.

Il discorso di prammatica fu pronunciato dal prof. Angeloni che trattò il tema: «Giardini illustri». Alla festa assistettero il presidente del Filologico senatore Cibrario, i vice-presidenti senatore Camerano e cav. Moriondo coi consiglieri d'amministrazione, l'assessore Cauvin per il Municipio, l'avv. Monaco per la Prefettura, il cav. Sacerdote per la Camera di commercio ed i rappresentanti di vari istituti scolastici.

Alla Federazione Magistrale Piemontese.

Ieri i delegati federali approvarono il seguente ordine del giorno:

«I delegati della Federazione Magistrale Piemontese, adunati il 9 maggio 1909 in Torino, udita lettura della circolare Zanoni-Garzano, con la quale si indice un *referendum* sull'avocazione della scuola elementare alla provincia; visto gli art. 8 e 10 dello statuto sociale, deplorano l'atto inopportuno e antistatutario, riaffermano l'apoliticità della «Tommaseo» e la piena libertà dei soci in merito all'oggetto del *referendum*; deliberano di invitare le Sezioni federate a non rispondere a detto *referendum*, e confermano la loro fiducia nel presidente e nel Consiglio direttivo della «Tommaseo».

I parrucchieri in festa

Nel primo anniversario della conquista del riposo settimanale i parrucchieri della nostra città si riuniscono oggi in festa famigliare nel Ricreatorio dell'Alleanza Cooperativa, sito in via Cellini. In memoria dell'avvenimento verrà offerta una medaglia d'oro alla Società mutua, e un diploma al presidente onorario signor Rosso Stefano e ai soci: Cavallo Carlo, Cordier Felice, Marasco Giuseppe, Patrucco Carlo e Torelli Enrico.

Le fermate per le tranvie.

Da questa mattina è in vigore il decreto prefettizio sulle «fermate a punti fissi» per le tranvie.

Ricordiamo, se pure è necessario, che le carrozze si arresteranno soltanto, quando vi siano passeggeri che vogliono salire o scendere, ai punti segnati dalle tabelle rosse con la scritta *fermata*.

Il provvedimento, com'era facile prevedere, ha già suscitato disparati commenti e provocato anche osservazioni sulla distribuzione dei segnali e sulla mancanza di tabelle luminose per la notte. Altri prevedono che il numero delle vetture sarà troppo scarso per le fermate fisse e che accadrà, a chi non riesce a raggiungere la tranvia al punto fisso, di dover attendere magari per un quarto d'ora la vettura susseguente. L'esperimento di qualche giorno indicherà se l'innovazione è veramente giovevole al servizio o meno. Solo allora, crediamo, sarà possibile accennare ad eventuali inconvenienti.

Ad un collega che parte.

In una delle eleganti sale del *Ristorante del Parco* venne dato ieri un amichevole e caloroso saluto di commiato al collega Mario Vugliano, il quale lascia il giornalismo torinese per entrare nella famiglia giornalistica di Milano. La conviviale riunione ebbe un'impronta di grande cordialità e riuscì una dimostrazione sincera della grande eredità di affetti che il giovane collega lascia nella città nostra, che fu per molti anni pure sua per ragioni di studio e per ragioni di lavoro.

Interpreti del pensiero dei commensali furono l'avv. Cini Rosano, Dante Signorini ed i colleghi Giroia e Foà; nè va dimenticata la nota allegra del collega Egidio Candiani il quale si rivelò per la circostanza in intima famigliarità con le Muse con un saggio poetico degno o quasi dell'.....*Inferno!*

La minuta del banchetto fu artisticamente illustrata da *Manca* con una riuscitissima caricatura del festeggiato.

Onoranze a Paolo Boselli.

Il Comitato costituitosi per offrire in Pinerolo un banchetto in onore del deputato del Collegio, onorevole Boselli, ha fissato la data della riunione pel 20 giugno. La quota è di L. 4 50 e dovrà essere esclusivamente versata, contro consegna della tessera, in Torino, presso:

Signor cav. Napoleone Bianchi, piazza Castello, numero 95 — Farmacia Tarioco, piazza San Carlo, numero 1 — *Caffè Ligure*, corso Vittorio Emanuele II, angolo piazza Carlo Felice, come pure presso i signori sindaci del Collegio di Avigliana.

Le sottoscrizioni si chiudono il 31 maggio.

Riunione d'insegnanti municipali.

Per iniziativa di un gruppo di insegnanti municipali è indetta per giovedì, 13, alle ore 16, nella sede degli impiegati civili, in via Cavour, un'adunanza col seguente ordine del giorno: «Comunicazione del nuovo statuto dell'U. M. N. — Costituzione della Sezione unica torinese dell'U. M. N. — Nomina di una Commissione che studi l'ordinamento definitivo della Sezione medesima».

Arrivi e partenze.

Giunsero da Roma gli onorevoli Daneo, Goglio, Giaccone, Curreno, Margaria, Di Saluzzo, Calleri e Rebaudengo.

Partirono per Roma i senatori Biscaretti e Bertetti.

Gli sconosciuti che bastonano.

Il calderaio Tommaso Vico, d'anni 42, abitante in via Provana, ieri sera passava, rincasando, in via San Massimo, angolo via Mazzini, quando fu avvicinato da un individuo a lui sconosciuto che lo bastonò senza alcun motivo, producendogli alcune ferite lacero-contuse al viso. Il Vico si recò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

— L'elettricista Igino Collo, d'anni 21, abitante in corso Vercelli, N. 41, mentre usciva con le proprie sorelle da un ballo alla Barriera di Milano s'incontrò in un gruppo di giovinastri sconosciuti, i quali lo insultarono e, avendo egli reagito, lo percossero a bastonate, producendogli ferite lacero-contuse alla testa. Benchè ferito, egli, gridando, li rincorse mentre fuggivano. Destò così l'attenzione degli agenti di P. S. della sotto-brigata Aurora, i quali arrestarono gli aggressori. Il Collo venne medicato più tardi al San Giovanni e giudicato guaribile in pochi giorni.

Una lite tra fratelli

La scorsa notte, verso le ore 2, dagli agenti della brigata di P. S. della Barriera di Lanzo furono accompagnati al San Giovanni i fratelli Bellino Pietro, d'anni 42, e Carlo, di anni 33, calderai, abitanti al N. 113 dello stradale di Lanzo, i quali poco prima si erano reciprocamente percossi in seguito a lite originata da motivi di interesse. Il dott. Ferrero riscontrò al Pietro una ferita lacero-contusa alla regione occipitale, guaribile in dodici giorni, ed al Carlo una ferita lacero-contusa alla regione sopraccigliare destra, giudicata guaribile in otto giorni.

La via del carcere

Gli agenti hanno tratto in arresto un altro individuo per il furto in danno del proprietario del *Caffè d'Italia*. E' un certo Paolo Canevaro fu Giovanni, di anni 22, meccanico. Costui nega recisamente di aver partecipato all'impresa ladresca.

— Furono pure arrestati gli operai Ernesto Bollati di Luigi, d'anni 23, Amedeo Vaccarino di Carlo, d'anni 20, Bartolomeo Mollieri di Lorenzo, d'anni 26, e Federico Magnani, d'anni 22, imputati il primo in complicità di furto e gli altri di ricettazione.

— I pattuglioni arrestarono infine una ventina di individui per misure di pubblica sicurezza e per porto d'arma insidiosa.

Il pericolo corso da un falegname.

Il falegname Giuseppe Bersecco, d'anni 53, mentre era intento al lavoro in un locale sotterraneo alla casa n. 21 di via Rivalta, urtò inavvertentemente una lampada a petrolio accesa spezzandola. Il liquido comunicò il fuoco a trucioli sparsi sul pavimento. Nel tentare di spegnerli il Bersecco si incendiò il vestito e allora trovandosi a mal partito gridò al soccorso. Certo Giulio Nasetti sopraggiunto spense le fiamme che investivano il Bersecco, riportando scottature alle mani, che furono medicate alla farmacia Zucchetti e giudicate guaribili in 10 giorni.

Il fuoco venne tosto spento da inquilini della casa stessa.

Investimenti.

All'ospedale di San Giovanni fu medicato il garzone elettricista Carlo Ferrero, d'anni 18, il quale percorrendo in bicicletta via Sonna era stato atterrato da un carro da margaro ed aveva riportato una contusione al torace, giudicata dal dottor Longo guaribile in 12 giorni.

— Il bambino Giuseppe Ganari, d'anni 4, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione in via Giolitti, fu gettato a terra da un ciclista, identificato per il falegname Tullio Mozzo. Il povero piccino riportò la frattura della clavicola sinistra e dovette essere trasportato al San Giovanni, ove il dott. Costero lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Colpito da una boccia.

Il tornitore meccanico Luigi Pacotto d'anni 20, abitante in via Aosta, 58, mentre assisteva ad una partita nel gioco di boccie della birreria Durio, al Fortino, fu accidentalmente colpito da una boccia alla fronte e riportò una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni dove fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Una donna percossa.

La pettinatrice Carolina Riva, d'anni 24, abitante in corso Regina Margherita, 80, mentre scendeva le scale della casa N. 6 di via Ospedale fu aggredita da un certo Alessio Berra, il quale senza motivo alcuno la colpì — essa disse — in pieno viso, con un bastone, producendole una contusione al naso e al braccio destro. Medicata al San Giovanni fu rimandata guaribile in 12 giorni.

La mania del sublimato.

La domestica Caterina Fassarelli, d'anni 19, abitante in via Asti, 41, in un momento di cattivo umore, pensò che non valeva la pena di vivere e allora ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo.

Trasportata al San Giovanni vi ricevette le cure del dottor Pesci che le praticò la lavatura dello stomaco, facendola quindi ricoverare con riserva di giudizio.

Il peggior passo...

Al San Giovanni si recò a farsi medicare una ferita alla mano sinistra certo Carlo Bartolini, che si era lasciato cogliere tra lo stipite e la porta, mentre tentava di chiuderla. Fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Proprio vero che il peggior passo è quello dell'uscio.

Ciclista sfortunato.

Le guardie municipali hanno trasportato all'ospedale Umberto I il muratore Riccardo Penone d'anni 23, il quale all'angolo di via Siccardi e corso Duca di Genova era caduto di bicicletta riportando una ferita al capo con sintomi di lesioni interne. I medici lo ricoverarono senza pronunciarsi.

Caduto da un ponte mobile.

Il garzone muratore Aprile Giovanni, d'anni 16, sorpreso da malore mentre si trovava sopra un ponte di servizio nel cantiere del signor Lanza, Michele sullo stradale di Moncalieri, n. 204, cadde al suolo dall'altezza circa di 6 metri. Dal padre venne condotto all'ospedale Umberto I dove i sanitari lo fecero ricoverare per frattura dell'osso frontale ed emorragia nasale. Non si pronunciarono sulla guarigione.

Morso dal proprio cavallo.

Il negoziante Carlo Barra, d'anni 40, nella scuderia in via Madama Cristina, n. 113, fu da un cavallo morsicato al labbro superiore.

Fasciato prima con preparato antisettico, da due guardie municipali venne condotto all'ospedale Umberto I per più stabile medicazione. I sanitari lo giudicarono guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

9 maggio 1909.

NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Alessio Giovanni con Borgera Elisabetta — Baudino Michele con Poltezzi Annunciata — Bosia Armando con Chiapero Domenica — Cecchis Carlo con Bocca Maria — Colombotto Giovanni con Filippa Maddalena — Durando Oreste con Gaido Natalina — Galluzzo Rosario con Varda Maria — Ghetto Paolo con Casalini Ermilda — Gino Tommaso con Gino Felicita — Marino Luigi con Viotti Rosa — Mo Battista con Brange Anna ved. Chionio — Morello Alfonso con Valle Virginia — Rochetti Pietro con Valerio Luigia — Ruspi Angelo con Ivaldi Margherita — Tacconet Vittorio con Zaglio Emilia.

MORTI: Bicchetta Giuseppe, d'anni 70, di Pont Canavese, negoziante ambulante, corso Oporto, 35.
Albera Carolina nata Vinardi, id. 78, di Corio, agiata, via San Domenico, 23.
Pregliasco Carlo - Padre Ottavio, id. 62, di Saliceto, religioso Cappuccino, via al Monte.
Martinetto Giuseppina, id. 24, di Torino, commessa, via Cernaia, 24.
Bosso Maria n. Solero, id. 38, di Mondrone, mediatrice, via Genova, 2.
Monasterolo Giovanni, id. 41, di Torino, impresario trasporti, stradale Stupinigi, 121.
Buggero Antonietta (ved.) n. Reale, id. 77, di Vercelli, agiata, corso Vittorio Em., 78.
Gonella Stanislao, id. 6, di Torino, via della Rocca, 41.
Mai Pierino, id. 15, di Ponte Stura, pastaio, via Lombriasco, 6.
Bergera Stefano, id. 71, di Torino, calzolaio.
Canale Stefanina, id. 66, di Grenoble, cucitrice.
Massa Pasqualina, id. 6, di Torino, scolara.
Casetta Margherita n. Casetta, id. 34, di Montà di Canale, casalinga.
Vanetti Lucia, id. 19, di Torino, sarta.
Minellono Tommaso, id. 66, di Gauna, contad.
Schiavi suor Maria, id. 87, di Piacenza, religiosa.
Giacobino Giuseppe (ved.) n. Giachetti, id. 60, di Torino, ortolano.
Più 3 minori di anni sei.
Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il "Trovatore„ al Politeama Chiarella.

Se lo spirito arguto del Rossini, che ai cantanti chiedeva *voce, voce, voce*, aleggiò l'altra sera per il politeama Chiarella, dovette provare un senso di compiacimento. E non saremo noi a lagnarcene. Spartiti come il *Trovatore* assai più che finezza richiedono vigore di esecuzione, passionalità di accenti, e dalla forza dei contrasti traggono una singolare virtù commotiva, onde spesso nel suo effetto dinamico è un elemento di successo.

Dato dunque un insieme equilibrato e tale da concedere al pubblico il piacere di gustare l'opera a traverso un'esecuzione atta a rendere efficacemente il rude vigore della musica verdiana, non poteva venir meno il successo, così le platee hanno nell'anima il popolare spartito.

E gli applausi echeggiarono infatti inconsuetamente calorosi durante tutta la serata e chi ne ebbe la parte migliore furono Tina Alasia, colorita, efficace, interamente a suo agio in una parte che, come quella di Azucena, richiede voce calda, vigorosa, ricca di accenti drammatici, e il Perico (Manrico), un tenore che non economizza certo la voce; che ha una forza di resistenza non comune e tale per sè da eccitarlo ad abusarne con effetti di note tenute, buoni al più per il volgo, ma che tuttavia può considerarsi dall'impresa come un elemento prezioso per la spontaneità di emissione delle note, per l'estensione della voce, per una certa giovanile baldanza, che trascina irresistibilmente il pubblico all'applauso.

E con l'Alasia e il Perico molto volentieri l'Anselmi, che concertò l'opera con grande amore, e condusse egregiamente l'orchestra, attenta e colorita.

La Corsi, buona cantante, ma un po' freddina e incapace di valersi di tutti i mezzi vocali di cui potrebbe disporre; il Fali-Canti, già apprezzato dal pubblico e il Damacco, efficace cantante e attore corretto coadiuvarono, coi cori — curanti del colore ed attenti — e con la dignitosa messa in scena, all'ottimo esito di uno spettacolo che, dopo tutto, non consente soverchie esigenze, dati i prezzi d'ingresso.

Assisteva un pubblico discreto: animate le gallerie e la platea: molti invece i vuoti altrove.

E questo pubblico fu ideale. Figuratevi che si accontentò di un solo *bis*: quello della «pira»! Eh sì che talora l'applauso toccò il colore bianco. Tanto cioè da richiedere un po' di clausura in quella torre

«Ove d'estate gelano i prigionieri!».

Non conoscete questo verso? Neppur io lo conoscevo, prima che un comprimario me lo rivelasse ieri sera.

Ma esso è proprio nel libretto del *Trovatore*. Soltanto dice:

«Ove di Stato gemono i prigionieri!».

Quando c'è la salute.....

Il concerto della scuola Della Gatta

L'altra sera, dinanzi ad un pubblico signorile ed affollato, una parte degli allievi del prof. Giuseppe Della Gatta diede un saggio scolastico-musicale, che provocò le più vive manifestazioni di plauso all'egregio insegnante ed ai giovani esecutori, e le più dolci emozioni ai loro parenti ed amici.

Non è il caso d'insistere su particolari, tanto più trattandosi d'un saggio per invito. Ma certo il programma — non breve nè facile — diede modo alle signorine Demichelis, Del Corno e Savio di emergere ora per qualità di equilibrio, ora per delicatezza di espressione e di tocco, ora per bella sicurezza e nitidezza di suoni.

Ciascuna di queste allieve ha doti particolari che sono buone promesse; e queste doti si rispecchiano poi tutte e più accentuate nella signorina Savorelli; ogniqualvolta almeno essa si cimentò con pezzi adatti al suo temperamento e sovratutto alle sue forze.

Il prof. Della Gatta può essere pertanto lieto de' frutti dati dal suo insegnamento. Ed a lui vadano i nostri rallegramenti.

Un viaggio di Guglielmo smentito

Berlino, 9, ore 18.5.

In un telegramma da Berlino l'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* smentisce, perchè se la cosa da fonte autorizzata, che si stia organizzando un nuovo viaggio dell'imperatore Guglielmo. L'organo ufficioso, del resto, non dà questa informazione che dopo essersi energicamente scagliato contro le informazioni di una agenzia telegrafica francese, secondo cui l'imperatore non intraprenderebbe questo viaggio che per ristabilire la preponderanza dell'influenza della Germania in Russia.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

L'odierno *Foglio d'Ordini* della regia marina contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Il sotto-tenente di vascello Bosso è promosso tenente di vascello con riserva di anzianità — Il capitano medico Rolando è sbarcato a Genova dal piroscafo *Umbria*.

Sono approvate le istruzioni ed i programmi per l'ammissione degli specialisti fuochisti e dei capi tecnici all'Istituto idrografico e per la ammissione e promozione degli artieri nell'Istituto medesimo. A soluzione del quesito fatto, questo Ministero, d'accordo con quello della guerra, dichiara che l'assegnazione alla 2.a categoria, ottenuta per il numero avuto in sorte, degli inscritti di leva, non può costituire una limitazione al diritto di esenzione spettante per il primo comma dell'art. 6 della legge 5 luglio 1908, perchè la dizione adoperata dal legislatore del secondo comma dell'articolo citato «assegnato o passato dalla 2.a alla 3.a categoria per qualsiasi altro titolo» si riferisce soltanto alle esenzioni conseguite in forza delle condizioni di famiglia.

La vittoria dei popolari nelle elezioni amministrative di Vicenza

Ci telegrafano da Vicenza, 10, ore 1:

Nelle odierne elezioni generali amministrative riuscirono in prevalenza i popolari, avendo venticinque eletti con voti da 2118 a 1971. Gli eletti conservatori ottennero da 2032 a 1957, raccolti dall'ultimo degli eletti. Dei cattolici furono eletti quattro soli, e cioè i due Zileri, Caldana e Borgo.

Ratto di una fanciulla.

Ci telefonano da Parma, 9, ore 20:

Da due mesi circa in casa del cav. Orlandini era a servizio una giovane, d'anni 18, certa Catenati Ester. Giovedì mattina, con grande stupore dei padroni, non si trovò più in casa la giovane cameriera. Avvisati della scomparsa la Questura ed il padre di questa, Catenati Fortunato, s'iniziarono subito le ricerche. Da indagini fatte dal delegato Talvacchia si riuscì a sapere che, alle ore 2 dell'altra notte, la ragazza aveva lasciato casa Orlandini e si era accompagnata con un giovanotto che l'attendeva nella strada. Il delegato Talvacchia seppe pure che il giovane si chiama Alfieri Rosolino, fornaio. La coppia era partita col treno delle 5,13 per la linea di Bologna. La Questura, continuando nelle indagini, potè sapere che i due si erano nascosti a Reggio Emilia, in via Rocci. Il delegato di Reggio si recò sul luogo e tratteneva in arresto l'Alfieri, denunziandolo per ratto. La ragazza veniva rimandata a Parma. La fanciulla confessò la fuga aggiungendo che amoreggiava da due anni coll'Alfieri, e che essi avevano dovuto fuggire perchè l'Alfieri aveva resa incinta un'altra donna, la quale lo minacciava di morte. L'Alfieri era poi tornato, fedele e pentito, a lei.

L'arresto d'un fuochista ferroviario per furto continuato di carbone.

Ci telegrafano da Varese, 9, ore 20:

La notte scorsa, a Germignaga (Luino), i carabinieri arrestarono, sotto la grave imputazione di furto continuato di carbone alla stazione internazionale, il fuochista Moalli Giuseppe di Angelo, da Castelletto Ticinese e residente a Germignaga, addetto alle Ferrovie di Stato, essendo stato sorpreso, mentre rincasava, con una mattonella di dieci chilogrammi di carbone sulle spalle. In una perquisizione operata dai carabinieri in casa del medesimo furono trovate altre mattonelle di carbone, che vennero sequestrate dall'Autorità.

Si suicida ingoiando dieci pastiglie di sublimato ed esplodendosi due colpi di rivoltella

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:

Stamane la signora Teresa Bernabè, di 36 anni, da Massa Lombarda, possidente, ingoiava a scopo suicida dieci pastiglie di sublimato corrosivo; poscia si esplodeva due colpi di rivoltella al petto, nella sua abitazione, posta in via De Albertis. La povera suicida venne trasportata all'ospedale dove però cessava di vivere dopo circa due ore. La causa del suicidio, forse, debba ricercarsi in una malattia incurabile che da tempo l'affliggeva. La signora vestiva elegantemente e portava ricchi gioielli.

Un ragazzo di 13 anni che s'impicca

Treviso, 9, ore 8,10.

Si ha da Montebelluna: Ieri nel villaggio di Venegazzù, il ragazzo tredicenne Giuseppe Salsa, colono presso l'agricoltore Cecchetto, dopo avere lavorato fino a mezzogiorno insieme al padre alla semina del granturco, ritiratosi nel suo casolare, si appiccò con una cinghia di cuoio ad una trave. Nessuno sa spiegarsi il suicidio del tredicenne ragazzo. Si dice tuttavia che certi fatti di intolleranza medioevale che accadono spesso in quel contado potrebbero avere un nesso colla causale della tragica sciagura.

Mina fatale.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 24:

Certo Arminio Giachi, nel caricare una mina per far saltare un masso, venne investito e gettato a terra dall'improvviso scoppio della mina stessa. Ricoverato all'ospedale, i medici si sono riservati sulla prognosi per le orribili ustioni riportate. Egli è ricoverato in una stanza a parte in previsione di una infezione tetanica.

Il pranzo all'on. Casalegno a Ciriè.

Ieri a Ciriè ebbe luogo un banchetto per festeggiare il neo-deputato del Collegio, avv. Edoardo Casalegno. Intervennero alla festa un gran numero di elettori, rappresentanze di Associazioni, sindaci di paesi del Collegio, e un compatto gruppo di invitati provenienti da Torino.

Un corteo, preceduto dalla musica, accompagnò il deputato dalla stazione sino al cortile di casa Ferrero, nel quale, sotto apposito padiglione, si tenne il banchetto.

I presenti erano circa cinquecento. Accanto al festeggiato si notavano: il cav. avv. Rabbia, sindaco di Caselle; il cav. Gedda, ex-sindaco di Volpiano, l'avv. Bellati, il signor Florio, presidente del Comitato, i sindaci di San Francesco al Campo, Druent, Vallo, Rivarossa, Fiano, l'avv. Battù, l'avv. Fontanella, l'assessore Sereno, di Ciriè, l'avv. Perino, il consigliere Florio, il dott. Sismonda, Casalengo, Candera, Viale Stalano, avv. cav. Druetti, ecc.

Intervennero pure i rappresentanti con bandiera di molte Società, fra cui ricordiamo: Esercenti Ciriè, Operaia di Ciriè, Militare, La Speranza, Circolo Ricreativo, Operaia Devesi, tutte di Ciriè, Società operaia di Nole, San Carlo, Robassomero, Leynì, Druent, Volpiano, Società Fratellanza di Volpiano, Operaia ed agricola di San Maurizio, Unione artigiana di Caselle.

Aderirono, fra gli altri, il senatore Cibrario, il generale Germonat, consigliere provinciale, l'avvocato Braccio, il pretore di Ciriè, i Municipi di Vauda, Rivarossa, San Gillio e Villanova.

Dopo la lettura delle adesioni incominciano i discorsi. Primo oratore è il presidente del Comitato, signor Florio, il quale ringrazia gli intervenuti, si compiace della vittoria popolare del 14 marzo e rivolge un saluto all'on. Casalegno, bene augurando alla sua carriera parlamentare. Quindi l'avv. Perino constata l'imparzialità del Casalegno nell'aver accomunato negli inviti al pranzo le due parti avverse, senza distinzioni, perchè ormai la lotta sarà storia passata. L'avv. Bellati fa rilevare il significato dell'adesione del senatore Cibrario, che, dopo la lotta, come antico deputato, stringe la mano al nuovo eletto, ed aggiunge frasi, sottolineate da applausi, che alludono alla riuscita del Casalegno, candidato del popolo, malgrado gli ostacoli che alla sua candidatura furono opposti dal Governo e alla battaglia aspra ed accanita che precedette l'elezione.

Parlano ancora l'avv. Rabbia; il capitano Asti, che discorre a nome del sindaco di Rivarossa e si scaglia contro quanti «hanno stampato calunnie contro il Casalegno»; il signor Fiano, pel sindaco di Grosso; l'avv. Bertagna, che critica anch'egli acremente quelli che egli chiama «certi sistemi del Governo», e accenna al Giurì d'onore, di cui è atteso il verdetto, compiacendosi che con la manifestazione odierna gli elettori abbiano già formato pel Casalegno un grandito Giurì; l'avv. Boccarino; l'avv. San Marzano, a nome degli elettori di Venaria Reale; l'avv. Bosio; il signor Gilli; il signor Viano, di Druent; il signor Calleri; l'avv. Musso; il signor Serena.

Tutti gli oratori hanno avuto chiare allusioni alla sconfitta del candidato del Governo.

L'on. Casalegno, ringraziando, dichiara che se si dovesse dare un nome alla festa, questa dovrebbe chiamarsi la festa della riconoscenza del deputato ai suoi elettori, perchè egli pensa ai dolori e alle ansie che tanti hanno sopportato prima di vincere col suo nome, e ne è commosso. Dopo aver dedicato il suo primo e reverente omaggio al suo avversario di ieri, Michele Bertetti, egli rivolge la espressione della gratitudine a tutti, elettori, amici e Autorità. Dichiara che egli, fedele alle istituzioni e al Re, sarà sempre il deputato del popolo, fautore degli interessi singoli d'ogni elettore, e chiude brindando a Ciriè, all'Italia, all'avvenire del popolo italiano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama 9 maggio 1909:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,0; ore 15: 735,9; ore 21: 736,3.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggerella.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 12,6 Minima + 9,4
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 9 + 13,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 9,9
11 maggio 1909 — Il sole nasce alle ore 5, minuti 6; tramonta alle ore 19, minuti 44.
Giorno della luna 21.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 9 + 13,9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 9,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica artistica ed umoristica. — Ingresso alla platea L. 0 50.
TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi), ore 20,45: *La madre*, dramma in quattro atti di Giannino Antona-Traversi (nuovissimo, prima rappresentazione). — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Bohème*, opera del M. G. Puccini. — L. 1 50.
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *Il processo dei veleni*, commedia storica in cinque atti di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar (prima rappresentazione). — L. 0 80.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

Il Nobile FAZIO DAL POZZO, le famiglie DAL POZZO, LURANI-CERNUSCHI, CUTTICA DI CASSINE ed i parenti, profondamente commossi e riconoscenti, ringraziano gli Istituti, le Associazioni e tutte quelle gentili persone che, accompagnandone la salma e con altre pietose manifestazioni, vollero rendere un ultimo tributo di affetto alla compianta 000

Antonietta Dal Pozzo Lurani Cernuschi

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.





ULTIME NOTIZIE

I postelegrafici francesi attaccano violentemente Clemenceau

e rimandano a domani la decisione sullo sciopero

(Servizio speciale della STAMPA)

Quattromila impiegati a comizio nel "Maneggio,, di S. Paolo

Parigi, 10, ore 1,5.

Il Comitato federale aveva giudicato, come si sa, nel corso della riunione segreta tenuta nel pomeriggio di ieri, di invitare ad un grande *meeting* tutta la massa degli impiegati postali. Si trattava di convincerla allo sciopero. E' così che il *meeting* è stato tenuto questo pomeriggio al maneggio San Paolo. Il *meeting* non è stato conosciuto che questa mattina tanto dagli agenti che sotto-agenti ed operai delle linee. Così, alle 2, una ventina di persone soltanto si trovava riunita nell'immenso maneggio e già correva voce che il movimento sarebbe fallito. Ma la voce fu subito smentita dall'arrivo di numerosi agenti postali e di impiegati, tutti contenti di trovarsi in quella sala, dove già tanti Comizi erano stati tenuti all'epoca dell'ultimo sciopero.

Verso le 3,30 tremila persone si trovavano nell'aula. Chastenet fa un appello per il Sindacato degli agenti postali e telegrafici. Alla porta viene posta una lista di adesioni, la quale si è coperta di firme. Alcuni istanti dopo Pauron fa la sua apparizione alla tribuna. La folla non fa nessuna manifestazione, e Pauron chiede che le tessere dei giornalisti siano verificate dai membri del Comitato federale. Ciò fatto, viene aperta la seduta.

Pauron chiede che si nomini il presidente della riunione. Viene eletto l'agente Luchon, di Lione. Luchon si leva per primo: ringrazia i presenti e dà la parola al signor Perussi, segretario generale dell'Associazione generale, il quale con voce monotona fa una lunga requisitoria contro Barthou, il quale — egli dice — ha ingannato tutto il suo personale. L'assemblea ascolta in silenzio: ma sembra aver perduto molto degli entusiasmi di questi ultimi tempi. Perussi continua tuttavia a raccontare episodi ed incidenti già noti imputati al rigore di Symian. Ma la sala, impaziente, desidera evidentemente dell'altro: essa aspetta soprattutto il risultato della deliberazione del Comitato federale di questa notte. Si vuole sapere che cosa si deve pensare della situazione, che cosa si deve fare: lo sciopero, oppure un atto di sottomissione al Governo dopo le revoche di ieri?

Perussi giunge finalmente a questo argomento ed esclama: «Quando ci si chiama Clemenceau e quando si ha la sua età duole essere battuti da semplici funzionari. E' perciò che il Governo cerca la sua rivincita. Noi l'aspettiamo. Siamo disciplinati, ed il giorno in cui il Comitato federale, il quale ha tutta la vostra fiducia, — non è vero compagni? — quel giorno in cui il Comitato chiederà di sorgere in piedi, voi accorrerete!».

Tutti applaudono. Si dà lettura dell'ordine del giorno della seconda brigata centrale in servizio, che si congratula coi presenti e dichiara di rendersi solidale con loro.

Dopo la lettura di un secondo ordine del giorno di congratulazione della decima sezione dei sotto-agenti, il signor Pangrani prende la parola. L'oratore, il quale è un sotto-agente, esordisce dichiarando che l'energia è indispensabile per sollevare un movimento insurrezionale. Poi ricorda le parole di Clemenceau ed anche le sue promesse: «Non si tratta più di rivendicazione, — egli esclama, — bensì del riconoscimento dei nostri diritti. Questa sola considerazione deve farci procedere innanzi. La causa è troppo giusta. Io non dubito che voi siate pronti alla battaglia!».

Queste parole sollevano un uragano di applausi. Viene poi comunicato un ordine del giorno di protesta dei fattorini postali, col quale si può vedere che l'accordo fra le varie categorie di impiegati postelegrafici è perfetto.

Clemenceau e i suoi piccioni.

Seguono altri oratori. Mac Carty, agente delle poste inglesi, si presenta ad assicurare l'assemblea della simpatia dei suoi compagni. Finalmente si avanza, nuovamente il segretario generale del Sindacato degli operai, Pauron, il quale era stato sospeso giovedì. Lo si acclama. «Noi abbiamo creduto, ingenui che eravamo — dice l'oratore — che la parola di un ministro valesse quella di un operaio! Ci siamo ingannati! Nessuno degli impegni presi da Clemenceau è stato da lui mantenuto. Sapremo ricordarglielo; ma aspettate che sia venuto il momento».

Parlando del manifesto pubblicato quest'oggi dal Comitato federale, il Pauron afferma la sua intenzione di rendere pubbliche le prevaricazioni di Simyan. «Noi sapremo rovistargli ben bene le tasche, ve lo assicuro! E' intollerabile! La Francia non deve essere più derubata come essa lo è ora da alcuni individui che si ingrassano coi denari di tutti! Tanto peggio per coloro che hanno dei debiti da pagare, tanto peggio per i figli di papà, che la Repubblica mantiene!»

L'oratore si burla delle precauzioni del Governo Clemenceau. «Ha mobilizzato i piccioni, quel vecchio imbecille! Ma ha soltanto l'intenzione di mangiarli coi piselli!» (*Risa*).

Egli termina annunziando che un nuovo *meeting* avrà luogo martedì sera.

«Allora il Parlamento si sarà pronunciato e vedremo come dovremo agire».

La rivoluzione è il più grave dei doveri!

Dopo un breve intervento della signora Raspaud, che si dice pronta ad andare fino in fondo, ed altri oratori, segue il signor Taboulot, membro del Comitato federale: «Clemenceau, egli esclama, politico fuor di corso, ha veduto nell'affare Dreyfus un mezzo per ritornare al potere. Egli si avvinghiò disperatamente alla riabilitazione del condannato: la sua divisa era allora giustizia: oggi non si tratta più di un capitano milionario e le cure giuridiche di Clemenceau svaporano! In una società dove tali spettacoli sono possibili, la rivoluzione è il più grave dei doveri».

Un altro oratore, Le Gleo, protesta contro le manovre che il Governo effettua per dividere gli impiegati postali; ma egli afferma che il Governo non riuscirà a nulla.

L'ordine del giorno votato.

Ecco l'ordine del giorno votato al *meeting*: «I compagni impiegati postali, agenti, sotto agenti e commessi, riuniti in numero di 4 mila al «maneggio» di San Paolo, dopo avere inteso i vari oratori esporre la situazione fatta al personale delle poste, dalla mancanza di parola del Governo di Clemenceau e dalle sue misure di repressione, biasimano i ministri senza viscere, i quali non hanno esitato a tradire le loro promesse e riuniti indissolubilmente nelle federazioni dei postali e telegrafici si impegnano a fare tutto il loro dovere perchè quelli fra i loro militanti che sono stati colpiti, ritornino al servizio con la certezza che non siano respettati dai loro capi e che la loro libertà di pensiero e di parola sia rispettata. Essi vogliono, all'infuori di qualunque preoccupazione politica, sbarazzarsi dell'inetto sottosegretario di Stato Simyan, il quale disonora la amministrazione postale e ciò nel loro interesse e in quello del pubblico, che finora è stato troppo dimenticato. Essi obbediranno alla parola d'ordine del Comitato federale e lotteranno con tutti i mezzi per la loro libertà sindacale, per la soppressione degli sperperi nell'amministrazione, e per la riforma completa del servizio postale».

Gli operai delle linee attendono.

Gli operai delle linee hanno tenuto questa mattina alla Borsa del lavoro una riunione segreta sotto la presidenza di Pauron, segretario generale. Parecchie centinaia di operai si trovavano riuniti al secondo piano. La discussione è stata assai tumultuosa. A mezzogiorno e mezzo la riunione è finita colla votazione dell'ordine del giorno seguente: «Il Consiglio sindacale degli operai delle poste e dei telegrafi, riunito il 9 maggio, dopo avere inteso le spiegazioni del suo ufficio che ha esposto la situazione e le misure prese, dichiara di approvare interamente le decisioni prese dal Comitato federale e si impegna di eseguire deliberatamente gli ordini che saranno dati dal Comitato».

I sindacati di provincia avendo data la assicurazione formale che tutte le loro sezioni lo appoggieranno come un sol uomo, il Consiglio ha invitato l'organizzazione di aspettare nella calma la parola d'ordine del Comitato federale.

L'atto d'accusa degli impiegati contro Simyan.

La Federazione postale e telegrafica ha fatto affiggere alla fine del pomeriggio di oggi il seguente manifesto: «Per distogliere l'attenzione del pubblico dagli scandali della marina, si perseguitano gli impiegati postali. Disgraziatamente per i contribuenti l'amministrazione del signor Simyan sembra quella della marina! Ovunque sono le stesse dilapidazioni, gli stessi sperperi! Con Simyan l'anarchia è stata eretta a sistema. Uomo di affari — e di quali affari — questo signor Simyan doveva introdurre nella nostra amministrazione pratiche speciali che gli erano famigliari. A tu per tu coi rappresentanti della grande industria, egli concluse illecitamente mercati di parecchi milioni. Senza consultare il suo Consiglio di amministrazione, ad istigazione di affaristi, egli ha impegnato lo Stato in speculazioni rovinose. A prezzo d'oro egli ha affittato immobili assolutamente inutilizzabili. Per esempio in via del Louvre, dopo l'incendio della via Gutenberg, ha comprato d'urgenza da una casa svedese, per seicento o settecentomila lire di apparecchi attualmente abbandonati in un sottosuolo della via Passy. Parecchi milioni sono stati inghiottiti in trasformazioni continue senza altro risultato che quello d'arricchire due case, le quali sono le padrone della rete telefonica di Parigi. Con un tratto di penna, Simyan ha esonerato un fornitore amico da una ritenuta di parecchie centinaia di migliaia di franchi. La lista sarebbe troppo lunga se noi volessimo enumerare tutte le malversazioni, tutti i mercati compiacenti, tutte le malvagie aggiudicazioni imputabili a Simyan.

«Il controllo del Parlamento è illusorio: il bilancio che gli è sottoposto non ha nessuna sincerità. La contabilità del signor Simyan è come quella di un commerciante che imbroglia i suoi conti alla vigilia di una bancarotta fraudolenta. Sembat, Steeg, Noussens, Chautard, Doumerc, tutti coloro che hanno invano tentato di esporare i misteri dell'amministrazione postale e telegrafica, hanno reclamato un'inchiesta; essi hanno parlato al deserto! Il personale, stanco di assistere a questo stomachevole spettacolo, non vuole essere nè complice nè vittima. Il personale denuncia, per tanto con tutta la sua energia e la sua indignazione il traffico scandaloso dei fornitori, dei mediatori, degli affaristi, i quali sono padroni della situazione».

Entra in scena la Confederazione generale del lavoro

Questo manifesto porta semplicemente la firma del Comitato federale. La Commissione esecutiva dell'Unione dei Sindacati aveva deciso nel corso della sua ultima seduta di tenere mercoledì prossimo, una grande riunione, in vista di studiare i mezzi per venire in aiuto ai funzionari, nella loro lotta contro l'arbitrio governativo. Tutti i sindacati aderenti all'Unione sono stati invitati a farsi rappresentare da tre delegati regolarmente designati, a questa riunione. E' questa l'entrata in scena della Confederazione generale del lavoro, giacchè non bisogna perdere di vista che la Unione dei sindacati è affigliata alla Confederazione generale del lavoro.

Un membro dell'Unione stessa, ci ha fornito sulla riunione di mercoledì prossimo le seguenti dichiarazioni: «Intervenendo nella lotta impegnata contro il Governo, dagli impiegati postali, noi non facciamo che mettere in esecuzione l'impegno preso dai sindacalisti nel famoso *meeting* all'Ippodromo, del 4 aprile scorso. Noi faremo il nostro dovere fino alla fine. Bisogna che il Governo sappia che dietro gli impiegati postali si trova tutto il proletariato organizzato! I commercianti ed i padroni si agitano: essi promettono allo Stato il loro concorso per assicurare la distribuzione delle loro lettere. E' questa una prova di solidarietà ed essi ci indicano con essa i procedimenti che noi dobbiamo seguire.

«Anche noi dal nostro canto, prenderemo tutte le misure necessarie perchè il personale senza lavoro e gli operai sindacati rifiutino di surrogare gli impiegati postali in caso di sciopero. I giornali ufficiosi per intimidire gli impiegati, assicurano che sono state prese precauzioni per far fronte a qualsiasi eventualità: se come tutto lascia credere i sindacati fanno il loro dovere, queste precauzioni non serviranno a nulla».

Precauzioni navali.

A Tolone l'ammiraglio Jonchères ha ricevuto per telegramma cifrato, numerosi ordini confidenziali a proposito delle disposizioni che debbono essere prese dalla squadra del Mediterraneo nel caso di sciopero dei postelegrafici. Nessun permesso di 24 ore o di altro genere sarà accordato. Gli uomini inviati a terra per la giornata debbono sempre tenersi pronti a tornare a bordo al primo segnale. Si continua nell'arsenale ad attivare i preparativi onde tutte le navi abbiano il loro materiale di telegrafia senza fili al completo. Le corazzate e gli incrociatori dovranno occupare i punti che loro permetteranno di mettere in comunicazione il porto di Biserta con i porti del litorale e questi colla torre Eiffel.

La Nazione si premunisce.

Le Camere di commercio dei principali centri di Francia continuano a prevedere l'eventualità di uno sciopero degli impiegati postelegrafici. E così che a Marsiglia si organizza un servizio postelegrafico e che a Parigi i commercianti e gli industriali si intendono con il Comitato presieduto dal signor Mascouraud per assicurare le relazioni fra la costa mediterranea e la capitale. A Charleville la Camera commerciale e il Sindacato industriale delle Ardennes si riuniscono per ricercare quali sono le misure pratiche da prendersi.

Tutti pronti per lo sciopero.

Approfittando del riposo domenicale, vari gruppi di agenti, sotto agenti ed operai delle poste e telegrafi, hanno organizzato nel pomeriggio *meetings* e riunioni private in tutti i dipartimenti. A Tolone, a Bordeaux, a Nancy, ad Alençon, a Lione, a Saint Etienne, ecc., si sono intese le stesse proteste contro le sanzioni prese a riguardo degli agenti colpiti e vennero redatti ordini del giorno di solidarietà e di tendenza sindacalista. Tutti si sono dichiarati pronti allo sciopero. A Nancy gli impiegati delle dogane, dei tabacchi e delle contribuzioni indirette si sono congiunti a quelli delle poste. A Lione, parallelamente al *meeting* degli agenti postelegrafici, la Federazione del Rodano del partito socialista si è riunita per affermare la sua intera solidarietà nelle misure di difesa a cui l'organizzazione sindacale degli agenti postelegrafici può aver occasione di ricorrere.

L'agitazione degl'impiegati tedeschi è un'altra cosa.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 10, ore 2.

Vi ho tenuti minuziosamente al corrente delle varie fasi del movimento e dell'agitazione che si manifestano da parecchi mesi tra i funzionari dello Stato tedesco. D'altra parte, avete potuto leggere ieri i discorsi a tendenza rivoluzionaria pronunciati dagli istitutori contro il regime legislativo della Dieta prussiana. Così mi è parso interessante fare un'inchiesta approfondita a proposito delle origini e degli effetti eventuali di questo movimento. Mi sono dunque indirizzato agli agenti delle poste, giacchè, come mi diceva ieri il loro presidente, è ben caro, dal momento che un movimento di opinione si produce in Francia, che esso non guadagni gli altri paesi.

Ecco le interessanti dichiarazioni che mi ha fatto questa mattina il signor Zollitsch, primo presidente degli agenti medii delle poste e telegrafi dell'Impero. Il signor Zollitsch è attualmente oggetto di procedimenti disciplinari per aver lasciato comparire nel giornale che è organo degli agenti postelegrafici un articolo il cui linguaggio non risponderà affatto alla moderazione con cui lo Zollitsch si è espresso oggi dinanzi a me.

— Signore — mi disse — voi volete sapere se il malcontento generale che si manifesta tra tutti i funzionari ed impiegati dell'Impero può trascinarci ad atti simili a quelli dei nostri colleghi francesi. Posso affermarvi che ciò non sarà mai. Noi, anzi, pensiamo che la condotta degli agenti francesi è da condannarsi. Ai miei occhi questa condotta costituisce quasi un delitto contro l'interesse generale ed anche contro l'interesse particolare degli agenti.

«Da noi il malcontento ha cause precise, che basta indicare per ristabilire la calma negli animi. Tutto è rincarato da una diecina d'anni a questa parte; il prezzo delle derrate si è elevato, e gli operai hanno chiesto un aumento di salario, che hanno ottenuto. Ma i funzionari ricevono da dieci anni la stessa paga. E' impossibile vivere con la famiglia con 250 franchi al mese! Tre quarti dei funzionari prussiani sono crivellati di debiti. Bisogna rimediare a questa situazione, ed a ciò volgono tutte le forze dell'organizzazione di cui sono presidente e che si estende in tutto l'Impero. L'Associazione conta 38 mila membri; noi tendiamo pure ad elevare il loro livello intellettuale e sociale. I nostri aderenti non vogliono uno Stato nello Stato; ma non vogliono nemmeno trovarsi sul margine della società. Noi pensiamo infatti che i funzionari sono i più fermi puntelli del Governo, perchè costituiscono il quadro solido su cui riposa lo Stato. Non siamo, del resto, privi di forze dinanzi alla società, perchè la nostra Associazione possiede in questo momento due milioni di franchi circa. Questa somma ci mette in istato di difendere i nostri interessi minacciati».

— Le vostre dichiarazioni relative alla parte dei funzionari dello Stato sono esse d'accordo coi violenti discorsi tenuti avantieri da alcuni dei vostri oratori, che rispondevano, del resto, all'articolo comparso nel giornale degli impiegati delle poste?

— L'articolo — rispose il mio interlocutore — non è mio. Eppure in questo momento si procede contro di me disciplinarmente soltanto perchè non ho fatto di tutto onde impedire la pubblicazione. Quanto ai violenti discorsi cui fate allusione, noi li disapproviamo. Non ci metteremo mai dietro la bandiera socialista, di cui non condividiamo affatto le teorie rivoluzionarie.

— Tuttavia — insistetti io — se non otteneste l'aumento di stipendi, che cosa farete?

— Noi rivendichiamo se non quanto è indispensabile, e certo l'otterremo. Il Re lo ha del resto, promesso nel discorso del Trono. La Camera Russa lo ha approvato; la Camera Alta farà a sua volta il suo dovere verso di noi.

Un commento socialista.

A proposito delle ultime manifestazioni dei funzionari il *Vorwaerts*, socialista, scrive: «La dimostrazione di funzionari prova nettamente che i tempi sono passati in cui essi piegavano il capo per cercare miglioramenti alle loro condizioni. Un tempo essi non avrebbero chiesto aumento che a titolo di elemosina; ma ora essi reclamano un migliore trattamento come un diritto. I funzionari rivendicano poi soprattutto il diritto di coalizione per le prossime elezioni e vogliono porre le loro condizioni».

La burocrazia reazionaria russa e una nota della *Kölnische Zeitung*.

Colonia, 9, ore 22.

Un dispaccio da Berlino alla *Kolnische Zeitung* dice: «I giornali francesi, nei dispacci da Pietroburgo, dicono che la campagna della burocrazia reazionaria contro Stolypin fosse istigata dalla diplomazia tedesca: essendo tale campagna rimasta finora senza successo, vuolsi suggerire a Guglielmo il viaggio a Pietroburgo prima che lo Tsar parta per la crociera del Mediterraneo, affinchè Guglielmo vi ristabilisca l'influenza preponderante della Germania».

Ciò rilevato, la *Kolnische Zeitung* smentisce categoricamente questa voce, perchè la Germania non ha nessuna ragione di ordire intrighi contro Stolypine, e aggiunge: «Secondo informazioni assunte a fonte competente, non si pensa affatto a un viaggio di Guglielmo a Pietroburgo: tale voce non meriterebbe alcuna attenzione, se non destasse sorpresa il fatto che fu diffusa dall'ufficiosa *Agenzia Havas*».

L'incidente ispano-marocchino minaccia gravi conseguenze.

Una dimostrazione militare della Spagna?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 10, ore 2,5.

L'incidente della lettera sceriffiana diretta al re di Spagna venne conosciuto ieri a Tangeri soltanto da qualche legazione e provocò viva emozione. Alcuni interventi si fecero tosto presso i rappresentanti del Maghzen, onde far rilevare la disastrosa impressione che non mancherà di produrre in Europa una così singolare manifestazione contraria ad ogni cortesia diplomatica.

Si Guebbas, a cui Mulai Hafid aveva consegnato la lettera, la conservò ed indirizzò subito un corriere speciale a Hafid per chiedergli di rimettere la sua lettera al ministro degli esteri Allende Salzar, e non al re di Spagna. Temendo la collera del Sultano, Si Guebbas non osò prendere sulla sua responsabilità di operare questo mutamento di destinatario e volle avvertire il suo signore.

La rottura dei negoziati ispano-marocchini ha provocato vivissima impressione a Fez nei circoli del Maghzen. Il ministro di Inghilterra, attualmente in missione presso il Sultano, offerse i suoi buoni uffici per appianare questa difficoltà. Egli ha avuto un colloquio con Mulai Hafid. Mi si assicura però che detto funzionario inglese, sir Reginald Lister, ha dovuto lagnarsi perchè il Sultano gli ha fatto una accoglienza punto cortese. Quanto all'Ambasciata spagnuola, questa ha ricevuto l'ordine di lasciare Fez e di portarsi immediatamente a Tangeri. L'Ambasciata si metterà in viaggio non appena saranno terminati i preparativi, e cioè fra qualche giorno. Corre voce che la Spagna farà una dimostrazione militare nel Riff in risposta al contegno del Sultano.

Per regolare la situazione internazionale dell'arcipelago dello Spitzberg.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 10, ore 1.

Nel corso di questi ultimi anni l'arcipelago artico dello Spitzberg ha preso un reale interesse dal punto di vista economico, sopra tutto dacchè lo sfruttamento delle miniere di carbone è stato quivi intrapreso. Questa recente colonizzazione ha provocato conflitti tra i diversi interessati. Il Governo norvegese ha preso l'iniziativa di una conferenza internazionale, allo scopo di regolare lo statuto legale di questo gruppo di isole. Ma non bisogna vedere nella riunione della conferenza progettata nessuna velleità di annessione dello Spitzberg a profitto di qualsiasi Potenza. Non si tratterà che di stabilire lo statuto legale e i regolamenti concernenti i diritti di pesca e di caccia, come pure quelli d'esercizio delle miniere, senza portare nessuna offesa al carattere libero dello Spitzberg. Probabilmente nel mese prossimo i ministri delle varie Potenze, accreditate a Cristiania si riuniranno per le trattative preliminari nella capitale norvegese. Queste Potenze sono la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Germania, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio. Lo scambio di vedute sarà puramente di ordine preparatorio e documentario, destinato a dare alla conferenza ulteriori schiarimenti sui vari aspetti di una questione così complessa. Ricordiamo che nel 1871 il Governo del Regno Unito di Svezia e Norvegia, chiedeva alle Potenze di riconoscere l'annessione dello Spitzberg al duplice regno. L'opposizione della Russia fece fallire il progetto della Svezia e Norvegia e lo Spitzberg rimase un Paese senza padrone. Sopra tutto dal punto di vista scientifico, lo Spitzberg possiede un interesse considerevole. Questa terra offre infatti in tutta la sua estensione un campo di esperienze.

Vi si possono fare ricerche meteorologiche, idrografiche, zoologiche e botaniche di grande valore. E' dunque soprattutto come dominio della scienza che lo Spitzberg deve rimanere liberamente aperto a tutte le iniziative di tutti gli scienziati di tutti i Paesi. Sembra assicurato che le varie Potenze accorderanno a queste considerazioni il giusto valore che esse comportano e che lo Spitzberg sarà mantenuto allo stato di territorio assolutamente neutro, quantunque la sua situazione legale debba essere regolata da un accordo internazionale.

L'anarchia a bordo dei piroscafi francesi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 10, ore 1.

Com'è noto, da parecchio tempo durano a Marsiglia scioperi negli equipaggi, e si producono parecchi incidenti. Alcuni, e più gravi di quelli che si succedono da qualche giorno si sono prodotti alla Compagnia generale transatlantica ed a quella delle *Messageries Maritimes*. Il *Touran*, di quest'ultima Compagnia, corriere della Cina, doveva prendere il mare alle 11 di ieri, ma i *maîtres d'hôtel* ed i camerieri di bordo reclamavano il pagamento dei giorni di riposo in mare, questione che non è ancora stata risolta per questo piroscafo. L'Ufficio del sindacato fu prevenuto: esso si recò a bordo, ed essendo stata accordata soddisfazione al personale di bordo, il corriere della Cina potè finalmente levare l'ancora alle ore 15,30.

Le cose non si risolsero così facilmente alla Compagnia generale transatlantica. I *maîtres d'hôtel* ed i camerieri del piroscafo *Charlemagne*, corriere rapido di Algeri, avendo sollevato la stessa pretesa, una delegazione di essi si recò presso l'agente generale della Compagnia per chiedere uguale trattamento fatto al personale di ristorante di bordo della Compagnia delle *Messageries Maritimes*. I delegati non ebbero soddisfazione, e così il *Charlemagne*, come la *Ville de Tunis*, che doveva partire sabato sera, non hanno lasciato il porto. La corrispondenza che doveva essere trasportata dal piroscafo ad Algeri è stata inviata verso Port Vendres, dove sarà trasbordata su una nave della Compagnia mista.

Incidenti della stessa natura si sono prodotti a bordo del *Liberia*, in partenza per la Corsica. I camerieri del quale crearono un movimento di solidarietà in favore dei loro compagni della Compagnia transatlantica.

Sui quais regna una viva animazione, motivata da questi incidenti.

La crisi austro-ungherese.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, ore 2.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha, fino ad oggi, completamente fallito il suo tentativo di formazione di un nuovo gabinetto a Budapest. L'imperatore ha ricevuto in udienza privata, nel corso dei tre ultimi giorni, i capi dei partiti politici; nessuno si è creduto capace di prender la direzione del Governo e di ottenere una maggioranza se l'Austria non fa concessione all'Ungheria. Tutti i partiti sembrano infatti essere presso a poco d'accordo a Budapest per dichiarare la creazione di una Banca ungherese autonoma e la nazionalizzazione completa dell'esercito. La corona si rifiuta di fare concessioni di questo genere. La situazione è giudicata dai giornali come assai intricata ed anche critica.

GLI AVVENIMENTI TURCHI

Per la cerimonia dell'investitura della spada di Osman.

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 10, ore 1.

Si affrettano i preparativi in previsione della cerimonia dell'investitura della spada di Osmann, che deve aver luogo domani. Un gran numero di persone di tutte le razze, di tutte le categorie, di tutti i ceti della popolazione, hanno visitato oggi il percorso che deve seguire il corteo. Su questo percorso sono già disposte bandiere e intorno agli alberi sono sospese ghirlande. Numerose tribune sono state costruite. Le facciate delle case e dei magazzini più vicino alla porta di Adrianopoli sono state dipinte in bianco. Una grande animazione regna ovunque. Dinanzi alla porta di Adrianopoli nove grandi tende sono state erette per ricevere gli alti funzionari, i membri del Corpo diplomatico e altri personaggi, compresi i rappresentanti della stampa. Due grandi archi di trionfo sono stati costruiti, uno dinanzi al Ministero della guerra, l'altro nella piazza dinanzi al Parlamento. Il quartiere degli Odjas e dei Softas ha ripreso la sua fisionomia ordinaria. Si vedono formarsi nella strada e nella piazza che fa fronte alla Moschea del sultano Mohamed gruppi di teologi che parlano tranquillamente senza manifestare nessun sintomo dell'agitazione che regnava fra di essi in questi tempi andati. Due battaglioni dell'antica guarnigione sono stati graziati e faranno corteo domani per le sire. (*Matin*).

Il turco miete ancora...

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 9, ore 2.

Informazioni giunte ad armeni di Costantinopoli affermano che l'arrivo delle navi da guerra europee non ha impedito la continuazione dei massacri ad Adana. Quattromila armeni vi sarebbero stati ancora bruciati nelle chiese e nel collegio dei gesuiti, dove erano rifugiati. I turchi hanno pure incendiato le chiese armene. Sono state fatte trattative presso il sultano Maometto V da parte del patriarcato armeno e dei capi spirituali armeni cattolici e protestanti, per ottenere misure energiche di protezione.

Informazione infondata.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 10, ore 1.

Il giornale Osmanischer Lloyd, organo tedesco, pubblica una informazione, secondo cui i Governi francese ed inglese avrebbero deciso di fare a Costantinopoli osservazioni energiche per preconizzare l'adozione di misure di pacificazione nell'Anatolia, in mancanza di che le due Potenze si vedrebbero costrette a prendere disposizioni dirette ed immediate. Non occorre dire che questa informazione è destituita di qualsiasi fondamento. (*Times*).

Truppe e cannoni a Mersina.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, ore 1,5.

Il comandante dell'incrociatore austriaco Zenta telegrafava da Mersina che 900 uomini e dodici cannoni sono giunti giovedì in quella città provenienti da Medeegaich. (*Times*).

La situazione in Persia descritta da un colonnello.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Teheran, 10, ore 1.

Nel corso di una conversazione col colonnello Lyakhoff ho potuto raccogliere alcune informazioni importanti relativamente alla situazione attuale in Persia. Il numero totale dei cosacchi disponibili per assicurare la difesa di Teheran è di 750, compresi i distaccamenti di Kherrai. Al di fuori della brigata dei cosacchi non ci sono che cinquemila uomini di truppe regolari e sei cannoni a tiro rapido dell'ultimo modello. Il colonnello Lyakhoff dichiara che la brigata dei cosacchi basterebbe da sola a far fronte a qualsiasi attacco da parte dei rivoluzionari, a condizione che si avesse tempo di prendere le disposizioni sufficienti. Lo Scià tuttavia non ha ordine di prendere alcuna precauzione militare manifestamente utile. Sua Maestà sembra credere che la responsabilità di far fronte alle eventualità future ricada sulle Potenze, di cui dichiara di aver accettato il programma. Interrogato se è libero di prendere parte alle ostilità al servizio dello Scià, il colonnello Lyakhoff ha dichiarato che non era in grado di rispondere in modo preciso. Tuttavia, secondo le informazioni assunte da altra fonte, credo di sapere che gli ufficiali russi, quantunque non siano più al servizio attivo dell'esercito russo, sono sottoposti in realtà alla direzione del Governo russo, poichè la loro riammissione nell'esercito russo e la loro pensione dipendono dal contegno che essi prenderanno. Il colonnello Lyakhoff crede che la situazione a Teheran sia assai inquietante, giacchè può darsi che un gruppo di rivoluzionari entri segretamente in Teheran per lanciare bombe. In questo caso sarebbe forse impossibile di trattenere le truppe realiste ed i cosacchi si troverebbero, in questa circostanza, nella necessità di concentrarsi nel quartiere europeo, lasciando la città in preda delle truppe ribelli. Tuttavia, perchè questa previsione si realizzi, bisognerebbe verosimilmente che la situazione peggiorasse sensibilmente. Si segnalano dissensi ad Ispahan fra i kahns dei Baktari.

Corre con persistenza la voce che sia stata progettata una marcia avanti, ma finora non risulta che siano state prese perciò le disposizioni necessarie. (*Times*).

Un Ministero liberale in Persia?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Teheran, 10, ore 1.

Il ministro degli affari esteri, che fu revocato la settimana scorsa, è stato reintegrato nelle sue funzioni. Si è telegrafato per richiamare dall'Europa Nasir oul Moulk, il quale fu presidente del Consiglio all'epoca del Parlamento. Un Ministero liberale è in via di formazione. Sembrerebbe che lo Scià abbia l'intenzione, non solo di accettare, ma anche di mettere in esecuzione il programma delle Potenze. In seguito alle interruzioni delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, un inviato del vostro giornale è partito oggi per Kazvin per incontrarsi coi rivoluzionari onde farsi una idea precisa dell'intenzione di questi. (*Times*).

Cronaca Portoghese.

Lisbona, 9, ore 23,5.

Stamane sono partiti per Roma 200 pellegrini portoghesi.

— Una automobile condotta dal Duca di Oporto, su cui v'era pure il principe d'Orleans Antonio, figlio del duca d'Eu, ha investito una carrozza in via di Cascaes. Il cocchiere è rimasto ferito; il cavallo è morto. L'automobile e la carrozza furono danneggiati. Il Duca e il Principe sono ritornati per ferrovia.

Una pretesa avversione dell'Ungheria verso l'Italia.

— **Napoli**, 10, ore 1.

Cantalupi telegrafa al *Mattino* da Budapest:

Il giornale *Pester Lloyd* nel rendere conto ieri mattina della riunione del Club del partito internazionale di venerdì sera aveva attribuito al conte Appony tra le altre, anche questa dichiarazione:

«Appunto in ciò che le complicazioni internazionali minacciano in primo luogo l'Ungheria, io scorgo il carattere critico della situazione. L'Italia e la Russia mirano ad una parte del territorio ungherese e si sono preparate presso di noi con la loro politica nazionalista. Ripeto, la situazione è estremamente difficile».

Questa dichiarazione aveva vivamente impressionato venendo da un ministro in carica e da un uomo politico tanto autorevole, il quale, per giunta, conosce benissimo il nostro Paese ove ha parentele cospicue (è zio materno dell'on. Borghese) e parla la nostra lingua come un italiano. Che la politica italiana sia diretta contro la monarchia austro-ungarica è ormai un luogo comune di cui si è fin troppo abusato o, se meglio vi piace, un serpente di mare a cui diventa inutile correre dietro per pestargli la coda; che la nostra politica possa essere diretta particolarmente contro l'integrità del territorio ungherese mi parve tale stramberia che un uomo dell'intelligenza e della coltura del conte Appony, e per di più un uomo, sulle spalle del quale grava la responsabilità di Governo, non può certamente averla detta.

Informatomi a fonte ineccepibile, seppi infatti che le cose stavano come io pensavo. Il conte Appony non aveva mai fatto quella dichiarazione; aveva soltanto accennato ai pericoli della situazione in genere, senza nominare alcuna Potenza e tanto meno l'Italia. Stamane, le accenna smentiscono tutti i giornali. Del resto lo stesso conte Appony tornò sull'argomento nella riunione del Club di ieri sera.

Il giornale che più ampiamente rende le sue dichiarazioni è il *Pesti Hirlap* il quale stamane così scrive: «Il conte Appony parla con grande indignazione della condotta di alcuni giornali che gli misero in bocca dichiarazioni da lui mai fatte. Così uno di questi giornali ha posto il suo nome in rapporto con una dichiarazione riguardante l'Italia».

«Io, disse egli, non ho mai fatto delle dichiarazioni e non potevo neanche farle, perchè è così generalmente noto che noi viviamo coi nostri alleati italiani nei migliori rapporti. Io non mi sono espresso in questo modo, nè sull'Italia, nè su alcuna Potenza (Russia) nel senso che queste coltivino mire contrarie all'integrità territoriale ungherese».

Così furono tagliate subito nel modo più reciso le gambe ad un non impossibile incidente, se non diplomatico, almeno di stampa.

Il monumento di Amiens a Giulio Verne.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Amiens, 10, ore 1.

Questa mattina, alle 10,30, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento eretto per pubblica sottoscrizione a Giulio Verne, l'autore fecondo di tanti romanzi di avventure che fecero la gioia e la delizia di tante generazioni. Giulio Claretie, dell'Accademia Francese, presiedeva la cerimonia, circondato dal sindaco, dal prefetto, da tutte le Autorità civili e militari e da numerose Società di tutti i generi della città di Amiens. A piedi di questo monumento, che è dovuto allo scultore Roze, sono stati pronunciati parecchi discorsi. Tutti gli oratori hanno fatto un vivo elogio dello scrittore fecondo, dello scienziato modesto, del cittadino devoto alla città di adozione. E' noto infatti che, nato a Nantes nel 1828, Giulio Verne morì a Amiens nel 1905, all'età di 77 anni, e che egli vi abitò per 35 anni. Tra i discorsi, notevole fu quello di Giulio Claretie. Egli ha detto: «La statua che voi oggi inaugurate, o signori, non ha nulla a che vedere colla politica. Mai Giulio Verne, che io sappia, ha fatto della politica nei suoi scritti. Questa è una statua affatto letteraria. Ed è un letterato che la saluta. E' anzitutto la statua di un uomo, il quale colla popolarità del suo nome, la onestà delle sue opere, la modestia della sua vita ha aggiunto una fama nuova alla nostra Francia. Questa è la statua di un vero francese».

Nella sua perorazione Giulio Claretie si è così espresso: «Se i giovani al giorno d'oggi hanno la passione dei viaggi, delle spedizioni coloniali, se mutano i sognatori sedentari in una specie di cittadini del mondo, se tanti esploratori francesi sono stati così spesso tentati ad andare a versare il loro sangue per strappare un segreto alla terra immensa all'Africa oscura, alla misteriosa Asia, è a Giulio Verne che si debbono per la maggior parte questi eroici pensieri e questi virili sacrifici!»

Uno scontro ferroviario alla Stazione di Trastevere.

Un morto e alcuni feriti.

Roma, 10, ore 9.

Questa notte, alle ore 22,20, nella stazione di Trastevere, alla punta degli scambi, avvenne, sembra in seguito a un falso scambio, uno scontro fra una locomotiva in manovra e il treno viaggiatori in arrivo da Viterbo, che entrava in stazione. Il macchinista del treno di Viterbo rimase morto. Il capo treno, il fuochista e altri agenti, feriti non gravemente, vennero trasportati all'ospedale della Consolazione, ove fu pure portato il cadavere del macchinista. Tra i viaggiatori vi fu qualche contuso, senza nessuna gravità.

Il macchinista morto è Eugenio Esposito, ventitreenne, da Napoli. Il capo treno Orlando Battaglini, ventiseienne, da Cugliani, residente a Viterbo, riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, con ematoma guaribile in 12 giorni; il fuochista Guercino Paradisi, venticinquenne, da Ariano di Puglia, abitante a Roma, riportò una contusione alla regione parietale destra con ematoma: resta in osservazione. I viaggiatori feriti sono Orazio Placido, di Roma, ventisettenne, meccanico, che riportò una contusione profonda escoriata alla regione lombare destra, guaribile in 10 giorni, e Angelo Diverdi di Roma, quarantaduenne, commerciante, che riportò escoriazioni e contusioni multiple alla faccia con frattura dell'articolazione nasale, guaribili in 15 giorni.

La locomotiva in manovra e la locomotiva e il bagagliaio del treno viaggiatori deviarono e sono alquanto danneggiate.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.